

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 6 - dicembre 2018



Al Quirinale la consegna delle onorificenze ai nuovi Cavalieri del Lavoro



IL PRESIDENTE MATTARELLA
La buona impresa via maestra
per il progresso del sistema Italia

INCHIESTA

Non solo Tav
L'Italia immobile

FOCUS

Matera 2019
Occasione di sviluppo per il Sud

INTERVISTE

A colloquio con i nuovi
Cavalieri del Lavoro



E. MARINELLA

NAPOLI

NAPOLI MILANO ROMA TOKYO

Una storica amicizia.



Dedizione, impegno, autentica passione. Se cerchi un trattore che rispecchi lo stesso amore per la terra che anima ogni giorno il tuo lavoro, è su un Landini che devi salire. Una storia di eccellenza tutta italiana, con solide radici nel passato e l'attitudine ad investire molto nell'innovazione, per sviluppare trattori sempre più efficienti, affidabili e performanti.

Landini[®]

Passion for Innovation.



THERMO ICE

Comfort stellato.

gewiss.com

RISTORANTE D'O - DAVIDE OLDANI CHEF STELLATO - CORNAREDO (MI)

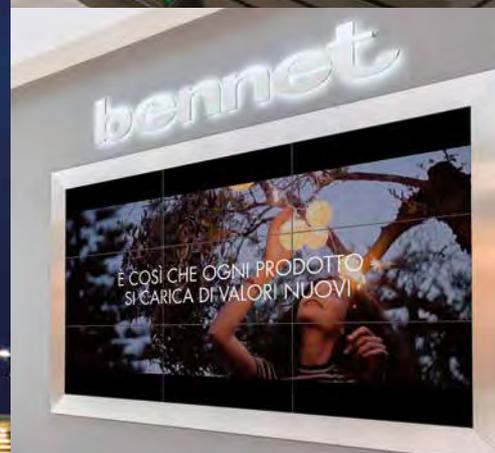


Il termostato touch WI-FI per il controllo del clima.

- Temperatura perfetta in un tocco e design raffinato in vetro.
- Controllo da remoto tramite APP gratuita per iOS, Android, smartphone, tablet e smartwatch.
- Premio IF Design 2016 nella categoria building automation.
- Disponibile nelle versioni per impianti tradizionali (WI-FI) e domotici (KNX).
- Slider circolare, comandi touch e display a retroilluminazione a led.

GEWISS
LIGHT UP THE FUTURE

UN SUCCESSO CREATO
CON **PASSIONE.**



Grazie a impegno assiduo, serietà e attenzione nei confronti dei clienti, **BENNET**, realtà distributiva italiana con più di **cinquant'anni di storia**, continua il suo costante processo di crescita conquistando una diffusione sempre maggiore sul territorio nazionale.

Nei punti vendita presenti in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Liguria e Friuli Venezia Giulia, offre una formula che garantisce sempre il miglior rapporto qualità-prezzo e un vasto assortimento di articoli, tra cui una linea di prodotti a marchio. A tutto questo si aggiunge bennetdrive, l'innovativo servizio di spesa online con ritiro in negozio in tutta comodità e senza costi aggiuntivi, già attivo in 21 punti vendita, destinati ad aumentare nel corso del 2019.

Professionalità, un servizio accurato sotto ogni punto di vista, strutture innovative e tecnologia all'avanguardia su misura del cliente, per trasformare la spesa in un'esperienza da vivere, sono la chiave del successo di **BENNET**.



BENNET S.p.A. Via Enzo Ratti, 2 - Montano Lucino, Como





Anno LXIII - n.6

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Cesare Puccioni

Cavalieri del Lavoro: Lorenzo Banchemo, Giuseppe Benanti, Aureliano Benedetti, Marco Borini, Umberto Klingner, Giuseppe Pasquale Marra, Maria Giovanna Mazzocchi, Ercole Pietro Pellicano, Vittorio Tabacchi e Angelo Michele Vinci

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro: Bernabò Bocca, Pietro Di Leo, Giovanni Novi, Alessandro Scelfo

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa
Francesco Benucci

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

Direttore esecutivo

Giuseppe Magri

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Cristian Fuschetto, Chiara Santarelli, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Crea branding
creabranding.myportfolio.com

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Bocca SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

Agenzia Sintesi, Agf, Contrasto, Stefano Guidoni

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 19 dicembre 2018
civiltadellavoro@cavaliieridellavoro.it

EDITORIALE

9

UN 2019 IN CHIAROSCURO

PRIMO PIANO

LA VIA MAESTRA PER IL PROGRESSO DEL PAESE

Al Quirinale la consegna delle onorificenze ai 25 Cavalieri del Lavoro



12

RIDARE ALLE IMPRESE CENTRALITÀ E ATTENZIONE

di Antonio D'Amato

14

FARE DELL'ITALIA UNA "SMART NATION"

di Luigi Di Maio

16

CAVALIERI SIETE IL TRAINO DELL'ECONOMIA

di Sergio Mattarella

20

ALFIERI DEL LAVORO 2018

INCHIESTA



31

NON SOLO TAV L'ITALIA IMMOBILE

di Cristian Fuschetto

36

SERVONO CERTEZZE E REGOLE FACILMENTE APPLICABILI

Intervista a Gabriele Buia di Paolo Mazzanti



38

LA QUALITÀ DEL SISTEMA STA NEI SUOI TRASPORTI

A colloquio con Bruno Dalla Chiara

40

PER NON DIRE: "C'ERA UNA VOLTA IL TRIANGOLO INDUSTRIALE"

di Giovanni Novi

42

PIÙ RAZIONALITÀ NELL'INVESTIRE LE RISORSE

di Alessandro Scelfo

FOCUS

MATERA 2019



46

OCCASIONE DI SVILUPPO PER IL SUD

di Giuseppe Roma

64

INVESTIMENTO PER IL FUTURO

Intervista a Bernabò Bocca

68

UNA COMUNITÀ CHE SI GUARDA CON NUOVI OCCHI

A colloquio con Pietro Di Leo

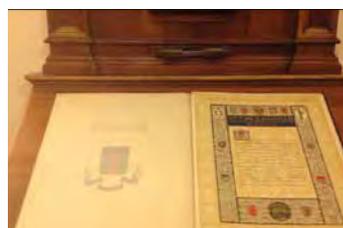
70

BONISOLI: OPPORTUNITÀ CHE NON POSSIAMO PERDERE

INTERVISTE

75

A COLLOQUIO CON I NUOVI CAVALIERI DEL LAVORO



VITA
ASSOCIATIVA

127

RESTITUIRE AL PAESE CREDIBILITÀ E AUTOREVOLEZZA

L'Assemblea Generale della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

130

VERSO LA FORMAZIONE DEL NUOVO MILLENNIO

Inaugurazione dell'anno accademico
del Collegio Universitario Lamaro Pozzani

LIBRI

132

IMPRESSE E LAVORATORI DI FRONTE ALLA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

Nel volume "Il percorso dell'impresa nell'era digitale" sono raccolti
gli interventi di un convegno promosso da Inaz

IL DOMANI PARTE DA QUI



**Dai il via alla tua start up
con Intesa Sanpaolo.**

Percorsi di accelerazione,
piattaforme di sviluppo commerciale
e strumenti finanziari: con le soluzioni innovative
di Intesa Sanpaolo Innovation Center hai tutto ciò di cui hai bisogno
per trasformare la tua idea di impresa in realtà.

Competenze

Condivisone

Digitalizzazione

Welfare

Smartworking

Abbiamo grandi risorse per le vostre risorse umane.

Mai come ora, le imprese hanno bisogno di organizzare il lavoro con intelligenza, di condividere le informazioni, di coinvolgere ogni persona. Scoprite le nuove risposte di Inaz, l'azienda italiana che da settant'anni offre le soluzioni più innovative per gestire e amministrare le risorse umane. L'armonia del lavoro diventa energia per la vostra impresa.

INAZ

Software, cloud, outsourcing, consulenza. Su inaz.it

Human Energy

75
1948
2018

UN 2019 IN CHIAROSCURO

IL 2019 sarà un anno in chiaroscuro. Se il Fondo monetario e la Bce continuano a prevedere una crescita globale ed europea non disprezzabile (3,7% l'Fmi, 1,8% la Bce per la zona euro) anche se più contenuta rispetto a qualche mese fa, è innegabile che cupi nuvoloni si addensano all'orizzonte. In primo luogo la guerra commerciale, che con l'arresto della figlia del fondatore di Huawei da parte del Canada su richiesta degli Usa per presunto spionaggio, sta pericolosamente intrecciando economia e giustizia e non resterà senza ritorsioni da parte cinese. La tregua decisa da Trump e Xi Jinping al G20 di Buenos Aires, in attesa di dirimere i diversi dossier commerciali, rischia di essere solo una breve parentesi senza risultati. Sempre in America c'è poi preoccupazione per il braccio di ferro che oppone da mesi il presidente Trump e la Federal reserve, accusata di voler rialzare i tassi mettendo a rischio l'ormai lunga ripresa Usa: ma proprio queste polemiche gettano benzina sul fuoco e fanno temere che la "bolla" di Wall Street, sulle montagne russe da qualche settimana, stia per esplodere.

In Polonia, la Cop24 sui cambiamenti climatici si è chiusa con scarsissimi risultati mentre i produttori e consumatori di combustibili fossili, a partire dal carbone, resistono alle politiche di riduzione delle emissioni, e si avvicina il "punto di non ritorno" oltre il quale, secondo gli esperti, la Terra sarà condannata inevitabilmente al surriscaldamento. In Europa la Brexit è sempre più gravida di incognite, col governo di Theresa May che non sembra avere la maggioranza per far approvare a Westminster l'accordo stipulato con l'Unione europea, giudicato troppo blando dagli anti europeisti e col nodo del confine nord irlandese ancora da sciogliere. C'è il rischio di una hard Brexit (cioè dell'uscita a fine marzo senza accordo) che precipiterebbe la Gran Bretagna e tutta l'Europa nel caos.

La Germania ha avviato la delicata transizione al dopo-Merkel con la nomina alla presidenza della Cdu (e quindi

alla candidatura per la Cancelleria nel 2021) di Annegret Kramp-Karrenbauer, mentre la crescita dell'economia tedesca sta subendo un'improvvisa frenata. In Francia la rivolta dei gilet gialli, innescata dall'aumento delle tasse sul carburante a fini ecologici, è diventata un movimento di contestazione globale all'establishment e ha costretto il presidente Macron a revocare la tassa e a stanziare una decina di miliardi aggiuntivi per spese sociali che porteranno il deficit francese sopra il 3%. Paradossalmente, i guai di Macron e la transizione tedesca hanno agevolato la ricerca di un'intesa sulla nostra manovra economica per il 2019, dopo l'annuncio dell'avvio della procedura d'infrazione da parte della Commissione europea per l'eccessivo deficit strutturale inizialmente previsto, che non garantiva il percorso di riduzione del debito.

Il governo Conte in extremis ha ridotto il deficit dal 2,4 a un cosmetico 2,04, tagliando 4-5 miliardi di spese e rimodulando l'entrata in vigore di quota 100 per le pensioni e del reddito di cittadinanza.

Tuttavia, la nostra finanza pubblica resta precaria e i problemi rischiano di ripresentarsi ingigantiti a fine 2019 quando si dovrà discutere la legge di bilancio per il 2020 con quota 100 e reddito di cittadinanza ormai pienamente in vigore. Il Pil è in frenata attorno all'1% quest'anno e sotto l'1% nel 2019 (qualche banca ha previsto addirittura un misero 0,6%), mentre i consumi languono, gli investimenti rallentano anche per la frenata dell'export e gli italiani scoraggiati e impauriti tengono bloccati e inattivi sui conti correnti buona parte dei loro patrimoni finanziari, circa 1.400-1.500 miliardi.

Con la fine del quantitative easing della Bce sarà più difficile per lo Stato collocare i titoli pubblici.

La primavera sarà dunque complicata e le tensioni politiche non si attenueranno perchè in tutta Europa i partiti sono già in campagna elettorale per le europee del 26 maggio prossimo, che non sono mai state così importanti. ●

Al Quirinale la consegna delle onorificenze
ai nuovi Cavalieri del Lavoro

LA VIA MAESTRA PER IL PROGRESSO DEL PAESE





PRIMO PIANO

LA BUONA impresa è la via maestra non solo per il benessere economico ma anche per la tenuta sociale e il progresso del sistema Italia. Lo sottolineano nei loro interventi con sfumature diverse ma con medesimo tenore il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro Antonio D'Amato, in occasione della consegna delle onorificenze ai venticinque nuovi Cavalieri del Lavoro tenuto lo scorso 8 novembre al Palazzo del Quirinale. Il valore creato con ingegno, talento e dedizione è l'enzima che serve all'Italia per competere nel mercato globale ma, prima ancora, per cementificarsi come comunità prospera e solidale. Mattarella si rivolge ai Cavalieri del Lavoro e parla apertamente di "traino" dell'economia e fattore di "coesione".

"Siete il traino della nostra economia e concorgete, in posizione di rilievo, al benessere del Paese, alla sua immagine nel mondo, alla coesione interna, alla sua capacità di competere, e quindi alle prospettive del futuro".

Un concetto rilanciato da D'Amato. "È solo creando più lavoro che possiamo assicurarci sviluppo ed equità sociali sostenibili e durature".

Va liberato, sottolinea ancora D'Amato il "potenziale competitivo dell'Italia", va ridata alle imprese "centralità e attenzione". E soprattutto va data ai giovani la fiducia nelle loro capacità. "Facciamo venir loro voglia di diventare creatori di impresa e promotori di nuove opportunità".

Sulla necessità di inaugurare nuovi percorsi traendo magari ispirazione da figure paradigmatiche quali Adriano Olivetti e Enzo Ferrari (anch'essi Cavalieri del Lavoro) insiste il ministro dello Sviluppo Economico e del Lavoro Luigi Di Maio, che rilancia la sfida di un'Italia "Smart Nation".

"Adesso è il momento di realizzare le infrastrutture digitali e accompagnare un processo di sviluppo verso il settore dei servizi nei nuovi comparti, dall'intelligenza artificiale alle nuove tecnologie informatiche". ●

RIDARE ALLE IMPRESE CENTRALITÀ E ATTENZIONE

Antonio D'Amato, Presidente Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro

SIGNOR Presidente, Autorità, Signore e Signori, Cari Colleghi, oggi 25 imprenditori, uomini e donne, ricevono da Lei le insegne di Cavaliere del Lavoro per il contributo da loro dato alla crescita sociale, civile ed economica della nostra Repubblica. Questa onorificenza è il riconoscimento ad una vita di impresa fondata sul merito, sul talento, sulla capacità di competere rischiando, sul duro lavoro di tutti i giorni, sull'impegno sociale e civile. È il premio che testimonia la capacità di questi imprenditori



di costruire, con i propri collaboratori, imprese che sono fonte non solo di occupazione ma anche di opportunità di crescita individuale, di riscatto sociale, di benessere per le comunità in cui operano e di progresso per il proprio Paese. Sono questi imprenditori i protagonisti di quelle imprese che mantengono alta la reputazione dell'Italia nel mondo e che hanno dimostrato di saper creare quel buon lavoro di cui le famiglie italiane hanno sempre più bisogno.

Insieme con i neo Cavalieri del Lavoro, vengono oggi premiati i 25 migliori studenti diplomati dalle scuole medie superiori italiane.

Gli Alfieri del Lavoro, quei ragazzi che grazie all'impegno individuale e al proprio merito, hanno saputo distinguersi e che sono i punti di forza su cui radicare il nostro futuro. Convergono qui oggi, dunque, testimonianze di uomini e donne, di ragazzi e di ragazze, uniti insieme da un comune sentire: quello di mettersi in gioco puntando sulle proprie capacità per costruire il proprio percorso di vita, senza tendere la mano, senza rincorrere favori, senza chiedere assistenza. I primi rappresentano realtà e storie di successo.

I secondi sono le potenzialità sulle quali dobbiamo saper investire. Queste energie, per esplicitarsi nella loro pienezza, hanno bisogno di un Paese che sappia riconoscere e valorizzare anziché ostacolare e impedire.

Un Paese che sappia progettare e costruire il proprio futuro per riappropriarsi del proprio destino.

Da troppo tempo l'Italia langue per mancanza di crescita economica, per il degrado ambientale e infrastrutturale, per le crescenti emarginazioni so-

ciali e per la insostenibile frattura tra Nord e Sud in termini di occupazione e di sviluppo.

Nonostante gli sforzi di un sistema industriale che rappresenta, comunque, la seconda realtà manifatturiera europea e nonostante i pur significativi successi delle nostre imprese sui mercati internazionali, permangono le intollerabili arretratezze di un sistema-Paese che continua a moltiplicare le proprie contraddizioni.

Fino a ieri la dicotomia tra ciò che potremmo essere e ciò che siamo rappresentava, per chi ne aveva la consapevolezza, una vera mortificazione.

Oggi il contrasto tra ciò che dobbiamo essere e la nostra realtà quotidiana, rappresenta una vera emergenza e una responsabilità cui il ceto dirigente del Paese non può continuare a sottrarsi. Per uscire da questa spirale viziosa, che dura oramai da troppi anni, bisogna puntare con decisione sulla crescita del nostro prodotto interno lordo al fine di generare quelle risorse necessarie per creare più occupazione e più equità sociale.

Rilanciare la crescita vuol dire rilanciare investimenti pubblici

e privati. Quelli pubblici devono essere focalizzati sull'adeguamento del sistema delle infrastrutture e sul risanamento ambientale e idrogeologico del nostro Paese devastato da decenni di incurie.

Gli investimenti privati sono indispensabili perché il sistema produttivo italiano possa crescere in qualità e dimensioni adeguate alla sfida della competizione globale.

Sia nel pubblico sia nel privato occorrono poi significativi investimenti sulle competenze e soprattutto sulla conoscenza che rappresenta il nostro vero vantaggio competitivo.

Noi non abbiamo materie prime.

È sulla capacità di pensare e di fare che ci misuriamo con il resto del mondo.

Gli investimenti, sia quelli pubblici sia quelli privati, nella dimensione, nella qualità e nei tempi necessari, richiedono chiarezza e assoluto rigore nella definizione delle priorità e nella realizzazione di un programma di riforme che non è più procrastinabile: la gestione attiva del mercato del lavoro, strumenti di flessibilità occupazionale, una rapida giustizia civile, lo snellimento e la trasparenza delle procedure della Pubblica amministrazione, valide soluzioni di contrasto alla corruzione.

È facendo così che si coniugano il rigore e la crescita che non sono affatto in contraddizione, ma anzi, al contrario, sono strettamente interdipendenti.

Solo grazie al rigore nella gestione della spesa corrente e nella definizione delle riforme sociali, economiche ed istituzionali che si recupera quella autorevolezza necessaria per rilanciare la politica degli investimenti senza che questo indebolisca la fiducia dei mercati e comprometta il rapporto con un'Europa che, seppure in crisi, è più necessaria che mai. La fiducia nel nostro Paese e la nostra credibilità sui mercati internazionali non rappresentano una gratificazione fine a se stessa, né un'opzione di cui possiamo fare a meno con superficialità.

Fiducia e credibilità sono condizioni indispensabili non solo per evitare un pesante aggravio della spesa per interessi, né solo per evitare che i titoli delle aziende italiane vengano depressi nel loro corso azionario diventando così appetibili obiettivi di acquisizioni speculative.

Fiducia e credibilità sono soprattutto irrinunciabili perché chi deve affrontare il rischio di competere nel mondo abbia voglia e ragioni di investire in Italia.

Se non si consolida e aumenta la base produttiva del Paese non c'è modo di far crescere occupazione e ricchezza pubblica e privata.

Non sono supporti assistenzialistici, né anacronistici ritorni dell'intervento pubblico nell'economia, né tantomeno ob-

soleti irrigidimenti di un mercato del lavoro ancora troppo arretrato e ingessato che possono cambiare la qualità della vita delle famiglie italiane.

È solo creando più lavoro, quel buon lavoro nel quale noi Cavalieri del Lavoro crediamo fermamente, che possiamo assicurarci sviluppo ed equità sociali sostenibili e durature. Liberiamo il potenziale competitivo dell'Italia.

Ridiamo alle imprese centralità e attenzione.

Diamo ai giovani la fiducia nelle loro capacità.

Facciamo venir loro voglia di diventare creatori di impresa e promotori di nuove opportunità.

Certamente sapendo di dover rischiare e di dover mettere in gioco se stessi.

Ma, comunque, sapendo di poter sempre contare su di un consenso sociale ancora oggi troppo spesso negato.

Signor Presidente, nel suo discorso per la celebrazione del Primo Maggio, ha voluto ricordare a tutti che la Costituzione, di cui quest'anno ricorrono i 70 anni dall'entrata in vigore, pone il lavoro a fondamento della Repubblica.

Più di recente ha sollecitato "uno sforzo condiviso, un dialogo costruttivo e un alto senso di responsabilità da parte della politica, delle istituzioni, delle imprese, delle associazioni e della società civile per scelte consapevoli con una visione di lungo termine nell'interesse collettivo".

È un impegno necessario per assicurare un futuro all'Italia.

Un futuro che noi non possiamo non immaginare se non come protagonisti di un'Europa più forte, più unita e più solidale. È questa l'Europa che dobbiamo saper costruire per assicurarci democrazia, coesione sociale e pace.

A questo sforzo comune non mancherà mai l'impegno pieno e convinto dei Cavalieri del Lavoro italiani. ●



FARE DELL'ITALIA UNA "SMART NATION"

Luigi Di Maio, Ministro dello Sviluppo economico

BUONGIORNO a tutti, saluto il Presidente della Repubblica e le alte cariche dello Stato presenti alla cerimonia. Do il benvenuto ai nuovi Cavalieri del Lavoro e saluto con grande gioia i 25 giovani Alfieri del Lavoro che li accompagneranno e che vivono in questa giornata una esperienza di vita non comune per chi da poco è entrato nella maggiore età. Oggi celebriamo il lavoro e l'impresa consegnando un'onorificenza che ha un grande valore, non solo simbolico. I 25 nuovi Cavalieri sono nel loro campo quotidianamente impegnati a rendere grande il nostro Paese. Le loro intuizioni, il loro essere pronti a sfidare l'evoluzione dei mercati e a comprenderne le opportunità, sono l'esempio concreto di come l'Italia può oggi affrontare le difficili sfide che si presentano in un'economia sempre più globalizzata ed interconnessa.

Ognuno di voi nel suo campo, in realtà territoriali anche molto diverse, ha creato un modello d'impresa vincente e solido. Siete uno spaccato del nostro Paese, reale concreto, che quotidianamente porta avanti grandi progetti e crea occupazione e benessere. Rappresentate le eccellenze di questa nostra Italia, in particolare quella spina dorsale di piccole e medie imprese su cui si regge tutto il nostro sistema produttivo e ci rende la seconda potenza manifatturiera d'Europa. Siamo orgogliosi di voi.

Quello che ricevete oggi è un riconoscimento importante. Uomini e donne che hanno fatto la storia della nostra nazione sono stati come voi oggi "Cavalieri del Lavoro" e in questo giorno speciale vorrei

ricordare due di loro, il cui pensiero ancora oggi per me è fonte di ispirazione quotidiana. Vorrei citarne due frasi che sono straordinarie per la loro incredibile attualità e che possono essere una bussola per orientarci in questo periodo di rivoluzione del mondo dell'impresa e del lavoro. Sia a noi come governo, sia a voi come imprenditori.

La prima frase è del Cavaliere del Lavoro Adriano Olivetti, che ha concepito anche l'idea di comunità che per me ha rappresentato la base del mio impegno politico. Olivetti disse che "il lavoro dovrebbe essere una grande gioia ed è ancora per molti tormento, tormento di non averlo, tormento di fare un lavoro che non serve, non giovi a un nobile scopo". Il lavoro è oggi più di ieri la grande sfida che dobbiamo affrontare. Ci troviamo infatti davanti a sfide epocali, innescate dalla rivoluzione apportata dalle nuove tecnologie del digitale, in particolare l'intelligenza artificiale e l'automazione. È una rivoluzione che ha due implicazioni fondamentali. Una sulle imprese, che devono necessariamente

rinnovarsi, e una sui lavoratori, che devono essere accompagnati in un nuovo e costante percorso di formazione. L'Italia deve essere in prima linea in questa fase di trasformazione globale e infatti abbiamo predisposto un piano d'azione per affrontare le trasformazioni tecnologiche. Il nostro obiettivo è fare dell'Italia una Smart Nation. Abbiamo deciso di puntare nei settori che secondo noi sono fondamentali e che sono quelli in cui ci sarà una sempre maggiore esigenza di nuovo lavoro, di nuovi investimenti e di



nuove imprese nei prossimi anni: l'intelligenza artificiale; la tecnologia della Blockchain; il venture capitalism.

Queste misure saranno la base di quello che abbiamo chiamato Innovation Act.

Contemporaneamente abbiamo dato il via a una nuova forma di protezione sociale per i cittadini, il Reddito di cittadinanza. Voglio ribadirlo anche qui. Il Reddito di Cittadinanza è finalizzato al lavoro, ma se per alcuni è una gioia, come ricordava Olivetti per altri è un tormento. Un tormento non averlo, un tormento cercarlo, un tormento farne uno percepito come inutile o peggio ancora, aggiungo io, sottopagato, non tutelato, senza dignità.

Il Reddito di Cittadinanza serve non per sostituirsi al lavoro, ma per lenire questo tormento. Ti aiuta quando non ce l'hai con un sostegno economico per continuare a poter mantenere te stesso e la tua famiglia. Ti aiuta a cercarlo con la rivoluzione dei centri per l'impiego per la quale è stato stanziato un miliardo di euro. Ti aiuta a farne uno utile che ti soddisfi, intervenendo nel percorso della formazione. Il Reddito di Cittadinanza è il lavoro senza tormento, senza l'ansia, senza il ricatto. È il lavoro con la dignità.

La seconda frase è del Cavaliere del Lavoro Enzo Ferrari, che ho sempre ammirato fin da quando da piccolo ho iniziato ad appassionarmi dell'automobilismo e delle macchine da corsa. Ferrari disse a proposito dell'Italia: "Non abbiamo petrolio e miniere, ma possiamo primeggiare nel mondo con la fantasia". Parole che dovrebbero essere scolpite sulla pietra per quanto sono vere, attuali e potenti. Ci parlano della storia che fu, ma ci dicono anche qual è la direzione da seguire per superare questo mare in tempesta.

Le rivoluzioni del digitale cui accennavo prima hanno avuto come conseguenza quella che viene definita "smaterializzazione" dell'economia. E quale terreno più fertile possiamo immaginare per chi, non avendo petrolio e miniere, ha sempre primeggiato e può primeggiare nel mondo proprio grazie alla fantasia, alla creatività, all'inventiva! Queste nostre peculiarità, in un mondo in cui il nuovo petrolio è rappresentato dai Big Data, possono essere la chiave per vincere tutte queste sfide.

Ci sono sicuramente alcune cose su cui lo Stato deve intervenire. Ad esempio per sfruttare al massimo la potenzialità dei Big Data è necessario superare il digital divide e infatti come governo abbiamo deciso per prima cosa di affrontarne la componente infrastrutturale. Dobbiamo realizzare le infrastrutture digitali, le autostrade del futuro su cui cirolerà il bene più importante oggi a disposizione: l'informazione. Abbiamo iniziato liberando le frequenze per il

5G, ma c'è ancora tanto da fare. La banda larga deve raggiungere ogni cittadino italiano. Così come per il miracolo economico degli anni '60 furono fondamentali autostrade, porti e aeroporti, oggi per il nuovo miracolo saranno necessarie le nuove infrastrutture digitali.

E anche questa volta lo Stato farà la sua parte nel costruire un nuovo patrimonio pubblico a disposizione dei cittadini. Big Data, intelligenza artificiale, internet of things.

Questo è il terreno in cui la nostra fantasia si può sbizzarrire. Da qui possono nascere nuove imprese, nuovi posti di lavoro, nuovi servizi di successo. Parlo di servizi e non di prodotti perché la tendenza generale e quella che prevarrà nei prossimi è quella delle aziende che non si limitano a fornire un prodotto ma un servizio tagliato su misura del consumatore.

Il consumatore del futuro piuttosto che desiderare un'auto, preferirà un servizio garantito, pagato con abbonamento, che gli assicura di potersi spostare con semplicità dal punto a al punto b. E magari questo avverrà con una macchina completamente elettrica e a guida completamente autonoma. Nel Paese della Ferrari e delle Olivetti abbiamo tutte le carte in regola per realizzare nuove invenzioni di questo tipo. Anche la dimensione delle nuove aziende del digitale ben si presta alle dimensioni dell'impresa italiana. Non servono dimensioni mastodontiche, ma piccole imprese unite da un forte spirito di squadra e da intenti e valori comuni. Instagram, il popolare servizio di condivisione delle foto, al momento dell'acquisizione da parte di Facebook dava lavoro a 15 dipendenti, aveva 30 milioni di utenti ed era stata valutata un miliardo di dollari.

La differenza col sistema americano è il sistema di venture capital, quindi la possibilità di reperire gli investimenti iniziali per costruire un'impresa attorno a un'idea, e il finanziamento della ricerca da parte dello Stato. Lacune che vogliamo colmare tramite l'azione di governo. La fantasia, come diceva Ferrari, di certo infatti non ci manca.

Le aziende hanno tanti bisogni. Bisogna deburocratizzare, bisogna abbassare il costo del lavoro, bisogna formare nuovi lavoratori. Ma è prioritario andare avanti insieme in una direzione che sia chiara e in un progetto che sia di ampio respiro. Puntiamo sull'innovazione, puntiamo sulla dignità del lavoro, puntiamo sulla fantasia italiana! Voi avete già realizzato tanto e potete dare una grossa mano a far continuare a sviluppare questo Paese.

Il mio auspicio è che i 25 alfieri del lavoro possano crescere, formarsi e realizzarsi in Italia. E che tra di loro, magari, sia presente il prossimo Ferrari e il prossimo Olivetti. Grazie". ●

CAVALIERI SIETE IL TRAINO DELL'ECONOMIA

Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica

SALUTO i presidenti del Senato, della Camera. Saluto e ringrazio per i loro interventi il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro e il presidente della Federazione Cavalieri del Lavoro.

Rivolgo il più cordiale benvenuto a tutti i presenti, in particolare ai nuovi Cavalieri del Lavoro e ai giovani Alfieri, tra i quali la differenza è di pochi decimali di punteggio. Complimenti ragazzi! Entrambi premiati – Cavalieri del Lavoro e giovani studenti – come espressione del talento italiano.

L'affinamento delle qualità e i traguardi d'eccellenza sono sempre il risultato di un impegno costante e di una grande passione. Il merito va riconosciuto perché presuppone fatica personale, sacrificio, e ancor più perché il valore prodotto diffonde i benefici in ambiti più vasti, spinge a un miglioramento generale, riverbera il vantaggio su altri attori e sul tenore della vita sociale. Peraltro, il merito è anche il portato dal contesto che lo esprime. I buoni risultati, gli avanzamenti negli studi e nella ricerca, i successi sul mercato, le espressioni più significative della creatività, della professionalità, dell'organizzazione aziendale raggiungono livelli più elevati proprio dove più robusti sono il tessuto della comunità, la sua cultura, le reti delle conoscenze, la predisposizione all'innovazione. Lo sapete bene, i Cavalieri del Lavoro, che insieme a tanti altri imprenditori, siete traino della nostra economia e concorrente, in posizione di rilievo, al benessere del Paese, alla

sua immagine nel mondo, alla coesione interna, alla sua capacità di competere, e quindi alle prospettive del futuro. Per questo il riconoscimento che vi è stato attribuito comporta anche un'accresciuta responsabilità. In un tempo in cui i cambiamenti sono veloci come non mai, e le trasformazioni profonde in ogni campo dell'agire umano, dalla produzione alla comunicazione, non è venuto meno – e anzi può

dirsi persino accresciuto – il valore sociale dell'impresa. Questo senso di comunità, di unità dei destini, non deve affievolirsi di fronte alle difficoltà e ai problemi che affrontiamo. Desidero sottolinearlo davanti a giovani che hanno conquistato ottimi risultati scolastici e che ora iniziano il cammino ulteriore con grandi speranze e ambizioni. Il successo non è mai pieno se è soltanto per se stessi. Vi è, di gran lunga, maggior soddisfazione quando le nostre potenzialità sono d'aiuto a una crescita più larga. Lo sviluppo sostenibile del Paese è strettamente connesso alla sua unità. L'Italia diverrà più forte se riuscirà a ridurre i divari esistenti

tra Nord e Sud, tra città e aree interne, tra territori dotati di infrastrutture moderne ed efficienti e zone strutturalmente più svantaggiate. Sarà più competitiva, l'Italia, se tante imprese, che hanno potenzialità, riusciranno a compiere un salto in avanti in termini di dimensioni, di capacità manageriali, di sinergie, di progettazione per affrontare anche i mercati esterni. Sarà più solida e fiduciosa se riuscirà a colmare il divario tra occupazione maschile e femmini-



le, se offrirà opportunità alle nuove generazioni riducendo in modo sensibile l'attuale, insostenibile livello di disoccupazione, particolarmente giovanile, se i suoi ragazzi decideranno di andare all'estero per migliorarsi e accrescere le proprie esperienze e non perché costretti dalla necessità. L'unità nazionale non è soltanto un dato territoriale, o giuridico. L'unità si fonda sulla coesione della società, ed è minacciata dagli squilibri, dalle disegualianze, dalle marginalità, dalla mancata integrazione di gruppi e fasce sociali. Per questo il lavoro, come indica la nostra Costituzione, è elemento basilare dell'unità. Il lavoro per tutti: obiettivo a cui le politiche pubbliche devono tendere costantemente, cercando di rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il pieno raggiungimento.

Il lavoro resta la vera priorità, la bussola di ogni nostro sforzo. Per questo l'impegno degli imprenditori a rendere più forti le loro aziende, a investire, a cercare nuovi mercati, a

innovare, a migliorare la qualità dentro la fabbrica e l'impatto con l'ambiente esterno, è altamente prezioso. Le istituzioni devono fare la loro parte, ma a creare il lavoro sono anzitutto le imprese, e compito di chi riveste funzioni pubbliche è rendere più agevole la loro positiva attività e più favorevoli le ricadute sociali dei risultati economici.

Siamo alle prese con un rallentamento della congiuntura, che riflette incertezze internazionali e comporta rischi per il nostro sistema economico e produttivo. È necessario prestare un'elevata attenzione a quanto accade e alle dinamiche che ne possono scaturire. Vanno garantiti equilibri che rafforzino le capacità delle nostre imprese e, al tempo stesso, tutelino il risparmio degli italiani, riducano le aree di povertà e precarietà, consentano di ammodernare le infrastrutture in modo che il Paese non perda terreno. Parliamo di equilibri dinamici, che vanno continuamente verificati guardando ciò che accade fuori da noi, nell'Europa,»

L'ITALIA DIVERRÀ PIÙ FORTE SE RIUSCIRÀ A RIDURRE I DIVARI ESISTENTI TRA NORD E SUD, TRA CITTÀ E AREE INTERNE, TRA TERRITORI DOTATI DI INFRASTRUTTURE MODERNE E ZONE STRUTTURALMENTE PIÙ SVANTAGGIATE



che resta vitale per il nostro futuro, nei mercati interdipendenti che sono esposti a brusche variazioni in conseguenza di vari fattori di instabilità. Sarebbe un errore pensare di determinare i nostri equilibri economici e sociali, come se questi rispondessero soltanto a un orizzonte interno.

Viviamo in un mondo in cui si moltiplicano le interdipendenze. Abbiamo bisogno di un'Europa che dia priorità a uno sviluppo equilibrato, e, in questo contesto, è necessario privilegiare interventi che favoriscano investimenti pubblici e privati in ricerca, innovazione, competenze, infrastrutture materiali e infrastrutture digitali, come ha sottolineato il ministro Di Maio. Le esperienze ci hanno dimostrato che sono gli investimenti a generare i più alti ritorni, sia in termini di crescita che di lavoro.

Certo, gli investimenti vanno anche mirati. Ci sono settori che hanno maggiore capacità di innovazione e possono divenire locomotive trainanti per intere filiere, per nuovi settori, per campi produttivi ancora inesplorati. La tecnologia più avanzata, l'automazione, la robotica possono modificare in pochi anni le graduatorie di competitività, e dunque le gerarchie sui mercati. Scommettere sulla qualità e l'intelligenza italiana in settori dove la ricerca è più veloce rap-

presenta una sfida difficile, ma tante imprese sono pronte ad affrontarle e sollecitano coraggio e decisione da parte delle istituzioni.

Occorre coordinare investimenti pubblici, sostegno e incentivi agli investimenti privati, capacità di utilizzo delle risorse europee per interventi strategici sul nostro territorio. Come è evidente, per una crescita del Paese è indispensabile l'apporto della scuola, dell'università, della formazione, della ricerca. La crescita delle conoscenze è sempre stata vettore di sviluppo, oggi forse lo è più che in ogni altro momento della storia. Questo vuol dire che la formazione deve avere un carattere permanente, tale da dare sostanza, e garanzie, a una società in movimento. Purtroppo la mobilità sociale è fortemente ridotta, le fasce di opportunità si stanno irrigidendo, non soltanto in Italia, e questo penalizza tutti. L'apporto dei giovani, con le loro aspirazioni e la loro creatività, è irrinunciabile per un Paese che voglia guardare al futuro. E l'apporto dei giovani è legato alla qualità della scuola.

È molto significativo che uomini rappresentativi dell'impresa italiana e del suo talento, come sono i Cavalieri del Lavoro, si presentino, in questa occasione, a fianco di giova-

Raccolti in un volume un'antologia di scritti di Giovanni Maria Flick su Costituzione, Dignità, Patrimonio

La Costituzione Italiana torni a ispirare le giovani generazioni

Immigrazione, diversità e condizione umana alla luce dei valori costituzionali sono solo alcuni dei temi che Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, torna ad affrontare nella sua opera "La Costituzione: un manuale di convivenza".

La pubblicazione, un'antologia di scritti su Costituzione, Dignità, Patrimonio, nasce dagli incontri tra l'autore e gli studenti del Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" sui temi della Costituzione.

L'attualità della Carta costituzionale, il suo patrimonio valoriale e la poca conoscenza che di essa vi è tra i cittadini e tra le generazioni più giovani, ha spinto Flick a sviluppare un approfondimento sulla storia, sull'essenza delle norme costituzionali e sul contesto in cui sono nati quei principi che costituiscono l'identità della nostra società libera e democratica.

Nella sua analisi Flick sottolinea la chiarezza e la comprensibilità del testo costituzionale originario affinché lo stesso fosse espressione del suo contenuto di democrazia e del suo valore di pluralismo e di dialogo. "La Costituzione - osserva - basta leggerla con attenzione; essa, almeno nella



sua originaria stesura, è scritta con un linguaggio semplice e accessibile a tutti. Sfugge, per sua e nostra fortuna, alla regola consolidata, presente troppo spesso nel linguaggio delle leggi e della politica, di rendere difficili le cose facili". E aggiunge "Dalla Costituzione continua ad arrivarci, 70 anni dopo, un messaggio di uguaglianza e di solidarietà sostanziale", così Flick sintetizza il senso di questa antologia che ripropone i capitoli più importanti di tre suoi volumi (Elogio della Costituzione, Elogio della dignità e Elogio del patrimo-

ni che hanno brillato negli studi e che ora, insieme ai loro coetanei, si propongono nuovi traguardi.

In giorni di lutti e devastazioni, come quelli provocati da eventi atmosferici, eccezionalmente aggressivi, su vaste e diverse aree regionali, ci inchiniamo anzitutto davanti alle vittime, ed esprimiamo solidarietà e vicinanza a quanti sono stati colpiti negli affetti e nei beni primari. Ma subito dopo occorre parlare della responsabilità che tutti abbiamo – autorità pubbliche e soggetti privati – sul rispetto dell'ambiente, sulla manutenzione del territorio, sulla prevenzione di catastrofi che, alle volte, sono innescate dalla natura, ma moltiplicano i loro tragici effetti per colpa dell'incuria dell'uomo. Il dissesto idrogeologico va fermato e corretto prima che accadano fatti irreparabili: lo sviluppo sostenibile del Paese passa anche da questo fronte.

L'impresa, del resto, sa che la qualità italiana è un marchio "integrale" e lo stesso gradimento del made in Italy dipende dall'insieme dei fattori ambientali, dalla cultura, dal buon gusto che l'Italia esprime. Il contesto contribuisce a dar forma ai nostri originali e ammirati prodotti. La natura, il territorio sono parte della ricchezza nazionale: sottovalutarne il degrado avrebbe conseguenze pesanti in ogni

ambito della nostra vita. Il messaggio che vorrei trarre da questa cerimonia, diventata tradizionale, è che dobbiamo essere capaci di mettere il bene comune al centro della nostra azione. Esiste il proficuo confronto tra idee diverse, c'è il contrasto di interessi, ma nessuno deve perdere di vista l'interesse comune, né, tantomeno, il domani di chi verrà dopo di noi.

Di questi giovani che esprimono così grandi valori e risorse. Non c'è calcolo di breve periodo che possa giustificare il rischio di comprimere un potenziale di sviluppo per l'intera comunità.

L'economia italiana presenta buoni fondamentali, a cominciare da quelle risorse di cittadini e imprese rappresentate dal risparmio delle famiglie e dall'avanzo della bilancia commerciale. Siamo in grado di fronteggiare le difficoltà che abbiamo davanti. Possiamo crescere, e raggiungere migliori livelli di giustizia sociale.

La più diffusa consapevolezza del bene comune aumenta la fiducia e la sicurezza nella società. Abbiamo assolutamente bisogno di ispirare fiducia. Le imprese lo sanno. Auguro a voi, e a tutti noi, di raggiungere traguardi sempre migliori. ●

nio. Cultura, arte, paesaggio) e affronta alla luce dei valori costituzionali temi di più bruciante attualità: dall'immigrazione al terrorismo, dal fine vita alla lotta alla corruzione. La finalità, come nelle ultime pubblicazioni e nell'opera divulgativa dell'autore, è quella di evidenziare la forza della nostra Costituzione come risposta forte e attuale contro il rancore che sempre più caratterizza il dibattito su questi temi.

Scrive ancora l'autore: "La Costituzione è un patto che esprime la pari dignità sociale, l'eguaglianza e la diversità, la solidarietà... è un patto di reciprocità fra i diritti e i doveri; un patto di garanzia dei diritti inviolabili dei singoli, in sé e nelle formazioni sociali ove si svolge la loro personalità. È un patto che guarda al futuro facendo tesoro della memoria del passato; un patto di inclusione e di partecipazione, non di esclusione e di appartenenza; un vero e proprio manuale di convivenza".

L'opera, presentata in anteprima al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dal professor Flick e dal presidente Antonio D'Amato in occasione della ce-

rimonia di consegna delle onorificenze ai neo Cavalieri del Lavoro lo scorso 8 novembre, testimonia il comune sentire e l'impegno dell'autore, della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro e dei curatori per la costruzione di un percorso di crescita e di educazione civica che faccia riscoprire alle nuove generazioni il significato di valori fondanti quali quelli di democrazia, libertà, legalità e solidarietà sanciti in una carta costituzionale che nonostante i suoi 70 anni è quanto mai giovane e attuale.

La pubblicazione, uscita alla fine dell'anno in cui si sono celebrati i 70 anni dell'entrata in vigore della Costituzione italiana, è stata curata da Franco Caramazza, direttore generale della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, e Paolo Mazzanti, direttore di AskaneWS. Il volume contiene, in appendice, i testi della Costituzione della Repubblica Italiana e della Carta dei diritti fondamentali di Nizza, documento quest'ultimo nel quale si incarna maggiormente il patrimonio ideale dell'Europa unita.



ALFIERI DEL LAVORO 2018

Premiati dal Presidente della Repubblica in occasione della cerimonia di conferimento delle onorificenze ai Cavalieri del Lavoro, i 25 Alfieri del Lavoro del 2018. Sono i migliori allievi d'Italia, quelli che ogni anno dimostrano l'impegno negli studi ai massimi livelli. I premiati di quest'anno hanno tutti riportato la votazione compresa tra 9 e 10 decimi alla licenza media e la votazione di 100/100 all'esame di Stato, 24 anche con la lode.

Burz Roberta Andrea

Liceo Statale "Tito Livio" – Martina Franca (TA)
Media quadriennio 9,950
Scelta Universitaria: Ingegneria Gestionale,
Politecnico di Bari

Caldera Marco

Diploma Scientifico (lode) – Istituto d'Istruzione Superiore
"Amedeo Avogadro" di Vercelli
Media quadriennio 9,859
Scelta Universitaria: Fisica, Università degli Studi di Torino

D'Angelo Angela

Diploma Classico (lode) – Istituto d'Istruzione Superiore
"Parmenide" di Vallo della Lucania (SA)
Media quadriennio 9,799
Scelta Universitaria: Lettere Classiche,
Università degli Studi di Pisa

De Bernardi Cecilia

Diploma Classico (lode) – Liceo Classico
"Don Bosco" di Treviglio (BG)
Media quadriennio 9,875
Scelta Universitaria: Giurisprudenza,
Università degli Studi di Milano

Di Rosa Ivan

Diploma Classico (lode) Istituto d'Istruzione Superiore
"G. Galilei – T. Campailla" di Modica (RG)
Media quadriennio 9,806
Scelta Universitaria: Medicina e Chirurgia,
Università degli Studi di Pisa
Allievo della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Fiore Maria Cristina

Diploma Classico (lode) – Liceo Classico "B. Telesio"
di Cosenza
Media quadriennio 10
Scelta Universitaria: Fisica, Università
degli Studi di Padova

Gaggi Serena

Diploma Tecnico Aeronautico (lode) – Istituto d'Istruzione
Superiore "T. di Savoia – L. Galvani" di Trieste
Media quadriennio 9,847
Scelta Universitaria: Ingegneria Aerospaziale,
Politecnico di Milano

Gallo Gianpaolo

Diploma Scientifico (lode) – Istituto d'Istruzione Superiore
"E. Vittorini" di Lentini (SR)
Media quadriennio 9,809
Scelta Universitaria: Chimica, Università
degli Studi di Catania
Allievo della Scuola Superiore di Catania

Maciuc Mihaela

Diploma Professionale Odontotecnico (lode) – Istituto
d'Istruzione Superiore "G. Mazzini – L. da Vinci" di Savona
Media quadriennio 9,727
Attualmente impegnata in attività lavorativa

Maisti Luca

Diploma Scientifico (lode) – Istituto d'Istruzione Superiore
"Via delle Scienze" di Colleferro (RM)
Media quadriennio 9,950
Scelta Universitaria: Scienze Politiche e delle Relazioni
Internazionali, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

Maistrello Manuele

Diploma Scientifico (lode) – Istituto d'Istruzione Superiore
"Guido Monaco di Pomposa" di Codigoro (FE)
Media quadriennio 9,857
Scelta Universitaria: Fisica, Università degli Studi di Ferrara

Marchese Davide

Diploma Classico (lode) – Istituto d'Istruzione Superiore
"U. Foscolo" di Canicatti (AG)
Media quadriennio 9,972
Scelta Universitaria: Medicina e Chirurgia, Università
"Cattolica del Sacro Cuore", Roma

Milizia Stefano

Diploma Scientifico (lode) – Istituto d'Istruzione Superiore
"E. Majorana" di Brindisi
Media quadriennio 9,975
Scelta Universitaria: Computing, Imperial College
di Londra

Muzzu Gabriele

Diploma Scientifico (lode) – Liceo Classico "G. M. Dettori"
di Tempio Pausania (OT)
Media quadriennio 9,834
Scelta Universitaria: Ingegneria Meccanica, Università
degli Studi di Modena

Nalbone Vittorio

Diploma Scientifico (lode) – Liceo Scientifico “E. Vittorini” di Gela (CL)

Media quadriennio 9,902

Scelta Universitaria: Ingegneria dell’Energia, Università degli Studi di Palermo

Parente Marco

Diploma Scientifico (lode) – Liceo Scientifico “N. Cortese” di Maddaloni (CE)

Media quadriennio 9,809

Scelta Universitaria: Ingegneria dell’Automazione, Politecnico di Milano

Pomari Alberto

Diploma Scientifico (lode) – Istituto d’Istruzione Superiore “N. Copernico – A. Pasoli” di Verona

Media quadriennio 9,909

Scelta Universitaria: Giurisprudenza, Università degli Studi di Verona

Quattrini Flaminia

Diploma Scientifico – Istituto d’Istruzione Superiore “V. Cardarelli” di Tarquinia (VT)

Media quadriennio 9,880

Scelta Universitaria: Fisica, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Rossi Caterina

Diploma Classico (lode) – Liceo Classico “G. B. Morgagni” di Forlì (FC)

Media quadriennio 9,875

Scelta Universitaria: Lettere Classiche, Università degli Studi di Bologna

Allieva del Collegio Superiore di Bologna

Rossini Silvio

Diploma Scientifico (lode) Liceo Scientifico “A. Gramsci” di Ivrea (TO)

Media quadriennio 9,802

Scelta Universitaria: Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino

Scevola Damiano

Diploma Tecnico Informatico (lode) – Istituto d’Istruzione Superiore “A. Volta” di Pescara

Media quadriennio 9,896

Scelta Universitaria: Informatica, Università degli Studi di Bologna

Spacone Giusy

Diploma Scientifico (lode) – Istituto d’Istruzione Superiore “E. Fermi” di Sulmona (AQ)

Media quadriennio 9,886

Scelta Universitaria: Ingegneria Biomedica, Politecnico di Milano

Valentini Lisa

Diploma Scientifico (lode) – Liceo Scientifico “L. Lanfranconi” di Genova

Media quadriennio 9,800

Scelta Universitaria: Fisica, Università degli Studi di Genova

Vergani Marco Paolo

Diploma Scientifico (lode) – Liceo Scientifico “G. B. Grassi” di Saronno (VA)

Media quadriennio 9,832

Scelta Universitaria: Filosofia, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Ammesso al Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro “Lamaro Pozzani”

Vitillaro Federico

Diploma Scientifico (lode) – Liceo Scientifico “G. Galilei” di Perugia

Media quadriennio 9,975

Scelta Universitaria: Matematica, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Ammesso al Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro “Lamaro Pozzani”



Maria Cristina Fiore

LA FISICA PER CAPIRE LA REALTÀ



Cosa prova ad essere Alfiere del Lavoro?

Non considero questa onorificenza un traguardo piuttosto un punto di partenza. Un invito ad investire sulle mie passioni e allo stesso tempo un sostegno utile nel riuscire a non demordere quando in-

contrerò le inevitabili avversità. La carica di Alfiere del Lavoro è un'importante manifestazione di fiducia che il nostro Paese, l'Italia, esprime nei confronti dei suoi giovani, verso i loro interessi e le loro ambizioni, ma non credo che questo riconoscimento mi renda speciale, credo di essere semplicemente una tra i tanti giovani italiani che si accinge a vivere il proprio futuro con ottimismo, positività e determinazione, con la speranza di poter contribuire nella crescita del proprio Paese e in egual modo riuscire a preservarlo per le generazioni successive.

Una media scolastica del quadriennio pari a dieci. Quali sacrifici, se vi sono stati, e quale la disciplina preferita?

Sin da bambina mi sono distinta per dedizione e determinazione e le mie passioni sono sempre state il motore del mio agire, nella vita come nello studio. La scuola la considero una sorta di "vocazione" perché è proprio grazie a questa che ho compreso quanto sia importante per me conoscere e scoprire come funziona il mondo che mi circonda ed è per lo stesso motivo che non riesco a riconoscere in questo il peso del sacrificio ma solo un importante impegno che nonostante tutto non ha previsto grandi rinunce. Il forte desiderio di scoprire è stata una personale garanzia di ricchezza e se ho speso molto del mio tempo sui libri, questi tanto mi hanno restituito.

Io mi sono sempre considerata una normalissima adolescente, non ho mai sottratto nulla alla mia vita e ne sono la prova i numerosi amici e le altre mie molteplici passioni come la musica, lo sport, i viaggi anche questi vissuti sempre con grande curiosità. Non ho mai concentrato le mie attenzioni sul semplice obiettivo da raggiungere ed il mio amore per lo studio ha sempre viaggiato sui binari del desiderio e mai su quelli del dovere o della costrizione. Negli anni ho imparato a sfruttare ogni occasione come motivo di crescita e apprendimento ed è questo che mi ha spinto a sviluppare i più disparati interessi. Proprio per questo non

posso dire di avere una disciplina preferita ma solo innumerevoli passioni come quella per letteratura italiana e straniera, l'amore per la filosofia, per la matematica, per l'arte e ovviamente per la fisica che sicuramente ha rivestito un ruolo particolare nella mia vita e sulla quale oggi è ricaduta la mia scelta universitaria. Del resto sono fermamente convinta che ci sia una forte correlazione tra i vari campi di studio anche tra quelli che sembrano apparentemente distanti. Tutto ciò che contribuisce ad una crescita intellettuale e personale, merita di essere studiato e approfondito perché solo una preparazione a tutto tondo può portare ad una personale affermazione.

Ha superato l'ammissione in tre collegi inglesi e il test per Fisica all'Università di Padova, dove si è iscritta. Perché questa scelta?

Ho scelto di rimanere in Italia perché credo nelle opportunità che il nostro Paese riesce ad offrire. Il metodo di studio e di insegnamento italiano sono tra i migliori al mondo e sono tanti gli studenti brillanti con i quali potersi confrontare e grazie ai quali poter apprendere continuamente cose nuove. Non posso però negare che il mio progetto formativo prevede il trasferimento all'estero, non voglio precludermi l'opportunità di nuove esperienze e la possibilità di ampliare il mio bagaglio culturale. Tuttavia il mio legame con l'Italia è indissolubile e sarebbe meraviglioso poter realizzare il mio sogno di fare ricerca all'interno del panorama scientifico italiano.

L'idea di quello che sarà il mio futuro non mi spaventa e se, per un motivo qualsiasi, mi capiterà di dover stravolgere i miei piani e i miei progetti sono convinta che anche in questo – non augurabile caso – a prevalere sarà sempre la mia curiosità e che le difficoltà non potranno mai spegnere le mie passioni.

In merito alla scelta di Padova ha prevalso l'ottima fama legata a questa realtà universitaria. Sono convinta, anche in base alla mia passata esperienza liceale, che un ambiente stimolante sia una sorta di garanzia per un buon risultato. Non nascondo che, nonostante la scelta, allontanarsi da casa ed essere costretta ad affrontare numerose difficoltà totalmente da sola, mi spaventa, però penso che faccia tutto parte del gioco e sarà anche questo inevitabilmente un motivo di crescita.

Dove nasce il suo interesse per la fisica?

Una delle frasi più belle di Virgilio cita "Si può essere stanchi di tutto, ma non di capire" ed Albert Einstein era certamente d'accordo con lui quando diceva "Lo scopo di ogni attività dell'intelletto è ridurre il mistero a qualcosa di com-

prensibile". Entrambi hanno colto pienamente quello che dovrebbe essere l'obiettivo di ogni essere umano: conoscere e conoscersi, e credo che questo coincida perfettamente con la ragione d'essere della fisica. Sono sempre stata convinta che per cogliere pienamente la realtà nella quale siamo immersi sia necessario ricercarne le cause, i motivi e le leggi che regolano le nostre esistenze. La fisica per me è proprio questo, una disciplina profonda e stimolante che permette di fare chiarezza su questioni legate alla vita quotidiana, ma che allo stesso tempo si propone di indagare l'intangibile. Fare fisica significa riuscire a combinare curiosità, conoscenza, passione e creatività, qualità fondamentali per il raggiungimento di qualsiasi risultato nell'ambito della ricerca. Questa disciplina permette di ottenere un riscontro pratico nella vita di tutti i giorni, si pensi alle sue innumerevoli applicazioni che vanno dalla medicina alla produzione industriale, ma che al tempo stesso, rappresenta il mezzo per la comprensione dell'universo e i suoi misteri. Viviamo oggi in un mondo in continua evoluzione dove è fondamentale comprendere, non più solo superficialmente, ciò che lega gli esseri umani alla natura e al suo ordinamento, questa è la prerogativa della fisica: distogliere lo sguardo del ricercatore dalle banalità della vita e proiettarlo in un mondo ancora invisibile ma che serba risposte, un mondo che racchiude misteri che aspettano solo di essere svelati.

Quali progetti al termine del suo percorso universitario?

Il mio sogno più grande è quello di dedicare la mia vita alla ricerca scientifica, collaborare con scienziati o semplicemente poter studiare da vicino le loro scoperte e i loro studi. Credo che il mondo della fisica permetta di realizzarsi nei modi più svariati e nei più disparati ambiti. Mi piacerebbe arrivare ad analizzare e approfondire quelle teorie che mi hanno da sempre affascinata lasciandomi senza fiato per la loro inestricabile complessità.

Nel suo curriculum ci sono anche le Olimpiadi di Neuroscienze dove si è classificata prima e quelle di Filosofia, in lingua inglese, dove è arrivata terza.

Credo che ogni individuo sia il risultato delle proprie esperienze. Il mio liceo ha sempre promosso queste attività come garanzia di crescita, partecipare alle Olimpiadi di Neuroscienze e di Filosofia è stato per me una grande occasione di crescita e apprendimento. Le Olimpiadi mettono alla prova il tuo grado di conoscenza in un confronto costruttivo con altri studenti "appassionati" della materia. Relazionarsi con coetanei che condividono i tuoi stessi interessi è stata probabilmente la parte migliore dell'esperienza. Grazie a

queste esperienze ho inoltre avuto la possibilità di approfondire nello specifico materie lontane dal semplice programma standard, come possono essere le neuroscienze ma anche materie come la filosofia della quale ho scoperto e analizzato aspetti che non avevo mai trattato in classe. Credo che questo tipo di occasioni siano la dimostrazione di come approfondire e conoscere possano essere soddisfacenti e possano condurre lo studente ad una maggiore consapevolezza.

Interessi e sport non mancano nella sua vita, ad iniziare dal pianoforte. Quale di questi sarebbe disposta a sacrificare?

Mi viene difficile pensare di dover sacrificare anche una sola delle mie passioni. No, non saprei, anche se sono consapevole che a volte nella vita è necessario fare delle scelte. Sin da piccola ho avuto la fortuna di potermi avvicinare ad attività che mi appassionavano e che quindi ho praticato con dedizione e che hanno segnato la mia crescita. Lo sport mi ha insegnato a cadere e a trovare la forza di rialzarmi e proseguire e ciò mi è stato utile in passato (perché scivoloni ne ho presi tanti) e sicuramente mi sarà ancora più utile negli anni a venire. La danza classica, il pianoforte, il canto, il teatro mi hanno insegnato la disciplina e la perseveranza, tutto ciò resta dentro di me ma crescendo non si possono fare bene tante cose quindi diventa necessario abbandonare alcune attività per dedicare più tempo ad altre. Oggi posso solo pensare ad una sciata un fine settimana o ad un balletto da ammirare una sera a teatro, ma va bene così, l'interesse resta immutato, sono solo cambiati gli obiettivi.

Tre aggettivi per descriversi.

Riflessiva, appassionata, curiosa.

Stefano Milizia

INFORMATICA, UNA DELLE MIE PIU' GRANDI PASSIONI



È uno dei vincitori del premio Alfieri del Lavoro. Se lo aspettava?

No. A dire il vero, quando ho ricevuto l'email ero preso da tutt'altri pensieri: mancavano due giorni alla partenza per Londra. Ma dopo essere rimasto spiazzato per un»



SINA HOTELS



Entra a far parte della nostra Storia

TORINO
SINA VILLA MATILDE

MILANO
SINA THE GRAY
SINA DE LA VILLE

VENEZIA
SINA CENTURION PALACE
SINA PALAZZO SANT'ANGELO

PARMA
SINA MARIA LUGIA

FIRENZE
SINA VILLA MEDICI

VIAREGGIO
SINA ASTOR

PERUGIA
SINA BRUFANI

ROMA
SINA BERNINI BRISTOL

CAPRI
SINA FLORA



SINA CENTURION PALACE - VENEZIA



SINA VILLA MEDICI - FIRENZE



SINA BERNINI BRISTOL - ROMA



SINA DE LA VILLE - MILANO

momento, mi sono subito reso conto dell'onore e dell'opportunità che questo premio rappresenta.

Studia Computing all'Imperial College di Londra. Dove nasce questa scelta?

Ho la passione per l'informatica da quando frequentavo le scuole medie, se non da prima, e la matematica mi ha sempre interessato e divertito, anche grazie a insegnanti straordinari che hanno saputo trasmettermi la loro passione. La scelta di studiare all'estero, invece, è dovuta in parte a fattori irrazionali, in parte alla voglia di mettermi in gioco e in parte alle molteplici opportunità che studiare in una università importante e prestigiosa può offrire.

Sfiducia verso l'Italia?

Nì. Non sono particolarmente ottimista per quanto riguarda il futuro a breve termine dell'Italia, ma questa non è una cosa che ha influenzato la mia scelta universitaria. Adoro l'Italia, sono fiero di essere italiano e spero che nel futuro ci siano le condizioni per tornare.

Dove immagina il suo futuro tra 10 anni, in Europa o in un altro continente?

Sinceramente, non è una cosa a cui ho pensato perché 10 anni sono davvero tanti. Ovviamente, io mi sento europeo e, se dovessi decidere adesso, sceglierei di rimanere. Ma non posso certo escludere che parti della mia vita si possano svolgere anche altrove.

Dove le piacerebbe lavorare?

In un ambiente dinamico e innovativo, dove si è sempre esposti alle novità e dove ci siano sempre compiti interessanti da svolgere.

Ha partecipato alle Olimpiadi della Matematica e della Fisica. Ha vinto la medaglia di bronzo alle Olimpiadi dell'Informatica che le ha consentito di prendere parte alle Balkan Olimpiadi dell'Informatica.

L'esperienza delle Olimpiadi è a mio parere una delle più belle esperienze che si possano vivere negli anni di scuola superiore. Al di là della competizione, che è sempre vissuta in modo molto positivo, si ha la possibilità di incontrare persone molto in gamba da tutte le parti d'Italia. Ciò aiuta certamente ad allargare i propri orizzonti e a cambiare il proprio punto di vista.

Quali interessi ha portato con sé a Londra e quali ha dovuto lasciare in Italia?

Nel mio paese, Mesagne, suono il trombone nella banda

giovanile e spero di poter continuare durante i periodi di vacanza. Per il resto, non ho interessi che non si possano soddisfare ovunque.

Come si descriverebbe in tre parole?

Questo è un tipo di domande a cui non so rispondere. Potrei, forse, dire curioso, meticoloso e serio. Infatti, per quanto possibile seguo l'attualità e cerco di formare un'opinione personale sugli avvenimenti e sulla politica. Inoltre, se faccio qualcosa che considero importante, mi piace farla bene, a prescindere dal tempo o dalla fatica che ciò può comportare.

Giusy Spacone

INGEGNERIA BIOMEDICA PER LO SVILUPPO DI NUOVE TECNOLOGIE



È tra i vincitori del premio Alfieri del Lavoro, sorpresa o in qualche modo se lo aspettava?

Sapevo di essere stata indicata dalla mia scuola per la partecipazione al Premio. Nonostante il mio curriculum scolastico fosse eccellente,

sapevo che le possibilità di poter essere selezionata non erano poi così elevate: ogni anno circa 2.800 studenti vengono segnalati dalle rispettive scuole, il che sicuramente rende il processo di selezione competitivo.

Nel momento in cui ho ricevuto la telefonata di mia madre che mi avvisava di aver vinto il premio, mille emozioni si sono accavallate nella mia mente: l'iniziale sorpresa ha gradualmente lasciato spazio alla consapevolezza di aver raggiunto un traguardo così importante grazie a un impegno costante e duraturo.

Lei studia Ingegneria Biomedica al Politecnico di Milano, quali ragioni l'hanno portata a scegliere questa facoltà?

Credo che l'Ingegneria Biomedica svolga e, soprattutto, svolgerà nei prossimi anni un ruolo fondamentale per la vita di ogni individuo. Inoltre, racchiude in sé diversi settori d'indagine, garantendo la possibilità di spaziare dallo studio della matematica e della fisica alle scienze biologiche, approdando fino all'ambito etico-filosofico.

Come esseri umani, da sempre sfruttiamo i prodotti della scienza e della tecnologia per migliorare le nostre vite. Fino a che punto potremo continuare a spingerci al di là dei nostri limiti e, al contrario, quanto saremo in grado di



1011R

1919
HUNDRED
YEARS
AHEAD
2019



PENSIAMO. PROGETTIAMO E PRODUCIAMO COMPONENTI PER I GRANDI MARCHI DELL'AUTOMOTIVE MONDIALE

www.omrautomotive.it

preservare le peculiarità tipiche dell'essenza umana? Credo che sia stato proprio questo interrogativo a spingermi verso la scelta definitiva.

Innovazione e sviluppo delle tecnologie, progettazione avanzata, pianificazione e programmazione, gestione di sistemi complessi. In quali di questi settori vede il suo futuro?

Indubbiamente mi piacerebbe coronare il percorso di studi approdando allo sviluppo di nuove tecnologie, utili per migliorare la vita degli individui. Al tempo stesso, viste le esperienze maturate in questi anni, potrei indirizzarmi anche verso la gestione di sistemi complessi. Comunque, credo che, osservando le richieste provenienti dal mondo del lavoro, sia utile non focalizzarsi su un'unica strada, ma riuscire, per quanto possibile, a lasciare spazio a diversi percorsi, scegliendo quotidianamente quello più adatto alle proprie caratteristiche.

Se la sua carriera lavorativa fosse all'estero?

In un mondo globalizzato e interconnesso, credo sia piuttosto naturale immaginare la propria carriera lavorativa in un paese diverso rispetto a quello d'origine. D'altronde, l'innovazione tecnologica richiede il costante confronto d'idee, che spesso provengono da angoli più disparati del pianeta. Nonostante ciò, mi piacerebbe restituire al mio Paese ciò che mi è stato offerto in questi anni. Credo che l'Italia possa offrire tante possibilità a noi giovani ma, al tempo stesso, è necessario un costante dialogo con i paesi tecnologicamente avanzati.

Nel suo curriculum ci sono le Olimpiadi delle Scienze Naturali, i Giochi d'Autunno dell'Università Bocconi e il Certamen Ovidianum, la competizione internazionale svoltasi in occasione del bimillenario della morte di Ovidio, dove si è classificata 7°. Come le ha vissute?

Da sportiva, ho sempre vissuto ogni competizione come un'occasione per mettermi alla prova, cercando di superare i miei limiti e di ampliare il mio bagaglio di conoscenze e di competenze. Non a caso, in questi anni ho cercato di coltivare interessi sia in ambito scientifico che umanistico, ricercando quotidianamente sfide da affrontare e obiettivi da raggiungere.

Ha vinto un concorso nazionale organizzato dall'Albo dei Giornalisti curando la redazione e la grafica del giornale scolastico. Pensa di sviluppare nel futuro questa sua attitudine?

Mi piacerebbe coltivare la mia passione per la scrittura e,

in particolar modo, unire il mio interesse verso il mondo della scienza a quello della comunicazione. Collaborare con una rivista scientifica sarebbe sicuramente un gradissimo obiettivo da portare avanti nei prossimi anni.

Un sogno nel cassetto?

Non smettere mai di sognare.

Tre aggettivi per descriversi.

Determinata, curiosa, sognatrice.

Marco Vergani

**FILOSOFIA E STUDI CLASSICI
PER INTERROGARSI SUL REALE**



È uno dei 25 Alfieri del Lavoro, che effetto le fa?

La nomina, anche se in parte inaspettata, è stata accolta fin da subito con grande entusiasmo, sia da me che dalla mia famiglia. Oltre che il migliore riconoscimento per uno studente che impegnandosi

quotidianamente crede davvero in ciò che studia, il premio è infatti un'occasione unica per entrare in contatto con un mondo di eccellenze, aperto al dialogo e allo scambio reciproco di idee.

Studia Filosofia alla Sapienza di Roma, perché questa facoltà?

Avendo una preparazione adeguata a intraprendere qualsiasi percorso universitario, la scelta è stata difficile, anche perché avrei voluto continuare in studi trasversali.

La Filosofia però, insieme agli studi classici, sono da sempre il mio interesse principale: il ragionamento filosofico e il dialogo con i filosofi del passato infatti mi permettono di interrogarmi costantemente sulle verità più profonde del reale, offrendomi lo sguardo migliore sul mondo e sulla vita, e di cercare la mia strada, in una maniera che temporalmente e contenutisticamente precede ogni altro approccio. Essa inoltre stimola al confronto e all'inevitabile tentativo di tradurre in prassi l'ideale pensato.

Attualmente sta lavorando ad un trattato filosofico scritto in latino sul tema della rappresentazione idealistica del mondo.

La dissertazione, come ogni tentativo filosofico, nasce »

== CASERECCI DI LEO ==

*ruvidi fuori
squisiti nel latte*

BISCOTTI TRAFILATI AL BRONZO



Sono fatti così i Caserecci Di Leo.
La loro superficie porosa e compatta,
dovuta alla speciale trafilatura al bronzo,
li rende ideali per assorbire il latte senza
rompersi. Una dote davvero unica che fa
di ogni variante dei Caserecci Di Leo
un pezzo pregiato della tua colazione.



www.dileo.it

Tutto il buono di una volta



dalla volontà di determinare in forma scritta il pensiero personalmente elaborato. L'oggetto è uno dei risultati filosofici più felici per me, ovvero il concetto idealistico di realtà e di atto ideale di pensiero: riconsiderando le tesi già hegeliane e schopenhaueriane sul ruolo del soggetto nella comprensione della realtà in atto, elaboro una mia concettualizzazione ricorrendo soprattutto a una riflessione wittgensteiniana sull'unicità del linguaggio nella fissazione del mondo, pervenendo dunque a una nuova identità dell'io (ich) nel ritorno virtuale del mondo allo stesso. La lingua della scrittura, che inevitabilmente per i temi trattati si serve anche di contenuti tedeschi, racchiude nella sua brachilogia la massima resa dei concetti sviluppati. L'opera vuole cioè servire in primo luogo alla personale necessità di elaborare ulteriormente mie teorizzazioni.

È stato scelto dalla sua scuola quale rappresentante per esporre un lavoro di ricerca sull'alimentazione degli antichi romani per Expo 2015. Dove nasce questo interesse?

Nello studio di una lingua, inevitabilmente si viene in contatto anche con la cultura del popolo che la parla: così è stato anche per il mio interesse verso la civiltà romana. Nell'ambito specifico del progetto esposto a Milano-Expo 2015, alcuni studenti del mio liceo hanno lavorato insieme agli insegnanti su testi di autori particolarmente rappresentativi delle abitudini alimentari del popolo romano (come il poeta Orazio o il medico Celso) e io, insieme ad altri miei compagni, ho potuto presentare il nostro lavoro in occasione dell'Esposizione Universale, in un confronto anche con l'alimentazione dei nostri giorni.

Nel suo curriculum ci sono anche le Olimpiadi di Italiano e quelle di Fisica, per la quale ha vinto la medaglia di Bronzo a livello nazionale.

Certamente sono esperienze che permettono una sfida personale ulteriore a quella già scolastica: ho potuto infatti confrontarmi con ragazzi molto preparati e decisi nelle loro capacità – compreso mio fratello di un anno più grande di me, con cui ho condiviso la vittoria della medaglia d'Argento alle gare provinciali di fisica – oltre che affrontare prove singolari nel loro genere, e senza dubbio profondamente formative.

Come è nata la sua passione per il latino e il greco antico?

La mia passione per gli studi classici ha preso forma quando, dopo i primi approcci alla storia e all'arte greco-romana, con la conoscenza della lingua latina ho iniziato a poter leggere in maniera indipendente gli autori romani, apprendendo così direttamente la cultura latina, anche con riferimenti di confronto al mondo greco, tra politica, filosofia e teatro; insomma, temi universali dell'umano vivere.

L'interesse si è consolidato nel tempo, grazie anche a studi e letture personali, sia di saggi storici che di testi letterari. La conoscenza del greco, iniziata da studente autodidatta, è un costante desiderio, e per molto tempo ha costituito una valida alternativa nella scelta della mia carriera universitaria.

È una delle nuove matricole del Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani", cosa si aspetta?

La scelta del Collegio è stata presa in conseguenza del clima di generale confronto culturale che ho conosciuto durante il periodo delle selezioni, oltre che dall'idea alla base del Collegio stesso, ovvero l'investimento in formazione e capitale umano che la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro sceglie di compiere per la nostra resa futura, sia nel singolo che nel collettivo.

Anche questa non è stata una decisione facile, lo ammetto, in quanto ero già stato selezionato dall'Università di Cambridge per la classe di Classics e avevo accettato l'offerta in Inghilterra; ma alla fine ho sposato il progetto offertomi a Roma, come investimento nel mio Paese per formare anche la futura classe dirigente nazionale e, nonostante io sia solo agli inizi, sono certo che esso renderà appieno, in una continua preparazione e crescita culturale.

Come si descriverebbe in tre parole?

Il mio ideale di vita mi spinge ad approfondire sempre la mia conoscenza, a guardare al futuro, e per questo penso di potermi definire innovatore, e al tempo stesso, come certo mi permettono i miei studi, introspettivo. Il mio pensiero, filosoficamente inteso, rimane del resto convintamente idealista. ●

Interviste a cura di Flaminia Berrettini



Delle belle immagini della proprietà Villa La Massa

Soggiorno country chic sulle rive dell'Arno a pochi minuti da Firenze

Sulle rive dell'Arno, tra le colline del Chianti-Rufina e a soli otto chilometri dal centro di Firenze, si trova Villa La Massa. Una comoda navetta gratuita è a disposizione degli ospiti per raggiungere Ponte Vecchio ogni ora. Questa villa medicea, circondata da nove ettari di parco, è di proprietà di Villa d'Este Hotels, sinonimo di eleganza e simbolo dell'ospitalità italiana nel mondo.

Le sue 41 camere, situate nella Villa Nobile, nel Villino, nel Mulino e nella Casa Colonica, casale risalente al 1850 che è stato completamente ristrutturato ed inaugurato a fine estate 2018, sono tutte diverse l'una dall'altra e decorate nel pieno rispetto dello stile toscano utilizzando materiali locali come la pietra, la terracotta, il ferro battuto. Tutto contribuisce a rendere Villa La Massa una casa di campagna estremamente chic.

Il Ristorante "Il Verrocchio" ha una splendida terrazza con vista sull'Arno e le colline del Chianti-Rufina. La cucina è tradizionale italiana con specialità toscane. In estate si può pranzare anche a bordo piscina. Il Bar Mediceo con soffitti affrescati risalenti al 1800 è il luogo ideale per prendere un aperitivo o sorseggiare uno dei cocktail speciali creati dal Barman. Per coloro che cercano un luogo intimo per organizzare una degustazione di vini, una cena o festeggiare un evento particolare vi è la cantina del XV secolo, con le volte a botte.

Il calmo sciabordio dell'Arno, il cinguettare degli uccelli, il finire dei grilli, le distese di ulivi e vigneti, tutto è magia a Villa La Massa. Gli ospiti possono concedersi momenti di relax anche all'Arno SPA: bagno turco, sauna, vasca Romana con idromassaggio e docce emozionali, palestra, spazio per lo yoga e due cabine dove sottoporsi a trattamenti di bellezza facendosi inebriare dalle fragranze degli oli ed erbe aromatiche che hanno ispirato alla creazione della linea cosmetica utilizzata per i trattamenti personalizzati.

All'interno del parco si trovano il Giardino di Iris, il Giardino dello Chef ed una piccola cappella privata dove si possono celebrare matrimoni. Il percorso jogging è a disposizione degli ospiti nel parco lungo l'Arno e si snoda tra il Giardino di Iris e il Giardino dello Chef; i campi da tennis sono situati nel Country Club raggiungibile a piedi dall'Hotel. Per gli amanti del golf, 3 campi, tra i quali il rinomato Circolo Golf dell'Ugolino, si trovano a pochi chilometri di distanza. Anche il maneggio si trova nelle vicinanze.

Il prossimo anno verranno inoltre aggiunte nuove camere, una piscina a sfioro ed un ristorante ricavato da un antico fienile.

Villa La Massa è il luogo ideale per la realizzazione di eventi esclusivi.

Villa La Massa - Via della Massa, 24 - 50012 Firenze-Candeli

www.villalamassa.com - reservations@villalamassa.it  *villalamassafirenze*

La hall dell'Hotel



Una delle Suite nella nuova Casa Colonica



Il cortile della nuova Casa Colonica





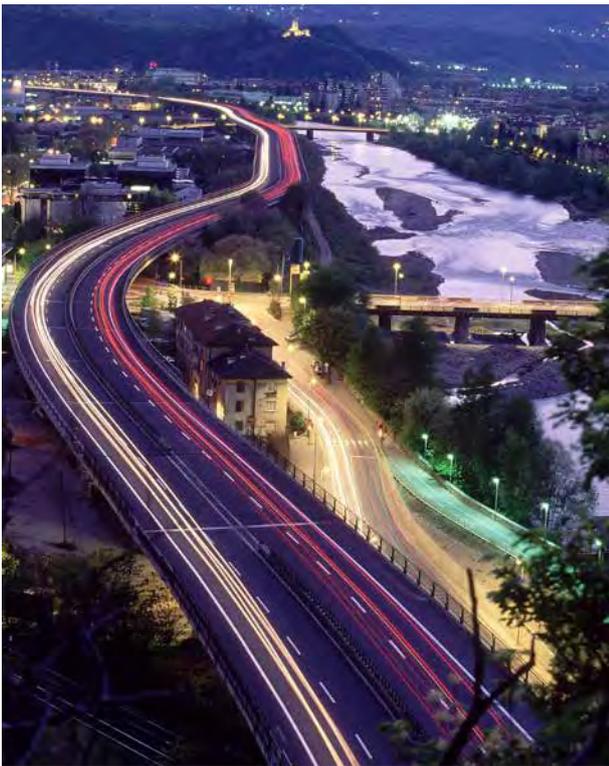
INCHIESTA

NON SOLO TAV L'ITALIA IMMOBILE

A RUBARE la scena dello spettacolo delle incompiute nel dramma farsesco delle politiche infrastrutturali del nostro Paese sono senz'altro loro: la Tav e la Tap. Da Nord-Ovest a Sud-Est, l'Italia dei "no", tra una mezza marcia indietro e un inevitabile bagno di realtà, rischia di paralizzare l'intero sistema. Dove per sistema, sia chiaro, si intende molto concretamente la possibilità di creare e trovare lavoro, comprare merci e materie prime a prezzi più convenienti, accedere più facilmente a servizi, razionalizzare il traffico, ottimizzare quello su gomma aumentando quello su ferro per la gioia di ambiente e portafogli. Insomma, paralizzare il sistema significa molto semplicemente ostacolare la possibilità di vivere meglio. Ebbene,

oltre la linea dell'Alta Velocità Torino-Lione (Tav) e il tratto pugliese del gasdotto Trans Adriatic Pipeline (Tap), in tutto poco più di 53 chilometri di tubazioni (45 in mare e 8 interrati) su un totale di 878 per connettere l'Italia ai giacimenti di gas naturale di Shah Deniz in Azerbaijan, c'è una rete di opere altrettanto strategiche su cui pare levarsi la scure della decrescita (in)felice.

Al di là di sit-in di protesta e cantieri scortati come nemmeno carceri di massima sicurezza, che il Paese stia attraversando rapporti complicati con sviluppo e modernizzazione lo testimonia in modo eloquente anche solo il fatto che l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, abbia deciso di aprire un sito dall'eloquente »



nome “sbloccacantieri.it”. E non è un bel vedere. I costruttori hanno calcolato che tra ponti, strade, scuole e altro ci sono 270 cantieri fermi a vario titolo per un valore complessivo di 21 miliardi di euro, più della metà dell’attuale manovra economica. Fra i cantieri segnalati spiccano per valore quelli della Gronda di Genova (5 miliardi), la realizzazione della terza corsia dell’A1 tra Firenze e Pistoia (3 miliardi) e il sistema di tangenziali venete nel tratto Verona-Vicenza-Padova (2,2 miliardi). Nella lista però ci sono anche scuole, acquedotti, dighe, raccordi. E il quadro acquista tinte ancora più fosche se lo si mette a confronto con l’Anagrafe ufficiale delle opere incompiute del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture che, nel suo ultimo aggiornamento risalente allo scorso luglio, ha censito 670 opere incompiute per un valore di 4 miliardi di euro. Secondo l’Osservatorio Nimby Forum (www.nimbyforum.it), promosso dal 2004 dall’associazione no profit Aris – Agenzia di Ricerche Informazione e Società, nel 2017 in Italia sono stati contestati 359 impianti, con costi annui che si attestano intorno ai 20 miliardi di euro di mancati investimenti.

Una paralisi, quella del no agli investimenti in infrastrutture, che le aziende, i lavoratori e le istituzioni non possono più permettersi.

LAVORO (E FUTURO) IN FUMO

“I soldi ci sono” si legge e si dice spesso, si potrebbe liberare un potenziale ragguardevole, ma per un motivo o per l’altro non si riesce a spenderli. Secondo il Think Tank Italia Decide, presieduto dall’ex presidente della Camera dei Deputati, Luciano Violante, e l’Osservatorio I Costi del Non Fare promosso dall’Intergruppo parlamentare, i mancati investimenti ammontano nel nostro Paese a 640 miliardi di euro. Secondo l’Ance l’Italia avrebbe già nel piatto pronta per essere investita una cifra enorme, circa 140 miliardi di euro spalmati su 15 anni ma immediatamente utilizzabili grazie a un accordo con la Banca Europea degli Investimenti (60 miliardi destinati al Fondo investimenti e sviluppo infrastrutturale; 27 miliardi del Fondo sviluppo e coesione; 15 miliardi di Fondi strutturali europei; 9,3 miliardi di investimenti in carico alle Ferrovie dello Stato; 8 miliardi di misure per il rilancio degli enti territoriali; 8 miliardi per il terremoto; 6,6 miliardi nel contratto di programma dell’Anas e 3 miliardi nell’articolo legge di Bilancio 2018), solo che invece di mettere il piede sull’acceleratore della crescita, polemiche e ideologismi tirano il freno a mano.

E pensare che, stando all’Istat, ogni euro pubblico investito in infrastrutture attiverebbe investimenti – diretti e indiretti – per 3,5 euro e ogni miliardo 15.500 nuovi occupati. Come a dire che 140 miliardi di investimenti pubblici potrebbero creare oltre 2 milioni di posti di lavoro. Passando a stime più prossime, il segretario degli edili della Cgil denuncia 30 mila posti di lavoro a rischio. Sono il risultato delle incertezze sui cantieri relativi alle 25 opere prioritarie individuate dal governo Gentiloni per un valore complessivo di 90 miliardi. Il nuovo governo ne ha infatti sospeso gran parte in attesa di nuove valutazioni costi/benefici. Solo sulla Torino-Lione, per dire, se ne contano otto dall’inizio del progetto. La prossima, commissionata dal ministro delle Infrastrutture Toninelli, dovrebbe essere resa nota prima di Natale e le penali sono dietro l’angolo. Secondo il contratto, infatti, entro fine dicembre devono partire le gare di appalto altrimenti parte il “tassametro”, come spiega Paolo Foietta, commissario straordinario del governo per la linea Torino-Lione. Il tassametro riguarda gli 813 milioni di fondi europei, ovvero il finanziamento richiesto da Italia e Francia e assegnato attraverso un contratto sottoscritto da Telt e sottoposto alla vigilanza europea (Inea) nel 2015 e che prevede anche penali per inadempienza o colpa grave (non solo al contraente ma anche agli Stati). Ogni mese di ritardo comporta una riduzione dei lavori realizzabili entro la scadenza e quindi

la perdita di una parte del finanziamento europeo. “I costi di uno stop sarebbero altissimi. E l’Europa non ha i fondi per sostenerli” ha sottolineato in una delle sue prime uscite pubbliche la nuova coordinatrice europea del Corridoio Mediterraneo, Iveta Radicova, annunciando al tempo stesso che da parte sua l’Unione europea porterà dal 40 al 50 per cento la sua quota di partecipazione ai costi. Il che significa che l’Italia pagherebbe non più i 3 miliardi previsti oggi ma circa 2,5.

Altra situazione paradossale è quella del terzo Valico ferroviario tra Liguria e Piemonte, con opere, finanziamenti e bandi già approvati e avviati. In questo caso il blocco sta facendo rischiare il posto a 400 tra dipendenti diretti e indiretti. Il ministero per le Infrastrutture ritarda i fondi per il quinto lotto quando ne sono già stati realizzati quattro e tutto si concluderebbe con il lotto numero sei. Fermarsi costerebbe molto più che concludere l’opera, e ciò sia in termini finanziari, sia in termini di lavoro, sia in termini di sviluppo. Eppure c’è chi preferisce lo stallo.

DA NORD A SUD, LA MAPPA DELLE OPERE BLOCCATE

Tav, terzo Valico, ma non solo. Le partite delle grandi opere al Nord è molto articolata. Per rimanere a Nord-Ovest c’è la Gronda, tratto autostradale fondamentale per liberare il nodo autostradale di Genova, devastata dal crollo del ponte Morandi. Ad agosto 2018 era prevista la conclusione del progetto esecutivo, ma non è ancora stato terminato. Tutto bloccato, sia per la richiesta di una nuova valutazione costi-benefici, sia perché a realizzare i lavori avrebbe dovuto essere Autostrade, verso cui il governo ha avviato un iter di revoca della concessione.

Passando a Nord-Est spicca l’autostrada Pedemontana tra Veneto e Lombardia, un sistema viabilistico di circa 157 km, di cui 67 km di autostrada, 20 km di tangenziali e 70 km di viabilità locale. Dopo un periodo burrascoso, la nuova società controllata da Milano Serravalle e quindi dalla Regione Lombardia, ha ribadito di voler portare a termine nel 2019 il tratto verso Bergamo e le due tangenziali di Como e Varese. Molti soldi sono stati spesi e molti altri vanno trovati. Per il Movimento 5 stelle si tratta di denaro buttato e nell’accordo di Governo la parola “Pedemontana” non compare nemmeno nel capitolo dedicato alle infrastrutture. Sul lato veneto la Pedemontana è ancora più impegnativa con i suoi 94,7 km di interconnessioni a tre autostrade (A4, A31, A27) attraverso le province di Vicenza e Treviso. È la più grande opera a livello nazionale in cantiere e interessa 36 comuni. La sua realizzazione è arrivata al 55% e i decreti di esproprio emessi e liquidati toccano l’80% del totale. Anche in questo caso il Mit

nicchia. Scendendo verso il Centro si trascinano da anni in Emilia-Romagna i progetti del Passante di Mezzo e la Bretella Campogalliano-Sassuolo. Il primo prevede l’allargamento a due carreggiate della A14 a tre corsie più emergenza. Il tutto da Borgo Panigale innesto con la A1 fino a San Lazzaro di Savena. Il secondo riguarda una superstrada a due corsie per senso di marcia che deve collegare la dogana di Campogalliano con Sassuolo, cuore del distretto delle ceramiche. Il Mit ha chiesto tempo per le verifiche e l’acquisizione di documenti da Autostrade. E poi andando verso Sud a essere messe in discussione sono l’Alta velocità tra Napoli e Bari (costo previsto 5,8 miliardi) e la linea Palermo-Messina-Catania (6 miliardi), ma anche la dorsale adriatica tra Bari e Pescara (1,3 miliardi).

ALTA VELOCITÀ, CHI MANCA ALL’APPELLO

Nel quadro del rinnovamento delle infrastrutture del Paese, la questione della rete ferroviaria merita un capitolo a parte. Dei 16.777 chilometri di linee in esercizio presenti in Italia, quelle su cui al momento si può andare a una velocità pari o superiore ai 250 chilometri orari hanno un’estensione complessiva di 896 chilometri. L’Italia è il quarto paese europeo per numero di chilometri di ferrovie ad alta velocità (secondo i dati dell’Union internationale des chemins de fer - Uic), ma ne ha molti meno dei paesi che la precedono, dopo la Germania con 1.658 chilometri, la Francia con 2.814 e la Spagna con 2.852. I progetti di ferrovie ad alta velocità, come appunto la Torino-Lione, sono tutti inseriti in un piano europeo per costruire la “metropolitana d’Europa”, una linea di treni e linee che faccia dell’Europa un’unica macroregione. Tutte le linee italiane sono inserite in quattro dei nove corridoi europei: quello che collega il mar Baltico all’Adriatico, »



L'ARTE DI INVESTIRE DOVE CRESCE IL VALORE



Sorgente Group Italia Spa - insieme a Sorgente Group of America (US) e a Sorgente Lux Holding (Lussemburgo) - fa parte di Sorgente Group Alternative Investment (US). Il patrimonio immobiliare posseduto, gestito e amministrato al 31 dicembre 2017 è di oltre 5,8 miliardi di euro. Sorgente Group diversifica i propri investimenti operando in diversi settori: immobili, finanza, risparmio gestito, infrastrutture, restauri, alberghi, cliniche, comunicazione ed editoria.

*Max Le Verrier, "Luer" scultura in metallo patinato raffigurante figura femminile (1945 ca.) Roma, Collezione Fondazione Sorgente Group.
Galleria Cellini, gioiello in diamanti e zaffiri raffigurante il Flatiron Building di New York, proprietà di Sorgente Group.*

quello dal confine russo-finlandese al Mediterraneo, quello tra i porti olandesi del mare del Nord e Genova e quello dai porti del sud della Spagna all'Ungheria e al confine con l'Ucraina.

Oltre alla Torino Lione e a quella del terzo Valico, la linea più importante cui si sta lavorando è quella che collega Napoli a Bari attraverso il potenziamento della linea esistente raddoppiando i binari e rendendoli adatti a treni più veloci. Dei 150 chilometri della linea, 40 permetteranno una velocità massima di 250 chilometri orari, mentre sul resto del tracciato si andrà al massimo a 200 chilometri all'ora. Si prevede la fine dei lavori per il 2026: una volta realizzata la linea sarà possibile raggiungere Bari da Napoli in due ore, invece che nelle circa quattro attuali. Sempre al Sud si sta lavorando sulla linea che collega Palermo, Catania e Messina, a sua volta da potenziare. Parte della linea tra Messina e Catania ha già le caratteristiche giuste, altre parti devono ancora essere sistemate: la fine dei lavori è prevista anche in questo caso per il 2026. Obiettivo: spostarsi da Catania a Palermo in meno di due ore. Su tutte queste opere l'incertezza potrebbe costare cara, per dare una cifra 2 miliardi di euro solo nel 2019. Si tratta di soldi relativi non a procedure di appalto, bandi di gara, progettazioni da completare, autorizzazioni in corso. Il calcolo – che tiene conto di dati di Rfi (Fs), Telt e Cociv – considera la spesa effettiva di cassa prevista per il prossimo anno sulle sei opere ferroviarie più importanti: la Tav Torino-Lione, il terzo Valico Genova-Milano, il tunnel del Brennero, l'Alta velocità Brescia-Verona, la Verona-Vicenza e la Napoli-Bari.

Al di là di valutazioni solo economiche, il tentennamento sull'opzione alta velocità ferroviaria lascia perplessi anche dal punto di vista delle valutazioni ambientali. Basti dire che in Italia la quota di mercato dei camion nel trasporto merci è di circa l'80%, a fronte di una media europea del 73%. Se confrontiamo il Paese con il leader del trasporto merci su ferro, la Svizzera, il differenziale sale fino a 18 punti percentuali, dato che il 62 % delle merci nel paese elvetico viaggia su gomma.

LA TEMPESTA PERFETTA?

Come se non bastasse, la retorica del no e la pratica del "nì" si stanno innestando in un ciclo finanziario abbastanza delicato per le grandi società di costruzione italiane. Da recenti stime del Sole 24 Ore sono a rischio cantieri in corso o in fase di avvio per un valore di circa 10 miliardi di

euro. Si tratta del "valore residuo" delle commesse, cioè la parte ancora da realizzare, facente capo direttamente alle imprese in crisi e si riferisce alle quattro grandi imprese in procedura concorsuale (Astaldi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis) a cui si è di recente aggiunta Cmc Ravenna. La somma dei cantieri in Italia di questi cinque big vale 9,4 miliardi di euro. A cui si aggiungono i dieci contratti rescissi dall'Anas negli ultimi due anni per crisi aziendale, per circa 600 milioni. La crisi dei grandi costruttori segue quella delle pmi dell'edilizia (120mila imprese uscite dal mercato) e va da sé che non riguarda solo il futuro delle società coinvolte, di fornitori, creditori e lavoratori, riguarda l'Italia.

IL PDOP, PARTITO DELLE OPERE PUBBLICHE

A lungo silente, o apparentemente tale, sta intanto facendo sentire la sua voce anche chi guarda alle grandi opere senza pregiudiziali. Ispirato dal successo della manifestazione delle "Madamin" del 10 novembre, Pierluigi Battista sul Corriere della Sera il 18 novembre battezza questo rinnovato movimento civico e di opinione il "Pdop", il partito delle Opere Pubbliche.

"Ora che si parla tanto delle opere pubbliche, sarebbe bello se nascesse trasversalmente il Pdop, un partito delle opere pubbliche. Non (solo) le Grandi Opere Faraoniche, i Grandi Eventi Olimpici, le Grandi Occasioni Celebrative che vedranno la luce quando i nostri nipoti avranno i loro nipoti, ma un impegnativo New Deal di opere utili adesso, che portino progresso, civiltà, tutela e lavoro da finanziare con cospicui fondi pubblici (in deficit? Sì, anche in deficit), con un tacito patto di unità nazionale lungo tutto il nostro territorio".

Iscritti d'ufficio al Pdop, gli imprenditori, i commercianti, gli industriali. Come quelli riuniti a Genova per l'Assemblea pubblica di Confindustria lo scorso 28 novembre e poi a Torino il 3 dicembre per difendere, insieme ai presidenti di Liguria e Piemonte Toti e Chiamparino, le opere strategiche e le ragioni dello sviluppo. "Se avessimo le infrastrutture della Germania — ha spiegato Carlo Bonomi, il numero uno di Assolombarda in occasione dell'incontro genovese — il nostro export potrebbe crescere anche del 70% e la bolletta della logistica per le nostre aziende sarebbe più leggera di 3 miliardi". Perché non provarci? Nel paesaggio infrastrutturale di un Paese, ma nella vita in generale, nicchiare, aspettare, scegliere di non scegliere, non significa stare fermi ma arretrare. ●

Cristian Fuschetto

Intervista a Gabriele Buia, Presidente Ance

SERVONO CERTEZZE E REGOLE FACILMENTE APPLICABILI

C'è bisogno di completare le opere già avviate e di un grande piano di manutenzione. Occorre poi una drastica semplificazione e accelerazione delle procedure di spesa

Presidente Buia, nella manifestazione delle imprese del 3 dicembre a Torino si è chiesto al governo di rimettere in moto le infrastrutture per riattivare la crescita. Perché le opere pubbliche sono così importanti per lo sviluppo del Paese?

Le infrastrutture sono indispensabili per la crescita, lo sviluppo e il benessere sociale. Dotare l'Italia di opere moderne ed efficienti è, infatti, la condizione essenziale per garantire la sicurezza dei cittadini e favorire la ripresa economica. Se oggi siamo agli ultimi posti del G7 e della Ue in termini di sviluppo infrastrutturale è proprio perché non realizziamo le opere necessarie e rimettiamo sempre in discussione quello che è stato già deciso: negli ultimi 8 anni abbiamo cambiato ben 5 volte la nostra programmazione delle opere prioritarie. Un primato che non ci porta da nessuna parte.



Quante sono le opere pubbliche bloccate che si potrebbero riattivare con relativa facilità e perché non avviene?

Grazie alle segnalazioni su sbloccacantieri.it ne abbiamo individuate finora quasi 400, per un valore di oltre 27 miliardi. Ma si tratta solo della punta dell'iceberg. Grandi infrastrutture stradali, ma anche opere idriche, scuole e interventi di messa in sicurezza. C'è urgente bisogno di un grande piano di manutenzione e, allo stesso tempo, è assolutamente necessario portare a compimento la realizzazione delle infrastrutture già iniziate. Occorre, dunque, una drastica semplificazione e accelerazione delle procedure di spesa. Il Paese è afflitto da un'inerzia che colpisce qualunque tipo di iniziativa. È indispensabile spazzare via quelle incrostazioni che impediscono alle amministrazioni di spendere le risorse stanziare e aprire i cantieri. Adempimenti inutili e processi decisionali infiniti che gli addetti ai lavori definiscono tempi di attraversamento ma che sarebbe meglio chiamare tempi morti. Per questo servono regole semplici, certe e facilmente applicabili. Solo così potremo davvero sbloccare il Paese e non perdere ancora una volta il treno della crescita.

Il ministro Toninelli dice che il governo deve fare le analisi costi-benefici per evitare di realizzare opere inutili. Ma quali sarebbero le opere inutili?

È lecito che la politica faccia le proprie scelte di programmazione e le valutazioni sull'impatto delle opere. Ma rimettere in discussione con continui ripensamenti lavori già approvati e in corso di realizzazione rischia di dilatare ulteriormente i tempi, già biblici, degli interventi. È questo il vero dramma per il Paese. E invece bisognerebbe ricordare che l'effetto moltiplicatore degli investimenti in

costruzioni, sia quelli grandi che quelli piccoli, è il più elevato di tutti i settori economici: un miliardo di euro investito in edilizia genera, infatti, una ricaduta complessiva sull'intero sistema economico di oltre tre miliardi ed è in grado di creare 15 mila posti di lavoro.

Si dice che un ostacolo alla realizzazione delle infrastrutture sia il Codice degli appalti. Come si dovrebbe riformare?

L'Ance è stata la prima a denunciare da subito, nel silenzio generale, quanto il Codice degli appalti contribuisse a ingessare ancora di più il settore dei lavori pubblici, come del resto testimoniano le deroghe alle norme che più volte il Parlamento ha approvato per accelerare i cantieri in vista di grandi eventi come il G7 di Taormina, le Universiadi o i Mondiali di sci. Occorre quindi predisporre un articolato più snello, con un regolamento attuativo dedicato ai lavori pubblici e dotato di forza cogente, in cui far confluire le linee guida Anac. Ma per velocizzare l'apertura dei cantieri occorre anticipare alcune misure, da inserire in un decreto legge ponte, che affrontino le questioni più urgenti come ad esempio i limiti del subappalto, che non hanno uguali in Europa, e una più corretta applicazione dei criteri di aggiudicazione delle gare.

In questo senso le modifiche inserite all'interno del dl semplificazioni, secondo le anticipazioni circolate in questi giorni, ci preoccupano fortemente. In particolare l'estensione del massimo ribasso fino alla soglia comunitaria è una scelta che va nella direzione opposta rispetto all'esigenza di garantire la realizzazione delle opere in qualità, con costi e tempi adeguati. Per non parlare della possibilità di esaminare l'offerta economica senza aver prima verificato se il concorrente abbia i requisiti per eseguire l'opera. Attenzione, così rischiamo di fare un ulteriore danno al Paese.

Ci sono altri snellimenti amministrativi che possono essere utili per velocizzare le opere?

Guardiamo al modello spagnolo. A novembre 2008 la Spagna ha messo in campo un decreto con cui prevedeva di spendere in due anni 13 miliardi di euro, come fase urgente di attuazione di un più vasto piano di rilancio infrastrutturale. Nei tempi stabiliti, bruciando una serie di inutili passaggi burocratici e grazie a una task force costruita ad hoc che ha supportato efficacemente le pubbliche amministrazioni, sono state realizzate scuole, strade, ospedali e interventi di messa in sicurezza del territorio. Oggi la Spagna marcia con un Pil del 2,8%. Diamoci que-



sta possibilità. L'Ance ha presentato un preciso pacchetto di proposte che vanno in questa direzione e che prevedono snellimenti procedurali per l'avvio dei cantieri, eliminando i passaggi inutili e le duplicazioni che dilatano all'infinito l'iter di realizzazione di un'opera.

Al di là delle infrastrutture maggiori, c'è anche un problema di riattivazione dell'edilizia civile e residenziale e della manutenzione delle città. Che cosa si può fare per questi comparti?

Sbloccare l'Italia significa anche investire nel futuro delle nostre città. E per farlo serve una strategia nazionale che consenta di realizzare finalmente quegli interventi di rigenerazione che in altri paesi sono da anni una realtà consolidata.

Occorre quindi, innanzitutto, stabilire che la rigenerazione urbana è di interesse pubblico e come tale deve essere trattata. E poi delineare una governance chiara, attraverso un'Agenzia nazionale cui demandare il coordinamento e il monitoraggio delle iniziative.

Le emergenze sono tante, il nostro patrimonio immobiliare versa in condizioni disastrose. Rottamare vecchi edifici, inutili e inquinanti, intervenire su aree urbane degradate o non più efficienti, deve essere, quindi, non solo possibile, ma anche conveniente, per i cittadini e per le imprese. Per questo servono misure fiscali realmente orientate all'ambiente e a uno sviluppo sostenibile. In primis quelle dirette a favorire la sostituzione edilizia e la permuta tra vecchi edifici e fabbricati con caratteristiche energetiche e strutturali completamente rinnovate. ●

Paolo Mazzanti

A colloquio con Bruno Dalla Chiara, docente di Trasporti al Politecnico di Torino

LA QUALITÀ DEL SISTEMA STA NEI SUOI TRASPORTI

UNA grande infrastruttura forse non basta a garantire di per sé l'aumento di benessere, certo è che da sola può cambiare il tessuto economico di un territorio e far emergere potenzialità inespresse.

“Purché sia fatta bene”, precisa Bruno Dalla Chiara. Docente di Trasporti al Politecnico di Torino, a Dalla Chiara interessano poco le polemiche, traccia uno scenario di ampio respiro e spiega come dall'Impero Romano ai Gran Ducati fino agli Stati moderni, la competitività dei sistemi di trasporto sia stata sempre lo specchio della competitività dei sistemi-paese. A dimostrarlo, oltre alla storia, sono come sempre i numeri. “Basta tener presente poche cifre per capire come una rete di trasporto possa inaugurare situazioni totalmente nuove”.

A quali cifre si riferisce? In che senso e in che proporzioni delle infrastrutture possono generare nuova domanda?

Ecco le cifre. Nel 1982 è stata inaugurata la prima linea ad Alta Velocità d'Europa, la Lione Parigi. Il primo anno registrò 7,2 milioni di viaggiatori, l'anno scorso ne ha contati 44,4 milioni con 240 treni in media al giorno. Per chi conosce anche solo un minimo i sistemi ferroviari, 240 treni al giorno su due direzioni vuol dire che si è al cospetto di una tratta quasi saturata, sfruttata in modo ottimale.



Le performance della prima linea ad Alta Velocità d'Europa ci dice qualcosa anche sull'Europa in generale e su cosa fare in futuro?

Credo proprio di sì. Mi lasci dire a tal proposito che l'Europa è partita molto bene su questo fronte progettando agli inizi degli anni '80 le Reti di trasporto Trans-europee con l'obiettivo di fare dell'Europa una macro regione, un'intuizione molto importante perché un'Europa di terminali connessi in rete mi pare avere più futuro rispetto allo sviluppo di qualche megalopoli con il conseguente indebolimento di città storiche. Co-

me sempre accade, tra il dire e il fare ce ne passa e oggi ci ritroviamo con molte reti nazionali completate o in via di completamento, ma con poche connessioni transnazionali.

A che punto è la rete nazionale italiana ad alta velocità?

La rete ad alta velocità ferroviaria è in parte realizzata: Milano, Bologna, Roma, Napoli sono diventate nodi effettivi di un'infrastruttura che funziona. Francia, Germania, Spagna, con numeri differenti hanno fatto e continuano a fare la loro parte. Serve andare avanti investendo bene e tenendo presente quel che appunto accennavo prima.

Cioè?

E cioè che un servizio di trasporto di qualità genera una nuova domanda con target di pari livello. E non lo dico io,

anche in questo caso lo dicono i numeri. Pensiamo alla metropolitana automatica di Torino, inaugurata in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006. In quell'anno i passeggeri della metro furono 7 milioni, nel 2015 sono stati 41 milioni. O ancora, la linea Alta Velocità Torino-Milano nel 2009 aveva sette coppie di treni feriali, nel settembre di quest'anno ventotto coppie per Trenitalia e ventuno per NTV. Come dire, l'esigenza di mobilità non è una variabile indipendente, varia a seconda dell'offerta di mobilità.

Potrebbe indicare, se ce ne sono, delle criticità emerse o cui bisogna fare particolare attenzione?

Guardi, io sono un tecnico e voglio essere concreto. Se guardiamo i fatti, la storia dell'Alta velocità ci dice che una criticità c'è e riguarda il trasporto merci. La linea ad Alta Velocità è nata a uso promiscuo, passeggeri e merci. Ecco, mi sa dire quante merci hanno viaggiato sull'Alta Velocità?

Non lo so. Quante?

Zero. Ora, è vero che non si può promettere ciò che non

si è mantenuto, eppure questo dato non significa che le merci non possano mai viaggiare sull'Alta Velocità.

Il fatto è che servono treni adatti a farlo. I treni-merce non devono andare a 250 Km/h ma basta la velocità adeguata. Devono però avere corrente su tutto il convoglio, devono essere forniti di potenza distribuita e tele-diagnosticabili.

Il fatto che non vi siano significa che non servono?

Nient'affatto. Servono eccome.

Potrebbe essere una buona occasione per l'industria italiana?

Senz'altro, perché l'Italia è uno dei pochi poli industriali in grado di produrre treni del genere. E qui entrano in gioco le questioni politiche di grande respiro, perché le aziende che devono produrre treni del genere devono essere messe nelle condizioni di poterlo fare con obiettivi certi, progetti e cronoprogrammi attendibili.

Solo così le imprese possono investire e il sistema può beneficiare di un nuovo servizio. ● (c.f.)

UN SERVIZIO DI TRASPORTO EFFICIENTE GENERA UNA NUOVA
DOMANDA. NEL 1982 PER ESEMPIO LA PRIMA LINEA
AD ALTA VELOCITÀ D'EUROPA, LA LIONE PARIGI REGISTRÒ
7,2 MILIONI DI VIAGGIATORI LO SCORSO ANNO
NE HA CONTATI 44,4 MILIONI



A Torino, Milano e Genova per crescere mancano solo nuove e importanti infrastrutture

PER NON DIRE: “C’ERA UNA VOLTA IL TRIANGOLO INDUSTRIALE”

di Giovanni Novi, Presidente onorario Burke & Novi

IL BRAVO editorialista, Marco Parella, scriveva qualche tempo fa: “Se foste nati nel 1861, nobili o mezzadri è indifferente, avreste vissuto in prima persona il primo grande boom dell’industria italiana. Se poi, fortuna vostra, foste campati 100 anni avreste vissuto anche il secondo boom quello del miracolo economico.”

Da quella data, all’inizio del nuovo secolo, le trasformazioni nell’industria italiana furono enormi: la grande disponibilità di manodopera e gli aiuti statali portarono entro il primo decennio del primo ‘900 ad un incremento nella produzione industriale senza precedenti in settori relativamente nuovi come la siderurgia o quello dell’energia. Questa vera e propria rivoluzione, si attuò nelle uniche zone che al tempo disponevano di infrastrutture adeguate: Lombardia, Piemonte e Liguria. La linea ferroviaria del

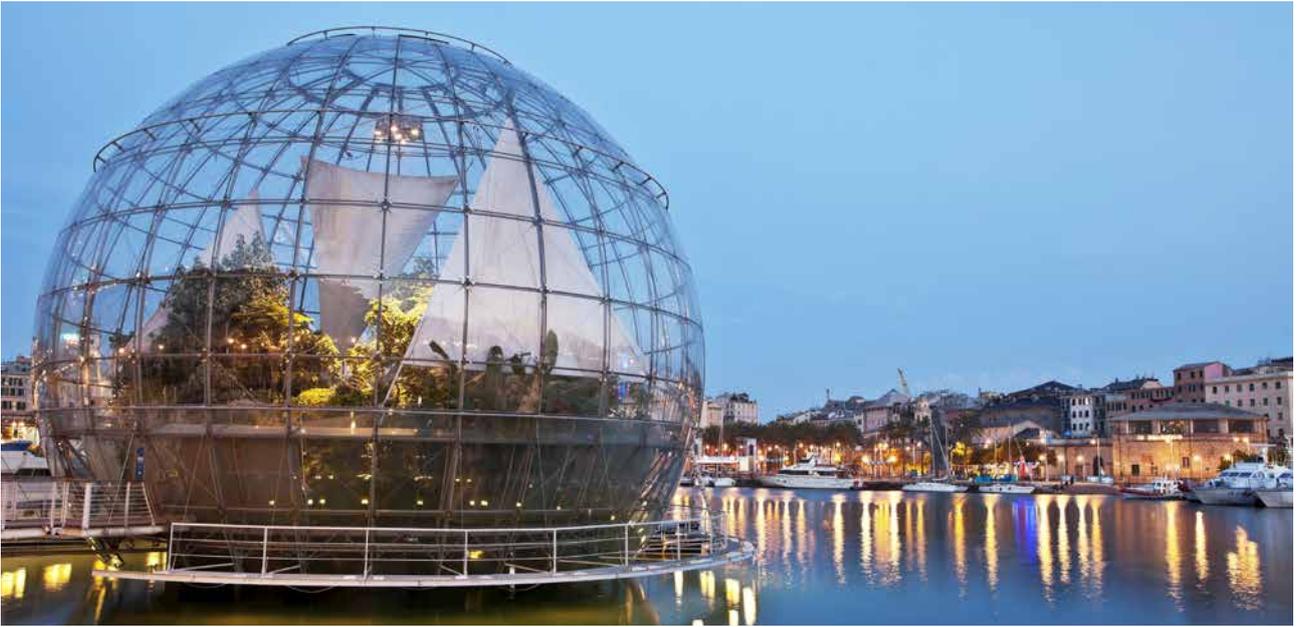


Gottardo collegava il Nord con la Svizzera e la Germania, quella del Moncenisio con la Francia, quella del Brennero con l’Austria. Milano divenne il polo del secondario, Genova era il primo porto d’Italia e a Torino nel 1899 era nata la Fiat. Questo grande triangolo industriale dimostra una crescita esponenziale grazie ad un’immigrazione massiccia dal Sud, dal Centro e dal Nord-Est. Una concentrazione demografica senza precedenti che, se da un lato creò problemi a livello sociale, dall’altro permise un ampliamento del mercato e della domanda di beni e di servizi utili a sviluppare un circolo virtuoso per l’economia del paese. Genova con il suo grande porto, con tutti gli stabilimenti siderurgici più importanti, con i cantieri navali di costruzione e riparazione fu un’eccellenza di tutta l’area Mediterranea. Torino con la Fiat e con le altre industrie, a lei collegate raggiunse traguardi mai pensati allora.

Milano con le sue industrie, con le sue banche, con la sua Borsa e con tutte le aziende di servizi fu sempre considerata una delle principali città europee. Sin dal 1960-65, con la costruzione di nuove autostrade, riuscimmo a creare infrastrutture che poterono sviluppare questa area in modo mirabile.

La fase negativa iniziò, in quanto pensavamo che bastassero le nuove autostrade a sviluppare il triangolo. Bisogna pensare che avevamo ancora ferrovie del 1861 su Torino e del 1892 su Milano, con gallerie strette e basse, e con binari su cui, 100 anni fa si poteva viaggiare a 60km/h, oggi i treni non possono superare i 75km/h.

L’attività tutt’ora esistente in queste tre grandi città consentirebbe, in tutti i settori, un’esplosione di progresso a tutto campo. Si potrebbe aumentare l’occupazione, attirare aziende estere ad inserirsi in questo triangolo, utilizzare le aree ancora disponibili in queste regioni per lo smistamento delle merci. Tutte le industrie hanno sempre bisogno di un luogo da cui attingere la materia prima ed



esportare i prodotti, Genova; una grande città industriale che produca, Torino; ed un altro centro dove possa essere sviluppato la Finanza, in senso lato, Milano. A questo triangolo mancano solo nuove e importanti infrastrutture. Quando sento il sindaco di Torino che da parere negativo alla continuazione della Tav, mi viene in mente di aver letto che negli anni 1880 circa, era nato il progetto di collegare Genova e Piacenza con una vera strada provinciale. Il progetto partì con 2 anni di ritardo in quanto i proprietari delle carovane dei muli che trasportavano ogni tipo di merce da Genova per Piacenza e viceversa fecero ostruzionismo dichiarando che loro avrebbero potuto aumentare di un numero infinito il numero delle carovane (ogni carovana viaggiava con 100 muli, 10 uomini ed entrambi venivano sostituiti in continuazione ma la merce non si fermava mai). Per quei tempi, la loro organizzazione era perfetta. Fortunatamente, peraltro, non fu dato ascolto a queste teorie e si riuscì in relativo poco tempo a costruire una strada degna di questo nome.

Pensare di abbandonare la Tav a metà dell'opera con finanziamenti già ottenuti e già promessi per il futuro, sarebbe pura follia. Questa non è l'unica opera da portare a termine: vi è anche la famosa gronda di Genova e il potenziamento delle ferrovie attuali che legano le 3 città e in particolare Genova con la Francia. Queste tre città, oltre all'attività industriale possono offrire un'attrattiva per il turismo internazionale.

Parte della zona agricola all'interno del triangolo, potrebbe arricchirsi di nuove industrie per la lavorazione delle

merci che arrivano dall'estremo oriente e attrezzarsi per lo smistamento delle stesse e dei prodotti verso il nord Italia, la Francia, la Svizzera e la Germania.

Da tutti gli studi recentemente eseguiti, risulta che la posizione del porto di Genova potrebbe essere di gran lunga più competitiva, per le navi che vengono dall'estremo oriente, dei porti di Nord Europa. È per altro essenziale che funzioni il sistema infrastrutturale di collegamenti all'altezza dei tempi.

Il porto di Genova deve essere, inoltre, collegato direttamente tra banchine e rete ferroviaria, dotato di bacini di carenaggio consoni alle dimensioni delle navi odierne.

Se tutto ciò avvenisse, non dovremmo più dire "c'era una volta il triangolo industriale" ma constatare che esso si è trasformato in una nuova grande opportunità non solo per le tre città ma per tutto il Nord Italia e Sud Europa. ● (c.f.)



Giovanni Novi è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1995. Ha fondato la società Burke & Novi diventando in pochi anni uno dei più importanti broker marittimi internazionali. È stato presidente per dieci anni dello Yacht Club Italiano e per quattro anni dell'Autorità Portuale di Genova. È presidente del Gruppo Ligure dei Cavalieri del Lavoro.

Il tempo da recuperare imporrebbe più cantieri che timbri sulle carte

PIÙ RAZIONALITÀ NELL'INVESTIRE LE RISORSE

Alessandro Scelfo, Presidente Gruppo Scelfo

IL MINISTRO delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, nel presentare a luglio del 2018 i risultati delle rilevazioni contenute nel Conto Nazionale Infrastrutture e Trasporti (Cnit) relativamente agli anni 2016-2017, ha rappresentato l'Italia come naturale "leader della logistica in Europa e nel Mediterraneo". In tal senso i principali porti italiani dovrebbero evolversi da semplici porti-transshipment (di solo passaggio tra una nave e l'altra) ad infrastrutture integrate con l'Alta Velocità su ferro. Tra le previsioni figurano, poi, finanziamenti alle Regioni per 1,6 miliardi di euro (periodo 2018-2020) per aumentare i livelli di sicurezza, in particolare, di strade provinciali ed aree metropolitane. In testa alle priorità resta per il ministro il tema della "mobilità sostenibile" con la previsione di un'ulteriore tassazione a carico degli autoveicoli inquinanti. Infine per le opere strategiche "già avviate" Toninelli ha programmato una "fase di approfondimento" alla luce dell'analisi costi-benefici.

Prospettive apprezzabili, ma con risorse certamente limitate e scelte probabilmente da ridefinire.

È noto e largamente acquisito che il mondo delle infrastrutture, oggi come nel passato, continua a suscitare generale attenzione, ad avere grande visibilità ed a coinvolgere plurimi aspetti economici e sociali.

Storicamente le vie consolari, costruite dai Romani, infransero opposizioni ed arretratezze, così come diffusero coesione e civiltà sino ai margini estremi dell'Impero. Ancora oggi, le infrastrutture superano le barriere delle eterogeneità ed abbattano diversità e disuguaglianze, giacché comprendono – oltre a strade, ferrovie, porti ed aeroporti – reti elettriche, idriche, del gas e delle telecomunicazioni, e persino, in un'accezione più ampia, i plessi pubblici come scuole, ospedali ed altro.

La continuità territoriale, che favorisce studio e lavoro, aumenta le opportunità di crescita culturale ed economica, così come l'integrazione e le relazioni creano coesione



sociale, meno permeabile a divisioni e conflitti. Le infrastrutture, aprendo il territorio alla fruibilità, determinano un aumento della superficie disponibile per nuovi insediamenti ed una riduzione del costo delle aree.

Dalla lettura dei dati statistici del 2017 è emerso che l'incidenza della percentuale degli investimenti annui in infrastrutture, in relazione al Pil, si è attestata in Italia al 17,5 per cento, quasi in linea con la media europea, del 20,3 per cento, in Francia, sempre nello stesso anno, al 23,4 per cento, in Germania al 19,7 per cento.

Nonostante la considerevole entità delle risorse investite, i dati sullo sviluppo economico e sociale in Italia non registrano i livelli attesi. E così, mentre Francia e Germania avanzano con un andamento del Pil nella misura rispettivamente del 2 e del 2,2 per cento, il bel Paese procede con un passo più lento, pari soltanto all'1,5 per cento. Alla luce dei diversi risultati conseguiti si può ragionevolmente sostenere che il divario sulla crescita fra le varie nazioni, non va imputato alla quantità delle risorse spese, ma ai criteri che hanno presieduto alla scelta degli inve-

stimenti, che hanno sortito in Italia risultati minori rispetto a quelli di altri Paesi. Una politica sulle infrastrutture e sulla gestione dei trasporti, ispirata dall'analisi dei flussi di mobilità, avrebbe invece indotto ad investire meno sui rami secchi delle ferrovie, divenuti obsoleti, e più sulla rete viaria.

Nel 2010 il traffico totale interno di merci è stato, infatti, movimentato (misurato in tonnellate-kilometro) per il 63,28% su strada e per il 13,11% su ferrovia e oleodotto. Sempre per lo stesso anno il traffico totale interno di passeggeri è avvenuto (misurato in passeggeri-kilometro) per il 91,87% su strada, per il 5,94% su ferrovia (ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2011). Il trasporto stradale è dunque il settore di gran lunga più importante per la mobilità delle persone e delle merci. Dalla sua efficienza e affidabilità dipendono le sorti e la competitività del sistema economico (R. Danielis, 2012).

È appena il caso di evidenziare la funzione complementare delle due reti, ferroviaria e stradale: la prima copre i grandi corridoi europei (cui l'Italia deve essere saldamente integrata) ed il pendolarismo che si attesta nelle grandi città; la seconda persegue l'obiettivo della copertura capillare del territorio affinché tutti gli insediamenti urbani possano compiutamente integrarsi.

Ulteriormente è assai rilevante osservare che le scelte sugli investimenti, in un decennio critico per la finanza pubblica, potrebbero avere peccato di eccessiva frammentazione, in relazione alla volontà di privilegiare la costruzione di nuove opere, di maggiore risonanza mediatica, a discapito della manutenzione e del completamento di quelle esistenti. Privilegiando l'Alta Velocità, di innegabile effetto mediatico, frequentata da un'élite abbiente, e trascurando le linee dei pendolari, fruita da grandi masse con modeste possibilità economiche, si è altresì disatteso l'obiettivo di una redistribuzione sociale delle risorse. Le argomentazioni a favore dell'Alta Velocità sono molteplici poiché è indubbio che abbia modernizzato il Paese ed avvicinato tra loro grandi città italiane. Le argomentazioni contrarie evidenziano l'alto prezzo pagato dal Paese per la realizzazione ed il mantenimento dell'opera, con risorse sottratte ad altri progetti. Nelle città e nei sobborghi, dove si concentra la maggiore mobilità, è, ad esempio, maggiore anche il gap tra domanda ed offerta. Dalla congestione del traffico scaturiscono i maggiori costi ambientali, nella considerazione che a 20 chilometri all'ora un veicolo stradale consuma per chilometro circa il doppio che a 60. Carenze tutte ancora da risolvere.

Esaminando un altro aspetto emerge come l'alternanza di ideologie politiche nei vari governi, alterando la pia-



nificazione e creando rallentamenti ed incertezze, possa rappresentare un vulnus in termini di costi, sprechi e varianti, mentre il tempo da recuperare imporrebbe più betoniere sulle strade che timbri sulle carte.

Sui programmi futuri quindi peseranno: la disattenzione di lunghi anni sui servizi per i pendolari e sulla logistica per le merci, che ha inciso pesantemente e negativamente sullo sviluppo economico generale; la pianificazione della mobilità con un eccesso di "nodi" ed inter-modalità ingiustificate, che ha rallentato i servizi pubblici e li ha resi meno competitivi; l'insufficienza di arterie di penetrazione nelle città, di metropolitane sotterranee, di parcheggi destinati a liberare le strade dalle auto in sosta, che ha paralizzato la circolazione nei centri urbani.

In sintesi, le risorse per produrre migliori risultati dovrebbero essere ripartite più razionalmente fra strade e ferrovie, fra manutenzioni e nuovi investimenti, ed in sintonia con l'analisi costi-benefici. Secondo Keynes, in tempi di crisi, per rilanciare la domanda interna, basta impiegare i disoccupati a scavar buche e riempirle. Nel caso delle reti stradali italiane si dovrebbe apportare una variante al celebre detto, perché, citando il professore Ponti, "le buche ci sono già"! ●



Alessandro Scelfo è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1999. Ha saputo trasformare l'azienda paterna nel maggior Gruppo privato di autolinee in Sicilia e il quarto in Italia. 350 gli autobus che trasportano ogni anno 12 milioni di passeggeri.

Art from inside

LA DIAGNOSTICA PER IMMAGINI AL SERVIZIO DELL'ARTE



*Diana Bracco, Presidente
e Amministratore Delegato
del Gruppo Bracco*

«Sia come azienda, sia come Fondazione, da sempre abbiamo dato vita a progetti in cui il connubio arte e scienza è stato la nostra stella polare», spiega Diana Bracco, presidente del Gruppo Bracco e Fondazione Bracco. «Per noi l'arte e la scienza sono due facce dello stesso amore per il sapere e per il bello che da sempre accende il desiderio degli uomini».

Nel 2006, ad esempio, fu fatto uno studio scientifico che attraverso le moderne tecniche diagnostiche “radiografò” le tele dei grandi maestri Bellini, Giorgione e Tiziano, facendo emergere i disegni preparatori sottostanti e svelando tutta l'attività di progettazione degli artisti. Nel 2011, la Fondazione Bracco, in occasione della mostra “Canaletto e i suoi Rivali” all'NGA di Washington, commissionò al Cnr uno studio sull'uso della “Camera Oscura”, uno straordinario strumento ottico molto usato dai vedutisti veneziani. Lo studio evidenziò che l'impiego della “camera oscura”, da parte di Canaletto e Marieschi in particolare, permette oggi di ricavare dai quadri del Settecento utili informazioni sul fenomeno dell'acqua alta.

E ancora, in anni più recenti, le tecniche diagnostiche sono state usate in occasione della mostra sulle “Dame” dei fratelli Pollaiuolo al Museo Poldi Pezzoli e in “Dentro Caravaggio”, esposizione caratterizzata proprio dal corredo di immagini radiografiche che, attraverso apparati multimediali realizzati dall'Istituto di Bioimmagini e Fisiologia Molecolare del Cnr, hanno consentito di seguire e scoprire il percorso dell'artista dal suo pensiero iniziale fino alla realizzazione finale dell'opera.



La Buona Ventura (Musei Capitolini, Roma). Il quadro è stato dipinto nel 1597 da Michelangelo Merisi da Caravaggio, su una tela già utilizzata sulla quale l'esame radiografico ha rivelato la presenza di una Vergine con un bambino



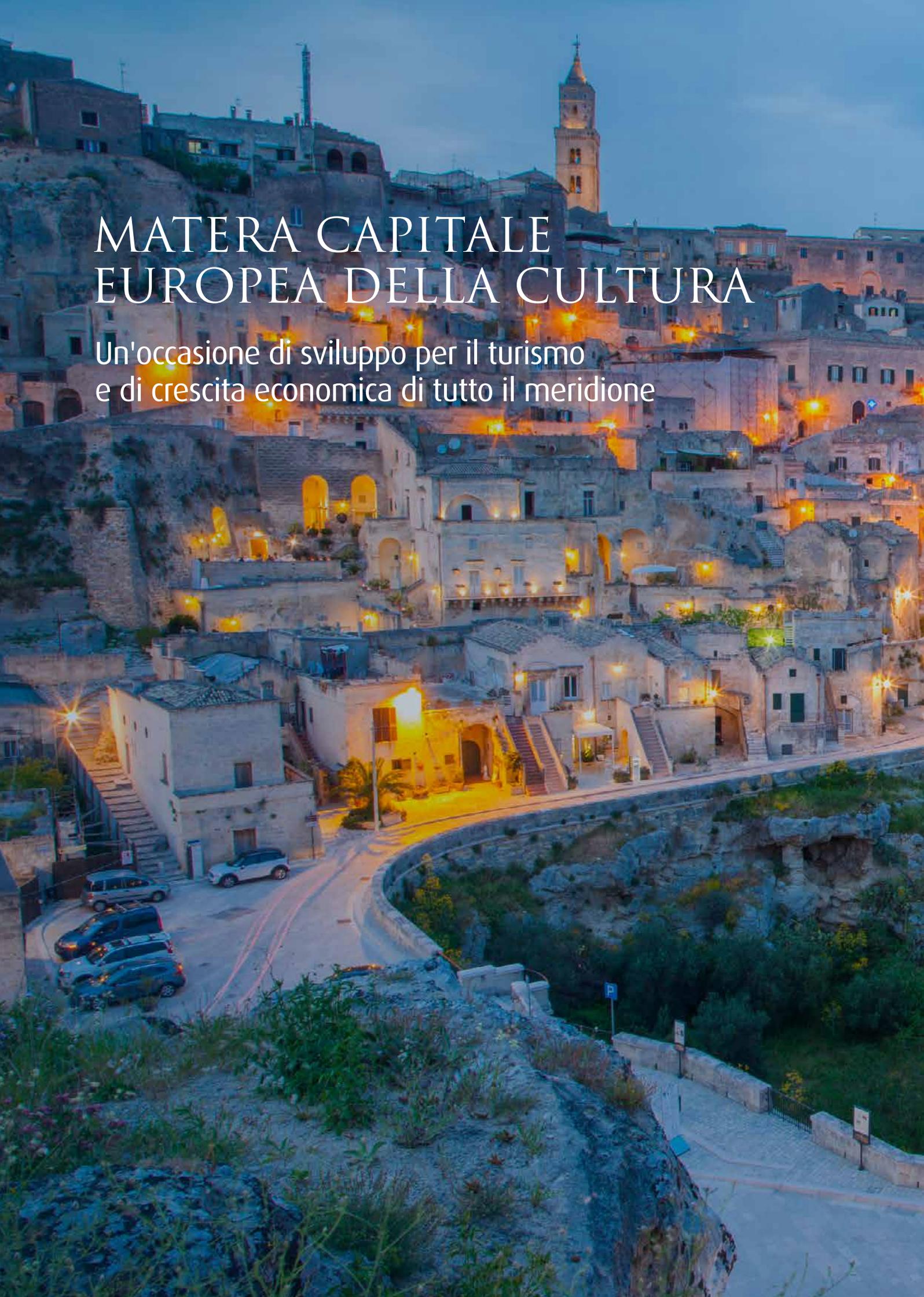
Dame del Pollaiuolo con radiografie di dettagli, presentate dalla Direttrice del Museo Poldi Pezzoli, Annalisa Zanni, nel corso del convegno Art from Inside organizzato da Fondazione Bracco a Napoli



Radiografie a raggi X in scala di grigio della vista frontale e del manico del violino "piccolo" Storioni del 1793, che grazie a Fondazione Bracco alla fine del complesso restauro sarà esposto al Museo del Violino di Cremona. Nella foto piccola sotto: analisi dei pigmenti con fluorescenza ai raggi - X condotta sulla tavola dell'antico strumento

Nel 2018, infine, è stato avviato un nuovo progetto che riguarda il Violino "Piccolo" di Lorenzo Storioni. La Fondazione Bracco è accanto al Comune di Cremona e al Museo del Violino nell'acquisto, studio, restauro ed esposizione di un esemplare straordinario di violino del 1793 costruito da Storioni per le mani di un giovanissimo musicista. Radiografie, riflettografie e molte altre tecniche diagnostiche non invasive, che servono per vedere dentro il corpo umano, sono sempre più spesso utilizzate anche negli studi e nel restauro delle opere d'arte per restituire i capolavori al loro splendore e, a volte, per scoprire il percorso creativo e le tecniche segrete dei grandi Maestri. Su questo tema, la Fondazione Bracco ha organizzato, nell'ambito della XVII Settimana della Cultura d'Impresa di Confindustria, il convegno "Art from inside: la diagnostica per immagini applicata al patrimonio culturale". "Tutti gli anni contribuiamo con un'iniziativa a questa settimana di Confindustria, che fa comprendere il ruolo della cultura come driver fondamentale per lo sviluppo economico sostenibile e diffuso sui territori", afferma Diana Bracco. L'evento di quest'anno, a cui hanno partecipato numerosi storici dell'arte, istituzioni, imprenditori ed esperti, si è tenuto alla Città della Scienza di Napoli, dove è allestita fino al 6 gennaio 2019 la Mostra "The Beauty of Imaging". Inaugurata il 10 ottobre scorso, la mostra, pensata per celebrare nel 2017 il 90° anniversario del Gruppo Bracco, sta riscuotendo un grande successo di pubblico. Nei primi 40 giorni di apertura è stata visitata da ben 30 mila persone, tra cui molte scolaresche, provenienti da tutta Italia. In pratica, la Mostra "The Beauty of Imaging" di Bracco si è trasformata nel più grande educational mai fatto sui temi della diagnostica per immagini. Molto interesse tra i giovani visitatori suscitano, ad esempio, i maxi schermi che consentono di fare il cosiddetto "deep dive" (tuffo profondo) nelle quattro tecnologie della diagnostica e che spiegano, con un taglio semplificato e divulgativo, la fisica, la chimica, la biologia, le applicazioni e le implicazioni dell'imaging.





MATERA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

Un'occasione di sviluppo per il turismo
e di crescita economica di tutto il meridione



FOCUS

PUBBLICHIAMO LO STUDIO
REALIZZATO DA GIUSEPPE ROMA PER CONTO
DELLA FEDERAZIONE

DOPO l'EXPO di Milano, nel 2019 l'Italia catturerà nuovamente l'attenzione internazionale per un'importante occasione, quella di Matera Capitale europea della cultura. Fra gli eventi in grado di porre in luce un territorio a livello globale, essere caput culturale di un continente comporta rilevanti onori e oneri. Innanzitutto, la durata annuale del programma d'attività, supera temporalmente ogni altro evento sovranazionale di tipo espositivo o sportivo, mentre la cultura cattura l'interesse generale per la varietà di iniziative e l'attualità delle tematiche trattate. Matera condivide il primato con Plovdiv in Bulgaria, meglio conosciuta come Filippopoli capitale della Tracia, un comune di oltre trecentomila abitanti.

È dal 1985 che l'Unione europea, su impulso di Melina Mercouri e Jack Lang, ha lanciato questa iniziativa, finalizzata a valorizzare la ricchezza e le diversità esistenti nel patrimonio del vecchio continente e ad accrescere il senso di appartenenza a un comune spazio culturale europeo, anche come supporto e contributo a utilizzare le attività culturali per lo sviluppo urbano. Da allora 70 centri sono stati prescelti come città, prima, e dal 2000 come Capitali europee della cultura (ECOC) e il programma ha assunto valenza di Piano di Azione Comunitaria. Nei primi anni, a essere prescelte sono state molte capitali politiche nazionali, poi località minori anche se molto conosciute come Bergen, Santiago di Compostela, Bruges o Avignone. Dalla fine degli anni 2000 si è data priorità a centri di valore culturale ma meno conosciuti e da una "monarchia" si è passati a una "diarchia", selezionando due Paesi ospitanti all'anno. Le quattro città italiane che possono fregiarsi »

di questo titolo sono Firenze (1986), Bologna (2000), Genova (2004) e Matera (2019). L'Italia è in lista per esprimere una nuova candidatura nel 2033.

Il programma europeo definisce un calendario di paesi ospitanti che sono due per ogni anno ed emettono un bando per selezionare la città vincitrice sette anni prima della scadenza (2012 per Matera). Entro l'anno successivo viene effettuata una pre-selezione finalizzata a definire una shortlist di città che formulano le proposte di programma. Una commissione di esperti internazionali valuta i progetti (nel caso di Matera, le altre città proponenti erano Cagliari, Lecce, Perugia, Siena e Ravenna), scegliendo la città da proclamare capitale quattro anni prima della manifestazione (per Matera nel novembre 2014) (fig. 1). Le valutazioni effettuate successivamente alla celebrazione degli eventi hanno, nella maggioranza dei casi, registrato in modo ricorrente alcuni effetti positivi. Innanzitutto, essere Capitale Europea per un anno ha comportato un accelerato processo di riqualificazione urbana, sia in termini di edifici che di infrastrutture. Secondo, più frequente impatto ha riguardato la visibilità e nei casi migliori

un significativo lancio dell'immagine internazionale. Un risultato che "di rimbalzo" è valso anche per accrescere il senso di appartenenza dei residenti, che, inoltre, hanno ricevuto un beneficio anche dalla rivitalizzazione delle strutture e attività culturali della città. L'insieme di tali positivi impatti ha, infine, determinato anche un rilancio dell'attrattività turistica.

MATERA REGINA EUROPEA

Matera oltre a ottenere il titolo di capitale battendo per la qualità del suo programma titolatissime concorrenti italiane, ha vinto anche l'ambito premio "Melina Mercuri" nella finalissima con Plovdiv-Filippopoli. Merito di una proposta che, a partire dal motto "Open Future", ha saputo innovare, dando una risposta a molti degli interrogativi che gli europei si pongono in questi tempi.

Ma la città è anche portatrice di una straordinaria unicità per morfologia e storia. È, infatti, una espressione inarriavabile nel nostro continente d'insediamento rupestre e di architettura popolare, nel senso definito magistralmente dallo storico dell'urbanistica Enrico Guidoni. Architettura

FIG. 1 - LE PROCEDURE DEL PROGRAMMA EUROPEO ECoC – EUROPEAN CAPITAL OF CULTURE

1 INVITO A PRESENTARE CANDIDATURE

Procedura ECoC

- gli Stati membri selezionati in precedenza pubblicano tramite i ministeri della cultura un invito a presentare candidature.

Matera 2019

- novembre 2012 il MIBACT ha emesso un bando per le candidature al titolo ECoC 2019 in Italia (con scadenza 20 settembre 2013)
- 21 città hanno partecipato al bando con un dossier.

2 PRESELEZIONE

Procedura ECoC

- le domande presentate sono esaminate da una giuria di esperti indipendenti e, dopo una prima selezione, ad alcune città viene richiesto un progetto più dettagliato.

Matera 2019

- novembre 2013 la giuria valuta le proposte delle 21 città italiane candidate: Aosta, Bergamo, Cagliari, Caserta, Città-diffusa Vallo di Diano e Cilento con la regione Campania e il Mezzogiorno d'Italia, Erice, Grosseto, L'Aquila, Lecce, Mantova, Matera, Palermo, Perugia, Pisa, Ravenna, Reggio Calabria, Siena, Siracusa e il Sud-Est, Taranto, Urbino, Venezia con il Nord-Est
- le 6 città selezionate in questa fase sono: Cagliari, Lecce, Matera, Perugia, Siena e Ravenna.

3 SELEZIONE

Procedura ECoC

- valutati i progetti definitivi, la giuria seleziona una città per ciascun paese ospitante
- la città prescelta è ufficialmente designata Capitale europea della cultura.

Matera 2019

- novembre 2014 le 6 città selezionate in precedenza presentano una versione più approfondita del dossier: Cagliari > Weaving Possible Worlds; Lecce Re-inventing EUtopia; Matera Open Future; Perugia > Seeding Change; Ravenna > Mosaic of Cultures; Siena > On
- Matera è selezionata come città vincitrice per l'Italia.

4 ATTUAZIONE E PREMIO MELINA MERCOURI

Procedura ECoC

- la giuria svolge un ruolo permanente di sostegno e monitoraggio
- la giuria valuta l'opportunità di raccomandare una delle 2 città selezionate per il premio Melina Mercuri.

Matera 2019

- maggio 2015 il consiglio cultura dell'Unione europea assegna formalmente il titolo di capitale europea della cultura 2019 a Matera e Plovdiv (Bulgaria)
- ottobre 2016 "first monitoring meeting"
- maggio 2018 il premio Melina Mercuri (1,5 milioni finanziati dal programma dell'UE Europa creativa) viene assegnato alla Fondazione Matera-Basilicata 2019.

popolare in quanto manifestazione di una comunità rurale che opera e produce in totale autonomia e a distanza dalla società urbana. Una comunità che costruisce e trasforma lo spazio urbano in funzione di un'interpretazione diretta della realtà locale, del paesaggio, dei cicli naturali, del sapiente impiego delle risorse scarse, come l'acqua, per un utilizzo ottimale del territorio, ma anche per una sua riappropriazione rituale. In una tale situazione di emarginazione e subalternità diviene indispensabile "attingere al patrimonio locale di saperi, credenze, di risorse materiali e di tecnologie elementari, nel continuo adattamento delle proprie esigenze all'ambiente, identificato come ambito vitale". Quindi Matera è l'esempio eccellente di un sistema insediativo urbano "popolare" che è la massima espressione della società, del popolo, della comunità che l'ha prodotto, e di conseguenza della sua specifica cultura. La città lucana, per tali ragioni, si sta imponendo all'attenzione internazionale come insediamento dove fare diretta esperienza di una vita primordiale, dove poter praticare una sorta di "archeologia della miseria", che trasforma un sito preistorico in un insediamento eco-sostenibile.

L'essere punto di riferimento culturale può anche favorire la valorizzazione del ricchissimo patrimonio archeologico meridionale cui si uniscono ben 21 siti Unesco e 22 siti o musei archeologici di rilevante valore internazionale. Un reticolo da mettere a sistema per il rilancio del Mezzogiorno (vedi fig. 2 a pagina seguente).

Al prestigioso riconoscimento si è pervenuti con un lungo itinerario schematizzabile in quattro grandi tappe. Gli anni dell'immediato dopoguerra costituiscono il periodo della scoperta: la Basilicata terra di confino affascina grandi intellettuali ospitati durante il fascismo, primo fra tutti Carlo Levi che ne scrive in Cristo si è fermato ad Eboli: "Arrivai a una strada che da un solo lato era fronteggiata da vecchie case e dall'altro costeggiava un precipizio. In quel precipizio è Matera". Ma si appassionano della Basilicata anche i sociologi e gli economisti americani, sbarcati in Italia con le truppe alleate. Famosa la ricerca sul familismo amorale di Edward C. Banfield. Ben presto per i Sassi e per Matera si manifesta l'interesse degli intellettuali come Rocco Scotellaro e dei meridionalisti come Manlio Rossi Doria, Rocco Mazzone o Leonardo Sacco, di antropologi come Ernesto De Martino, o fotografi come Henri Cartier-Bresson. I Sassi, tuttavia, negli anni '50 del secolo scorso, rappresentano quasi per intero la città di Matera dove vivono oltre quindicimila abitanti in condizioni misere e al limite del disumano. Il loro riscatto, con il trasferimento nella città di nuova edificazione diventa impegno politico-istituzionale, che darà luogo nel 1952 alla legge



Giuseppe Roma

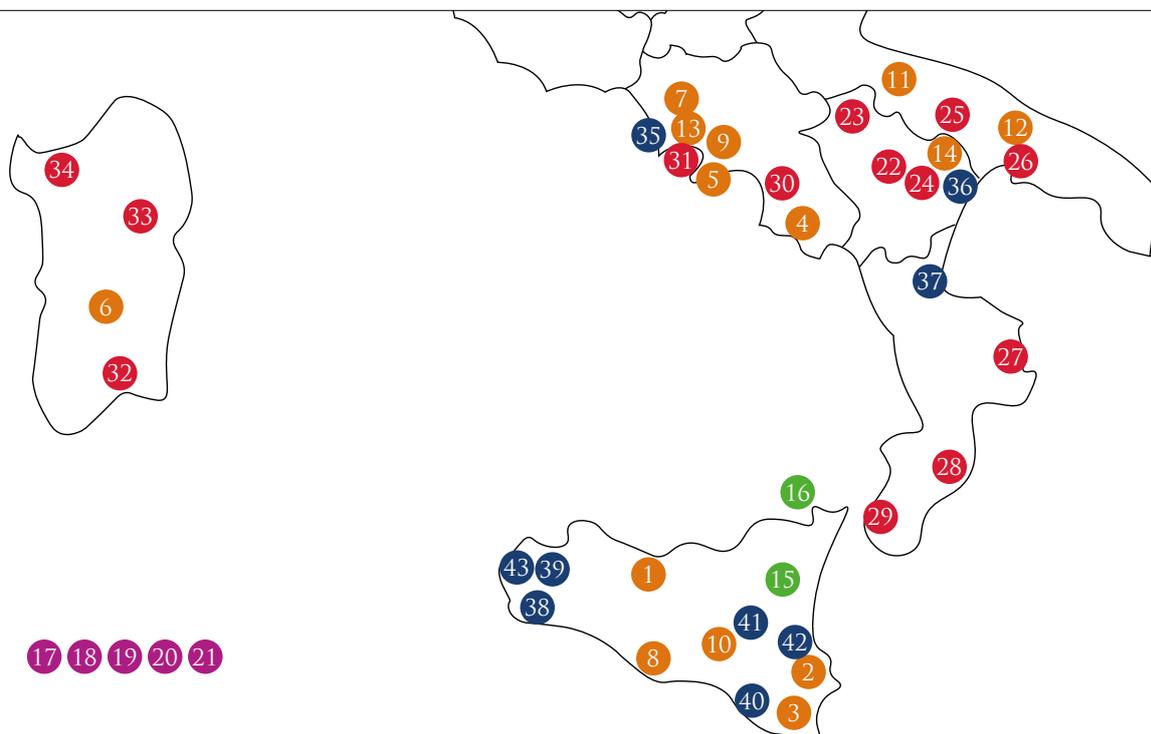
speciale e al programma di riorganizzazione della città. La seconda tappa è quella della città-laboratorio olivettiana. Con il riconoscimento delle condizioni di estrema povertà abitativa, inizia il periodo del riscatto dalla miseria contadina. Adriano Olivetti, fondatore del Movimento di Comunità, fa di Matera un campo di innovazione e sperimentazione urbanistica, dove si cimentano anche con ipotesi diverse, i maggiori architetti italiani da Quaroni a Piccinato. Nasce il quartiere a bassa densità de La Martella e le nuove palazzine multipiano dove vengono trasferiti gli abitanti dei Sassi.

Pier Paolo Pasolini fa' dei Sassi la Gerusalemme del suo film "Il Vangelo secondo Matteo" del 1964, diffondendone la loro immagine tramite il cinema. Ma il Laboratorio negli anni '70 anima la vita culturale attorno a gruppi come quello della rivista Basilicata, il Circolo Culturale La Scaletta, che affiancarono l'olivettiano Piano Regionale di Sviluppo della Basilicata. Nel 2019 la Scaletta compie 60 anni di vita.

La terza tappa, quella che culmina negli anni '90, è segnata da un doppio passaggio: la formazione del distretto industriale dei salotti e dell'imbottito lungo la direttrice delle Murge verso Bari e il riconoscimento dei Sassi come patrimonio mondiale dell'umanità (1993).

Gli ultimi venticinque anni portano al traguardo del prestigioso titolo europeo e vedono Matera compiere un'ulteriore riconversione, attraverso il ritorno nei Sassi, riqualificati e sanificati, la crescita di attrattività turistica e l'intelaiatura di una possibile nuova struttura produttiva. »

FIG. 2 - PRINCIPALI POLI CULTURALI DEL MEZZOGIORNO E SITI UNESCO



● SITI CULTURALI UNESCO

1. Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale - 2015
2. Siracusa e la Necropoli Rupestre di Pantalica - 2005
3. Città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia Sud orientale) - 2002
4. Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, con i siti archeologici di Paestum e Velia, e la Certosa di San Lorenzo - 1998
5. Costiera Amalfitana - 1997
6. Su Nuraxi di Barumini (Barumini) 1997
7. Palazzo reale del XVIII secolo di Caserta con il parco, l'acquedotto Carolino e il complesso di San Leucio (Caserta e San Nicola la Strada solo per il parco e in provincia di Caserta, Valle di Maddaloni e in provincia di Benevento, Durazzano, Sant'Agata de' Goti, Moiano, Airola e Bucciano solo per l'acquedotto di Vanvitelli) - 1997.
8. Valle dei Templi - Area archeologica di Agrigento - 1997
9. Zone archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata - 1997
10. Villa romana del Casale a Piazza Armerina - 1997
11. Castel del Monte (Andria) - 1996.
12. Trulli (Alberobello) - 1996.
13. Centro storico di Napoli - 1995
14. Sassi e il parco delle chiese rupestri di Matera (Matera) - 1993

● SITI NATURALI

15. Monte Etna - 2013.
16. Isole Eolie - 2000.

● PATRIMONIO IMMATERIALE

17. L'Arte dei pizzaiuoli napoletani - 2017
18. Vite ad alberello di Pantelleria - 2014
19. Dieta mediterranea, elemento "transnazionale" (comprendente oltre all'Italia anche Cipro, Croazia, Grecia, Marocco, Spagna e Portogallo) - 2013
20. Opera dei Pupi siciliani - 2008
21. Canto a tenore sardo - 2008

● MUSEI ARCHEOLOGICI NAZIONALI

22. Basilicata "Dinu Adamesteanu" - Potenza
23. Melfese "Massimo Pallottino" - Melfi
24. "Domenico Ridola" - Matera
25. Altamura
26. Taranto (MARTA)
27. Crotona
28. Locri
29. Reggio di Calabria
30. Eboli e media valle del Sele
31. Napoli
32. Cagliari
33. "G. Asproni" - Nuoro
34. "Giovanni Antonio Sanna" - Sassari

● PRINCIPALI SITI ARCHEOLOGICI

35. Parco archeologico dei Campi Flegrei - Bacoli (Napoli)
36. Parco archeologico di Metaponto (Matera)
37. Parco archeologico di Sibari (Cosenza)
38. Parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa - (Trapani)
39. Area archeologica di Segesta (Trapani)
40. Area archeologica Agorà (Ragusa)
41. Area archeologica di Morgantina (Enna)
42. Area archeologica e Antiquarium di Megara Hyblaea (Siracusa)
43. Area archeologica di Mozia (Trapani)

TAV. 1 - SINTESI DEI PRINCIPALI PASSAGGI DELLA STORIA RECENTE DI MATERA

Fase	Contenuto	Fatti salienti
La scoperta anni '40 -'50	Vengono fatte conoscere le precarie condizioni abitative nei Sassi e avviato lo "sfollamento"	<ul style="list-style-type: none"> • Legge n. 616 del 17 maggio 1952 "Risanamento dei rioni dei Sassi nell'abitato del Comune di Matera" • Piano Regolatore di L. Piccinato del 1956
Città Laboratorio Anni '60 -'70	Il movimento di Comunità e Adriano Olivetti studia e programma iniziative per Matera	Nuovo Piano regolatore, sperimentazioni urbanistiche e Piano Sviluppo Basilicata
Patrimonio dell'Umanità anni '80 -'90	<ul style="list-style-type: none"> • Avvio del recupero spontaneo dei Sassi • Distretto del Mobile Imbottito delle Murge 	Matera riconosciuto sito Unesco 1993
Capitale Europea della Cultura Anni 2000	<ul style="list-style-type: none"> • Rivitalizzazione dei Sassi • Nuova offerta ricettiva • Crescita degli eventi culturali e del turismo 	ECOC (European Capital of Culture) 2019

Fonte: RUR 2018

Una città preistorica, ma ecosostenibile proiettata nel futuro, un Open Future (tav. 1).

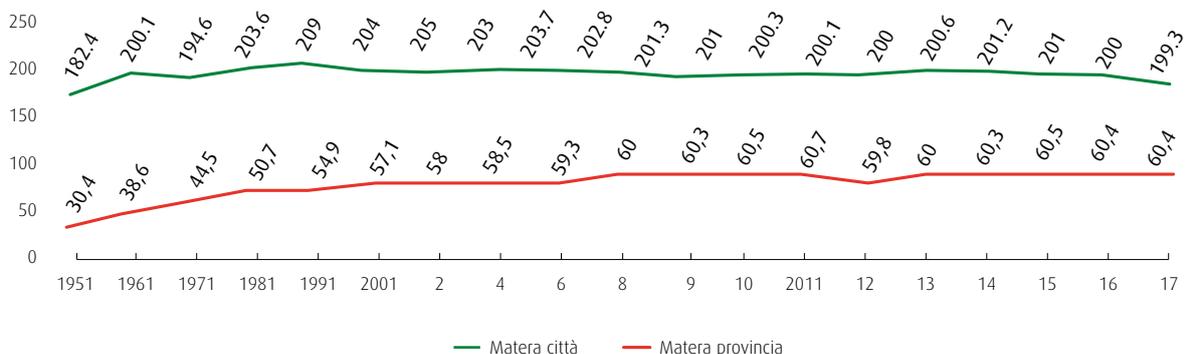
Una città in evoluzione

Dal dopoguerra ad oggi la città è cresciuta, raddoppiando il numero di residenti, nonostante le alterne fasi economiche e demografiche (fig. 3). Il territorio materano può vantare una conformazione con un significativo bilanciamento fra spazi urbani e spazi rurali.

Matera è la prima provincia italiana per ridotto consumo di suolo, infatti le superfici costruite rappresentano il 2,6% di quelle totali, a fronte di una media italiana del 7,6% (fig. 4 a pagina seguente).

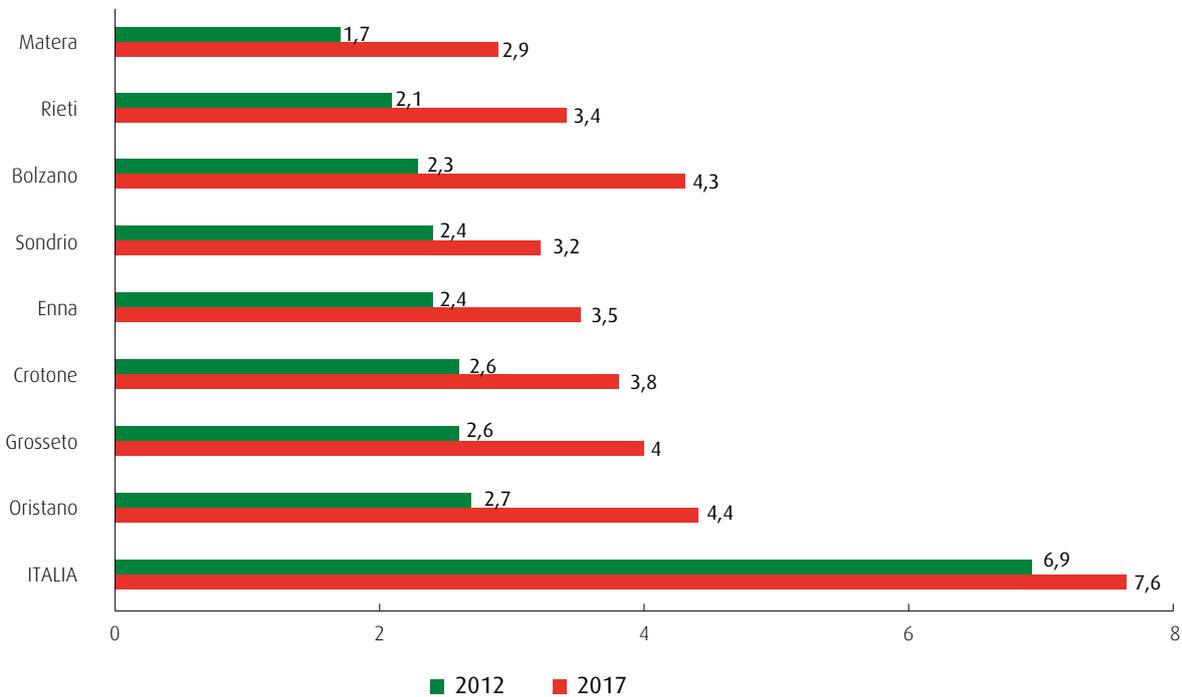
È una città-territorio che nel sistema policentrico murgiano incorpora due parchi, quattro aree protette, circa un 30% dello spazio urbano ad alta valenza naturalistica. Anche il confronto con una delle città più ecosostenibili d'Italia, come Bolzano, conferma queste peculiarità: nella città altoatesina l'edificazione copre il 26,1% del suolo urbano, in quella lucana solo il 5,4% (fig. 5 a pagina seguente). Verso Bari e la Puglia si è andato sviluppando, con alterne fortune, il distretto industriale dell'arredo imbottito, uno dei tre ad elevata specializzazione con Forlì e Quarrata in provincia di Pistoia. Dopo i successi degli anni '90, basati su una buona qualità e design con prezzi contenuti, il sistema locale d'impresa non è riuscito a parare l'ondata »

FIG. 3 - ANDAMENTO DI LUNGO PERIODO DEI RESIDENTI A MATERA E NELLA SUA PROVINCIA (migliaia di abitanti)



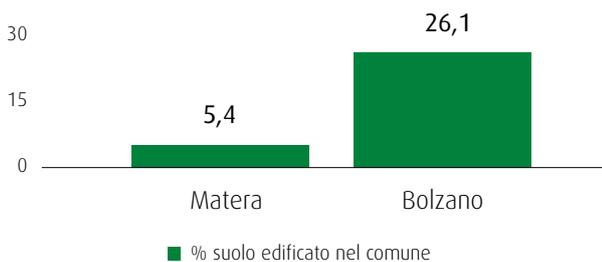
Fonte: Elaborazione RUR su dati Istat, 2018

FIG. 4 - STIMA DEL TERRITORIO EDIFICATO (val. % su superficie totale di alcune province a bassa densità)



Fonte: Ispra, 2018

FIG. 5 - STIMA DEL TERRITORIO EDIFICATO NELLA CITTÀ DI MATERA (val. % sulla superficie e confronto con la città di Bolzano)



Fonte: Ispra, 2018

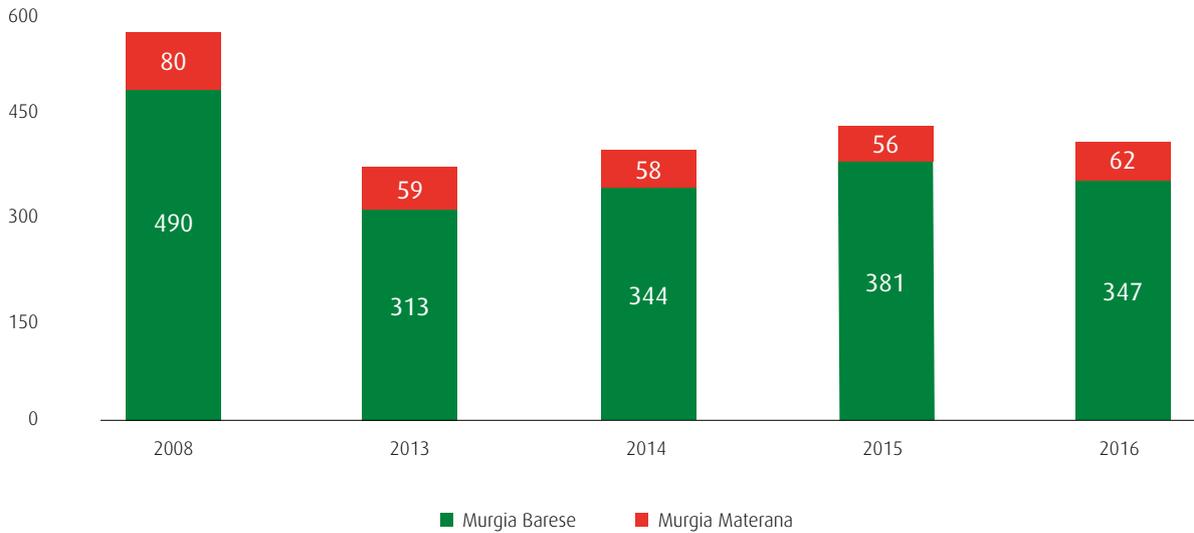
competitiva conseguente all'apertura dei mercati internazionali, riconvertendo le produzioni su segmenti più qualificati. Specie per il versante materano l'export dopo la crisi del 2008 ha visto ridurre significativamente la sua portata (fig. 6 a pagina seguente). Il turismo, con la riqualificazione e il riuso dei sassi, vede al contrario una crescita costante, comprovata anche dall'allargarsi e differenziarsi dell'offerta ricettiva. Nell'ultimo decennio, già

prima dell'evento europeo, le presenze sono cresciute a un ritmo di oltre il 4% medio annuo, passando da 1,3 milioni del 2008 ai circa 1,8 milioni del 2017 (fig. 7 a pagina seguente).

SIGNIFICATI E OBIETTIVI PER MATERA CAPITALE

Il motto con cui Matera si è aggiudicato l'ambito titolo di centro europeo della cultura per un anno, Open Future, da il segno di una forte discontinuità rispetto alle problematiche che attualmente attanagliano l'Europa, minandone la compattezza. Intanto, guardare con speranza e ottimismo al futuro è affermazione coraggiosa, anche se ha il sapore di un auspicio contraddetto da una tendenza di molti europei a temere i tempi prossimi, portatori di incertezza e di un rallentamento nella diffusione del benessere. Il concept portante dà però anche la chiave per superare le difficoltà attuali, evitando la chiusura come in un fortino assediato, dove si isterilisce la creatività e non si riproducono sufficienti risorse vitali. L'apertura – seppur controllata e compatibile con gli andamenti demografici e ambientali che vive l'Europa – può essere una chiave per superare paure e insicurezza. Lo slogan "Non muri, ma ponti" è tanto più importante quando si tratta di cultura e creatività, valori che non possono essere limitati o circoscritti in

FIG. 6 - IL VALORE DELLE ESPORTAZIONI DEL DISTRETTO DELL'ARREDO IMBOTTITO DELLE MURGE (milioni di euro)

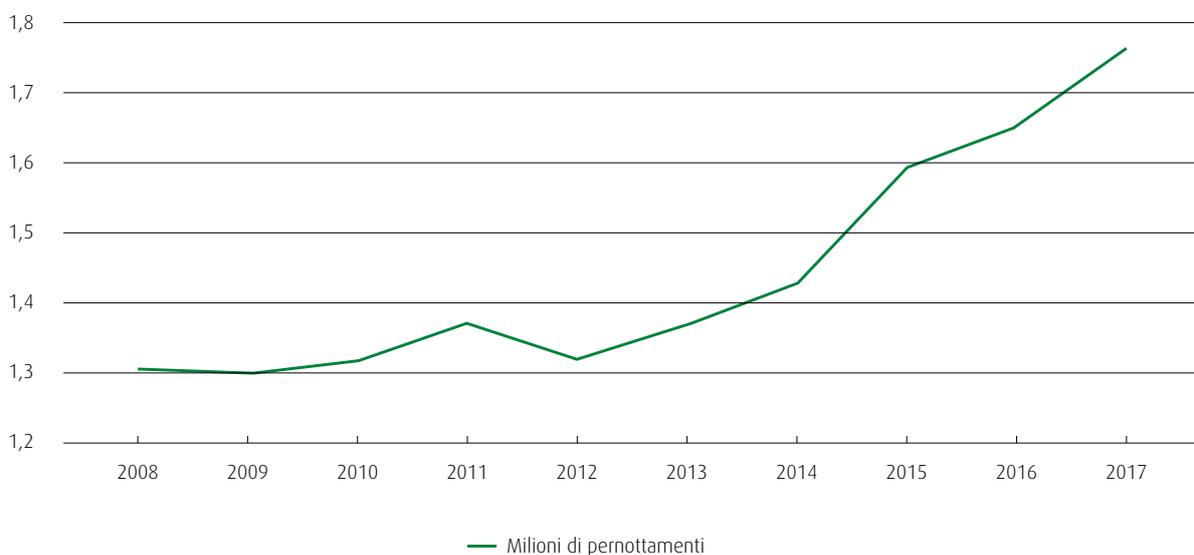


Fonte: Monitor Distretti Intesa Sanpaolo, 2018

ambiti geografici ristretti. Matera 2019 propone un futuro aperto in quanto disponibile al dialogo, alla reciproca conoscenza, all'allargamento dei saperi e delle esperienze. Il processo che ha portato alla candidatura, prima, e al riconoscimento finale ha visto una convergenza di tutte le istituzioni e associazioni locali e regionali, con un supporto generalizzato delle comunità interessate. Da un'indagine effettuata all'avvio della progettazione per la nomination,

oltre all'unanime favore verso l'iniziativa, risultava che il 20% dei cittadini della Basilicata si dichiaravano già disponibili a essere coinvolti nelle attività preparatorie, il 18% a fare i volontari nell'anno delle manifestazioni e il 28% ad attivarsi per migliorare e abbellire la città. Il successo, quindi, è venuto anche dalla spinta della popolazione locale. La proposta prende le mosse da un'esigenza ritenuta vitale per l'avvenire delle città, soprattutto quelle meridionali, »

FIG. 7 - L'ANDAMENTO DELLE PRESENZE TURISTICHE IN PROVINCIA DI MATERA



Fonte: Elaborazioni Rur su dati Istat, vari anni



ARMANDO

**PASTA ARMANDO
ITALIANA E GARANTITA DA CHI LA COLTIVA.
E ANCHE DA ME!**

*Alexander
Bozhov*

SCOPRI DI PIÙ SU PASTARMANDO.IT



e cioè aprirsi all'Europa per confrontarsi sul ruolo che potrà svolgere la cultura, come risposta e antidoto ai pericoli di crisi che si intravedono all'orizzonte. Poter mostrare al mondo un centro urbano con una straordinaria origine e storia millenaria, pur con tutti i caratteri e problemi ordinari di una media città dell'occidente, è stata ritenuta un'eccellente premessa per sperimentare ricette nuove capaci di ricostruire "le antiche certezze che in Europa sembrano sgretolarsi".

Da un lato, l'intento è quello di rafforzare e dare concretezza al principio della cittadinanza culturale quale portatore dell'arricchimento spirituale della persona e, dall'altro, cogliere questa occasione per incrementare le relazioni internazionali con l'ambizioso obiettivo di trasformare Matera in una piattaforma aperta del sistema culturale dell'Europa meridionale. In particolare, una piattaforma fisica e progettuale per rafforzare la cooperazione dell'intero Mezzogiorno d'Italia con l'Europa. Nel progetto di candidatura una tale forte motivazione si declina anche in principi di carattere generale congruenti col modello di gestione europea a partire dalla trasparenza delle azioni pubbliche, l'apertura degli organi gestionali al giudizio dell'opinione pubblica nelle fasi di avanzamento del programma e anche il rispetto dei tempi d'attuazione previsti.

Geografie e Innovazione nel progetto Matera 2019

Open Future individua con precisione i contesti di riferimento ove calare operativamente i principi enunciati, con un preciso riferimento a due tipi di geografie: quel-

la territoriale e quella relazionale. La geografia dei territori colloca Matera in un ampio quadrante caratterizzato da convergenze e similitudini, ma anche da direttrici che travalicano i confini di una regione bifronte (Jonio e Tirreno) e con centri di gravitazione simmetrici ma divergenti a Est verso la Puglia e a Ovest verso la Campania. Nella proposta della Fondazione Agnelli di molti anni fa per la formazione di macro regioni, la Basilicata, infatti, veniva spaccettata aggregando le due province alle rispettive più grandi regioni limitrofe di riferimento.

Matera 2019 assume, al contrario, la Basilicata come baricentro, coinvolgendo anche centri minori con eventi e progetti; rafforza le identità a partire da quella riscontrabile anche in centri lucani meno conosciuti come Tursi, Tricarico, Pietrapertosa, rafforza il naturale legame con l'Alta Murgia e il sistema che la ricongiunge ad Altamura e Gravina di Puglia. Dall'altro versante le direttrici di attenzione mettono in valore due straordinari Parchi Nazionali quello del Pollino e quello del Cilento.

La geografia delle relazioni individua un percorso per ricongiungere, almeno idealmente, Matera al Sud e al resto del mondo. Pur nella sua evidente diversità storica e urbanistica, il legame con il Mezzogiorno resta dominante e postula la valorizzazione di uno stretto rapporto con le culture mediterranee.

Al tempo stesso, la proiezione globale trova come principale veicolo di relazione la presenza dei Lucani nel Mondo, presidio di memorie irrobustite da un perdurante senso di appartenenza.

Per mantenere vivo l'interesse della comunità locale e regionale e rendere possibile lo sviluppo di una città "preistorica resa sostenibile", le infrastrutture che vengono realizzate per Matera 2019 prevedono un approccio auto-generativo volto ad accrescere il capitale di competenze esistenti nella città in un progetto di lungo termine. La cultura come portato del moderno pone al centro l'approccio scientifico e l'impiego delle tecnologie, da rendere fruibili e accessibili a tutti, in un'"etica dell'apertura" che deve favorire l'integrazione fra generazioni, diversi livelli culturali, nel rispetto della parità di genere. In particolare, si prevede di aiutare un processo di "resilienza intergenerazionale" indispensabile in una fase storica in cui le diseguaglianze viaggiano prevalentemente su questo piano. Infine, il programma definisce i limiti della comunicazione che prevede relazioni in un ampio territorio fisico, ma incentivi e contributi per "co-creare" uno spazio virtuale mettendo in rete contenuti, conoscenze e relazioni con altri progetti e associazioni. »

L'ITALIAN STYLE DI TONINO LAMBORGHINI:

Dalla passione per il design e la meccanica,
l'heritage brand che porta nel mondo il puro talento italiano

L'azienda Tonino Lamborghini SPA è stata fondata nel 1981 a Bologna dal commendatore Tonino Lamborghini. Traendo ispirazione dal suo heritage familiare e dalle sue esperienze professionali nel campo dell'ingegneria meccanica e del design automobilistico, ha creato un "lifestyle experience brand" che include un'ampia gamma di prodotti di lusso.

Il core business aziendale è rappresentato da orologi, occhiali, cellulari (35% del fatturato), seguito a ruota dalla linea Home (30% con arredo, rivestimenti e rubinetteria) e dai progetti nel campo dell'hospitality (25%), che negli ultimi anni hanno visto l'azienda fortemente impegnata in Cina e Medio Oriente con aperture di hotel a 5 stelle, café, ristoranti a marchio. Sono quattro gli hotel a 5 stelle firmati Tonino Lamborghini attualmente aperti in Cina, paese in cui è prevista l'apertura di nuovi alberghi e resort a marchio nei prossimi anni. A Dubai sorgerà invece il "Tonino Lamborghini Residences Dubai": una community residenziale di lusso di oltre 460 ettari di spazio commerciale nel Meydan One district dell'Emirato degli Emirati Arabi Uniti. L'italianità e lo stile Tonino Lamborghini saranno i protagonisti dello sviluppo delle oltre 7.500 unità immobiliari che potranno essere progettate con il concept design e gli arredi della



Tonino Lamborghini

linea Tonino Lamborghini Home che include mobili, ceramiche, accessori per la casa e l'ufficio. Il progetto vedrà inoltre la realizzazione di ristoranti e café a marchio, palestre, spa, negozi flagship o mono-brand.

L'azienda è nata dalla grande passione per il design dell'erede di una delle più celebri famiglie dell'imprenditoria italiana: classe 1947, Commendatore al Merito della Repubblica Italiana e Console onorario della Repubblica del Montenegro in Emilia-Romagna, Tonino Lamborghini in 37 anni di attività ha

realizzato un lifestyle emblematico del made in Italy. Oggi Tonino Lamborghini è affiancato nella conduzione aziendale dal primogenito Ferruccio (classe 1991), vicepresidente e CEO dell'azienda e che dal celebre nonno ha ereditato non solo il nome ma anche la passione per la velocità (è stato campione di motociclismo nel Campionato Italiano Velocità nel 2012).

Uno stile dal design distintivo ispirato a una storia italiana leggendaria: questi i valori che caratterizzano il marchio e conquistano i clienti in tutto il mondo.

lamborghini.it



L'articolazione del programma

Il programma operativo si articola in tre grandi capitoli: eventi e infrastrutture culturali (fra cui due progetti pilastro), la rigenerazione urbana le cui previsioni fanno parte del piano tendenziale da attuare successivamente e le grandi infrastrutture, fra cui i collegamenti per l'accessibilità alla città. Naturalmente, se gli eventi godono di una fattibilità organizzativa più gestibile, per gli interventi strutturali le procedure e l'operatività della pubblica amministrazione restano fattori decisivi, non in grado di garantire tempi ravvicinati.

Una particolare importanza riveste l'accessibilità "da lontano" non solo in relazione agli eventi del 2019, ma più in generale per dare continuità a un processo di sviluppo della città. In realtà, non sono moltissimi i chilometri che separano Matera dall'Aeroporto internazionale di Bari Palese (meno di 70 chilometri), ma allo stato attuale le previsioni più realistiche limitano gli interventi a un rafforzamento del servizio navetta tramite autobus con tempi di percorrenza superiori a un'ora. Una riorganizzazione del servizio su rotaia potrebbe dimezzare i tempi di percorrenza e rendere più stabili e intense le relazioni con la Puglia. Dovrebbero, comunque, migliorare i terminali d'arrivo a Matera e con il progetto della Cava del

Sole, oltre a uno spazio per spettacoli, dovrebbe essere realizzato un polo per rendere ordinata e fruibile l'accoglienza dei visitatori.

Oltre ai numerosi interventi sulla struttura urbana, coperti da diverse fonti di finanziamento (la principale il Por 2014 -2010) Matera capitale europea della cultura ha individuato come infrastrutture culturali permanenti due progetti pilastro destinati a proseguire nel tempo, e volti a configurare due punti fissi di sistema nel campo nella conoscenza creativa. I-Dea Istituto Demo Etno Antropologico intende costituire una sorta di archivio degli archivi esistenti in Basilicata come polo di accumulo di storie, analisi e conoscenze. Il secondo progetto riguarda un'Open Design School ovvero un laboratorio di progettazione per la produzione, che pone in rapporto creatività e impresa (fig. 8).

Per quanto riguarda gli eventi culturali, la previsione è di realizzare nel 2019 una media di cinque eventi al giorno, inquadrati in cinque aree tematiche. Il tema Futuro Remoto, è finalizzato a riconsiderare ciò che si è perduto nella città, valorizzando con diversi strumenti (laboratori, mostre, drammatizzazioni coinvolgimento di scuole, etc.) il patrimonio che abbiamo ereditato dai padri e abbiamo il dovere, come padri, di trasmettere ai nostri figli. »

FIG. 8 - MOTTO E INFRASTRUTTURE CULTURALI PER MATERA 2019

CONCEPT

OPEN FUTURE

Matera 2019 come opportunità per creare una cultura aperta in tutte le sue molteplici declinazioni: aperta perché "accessibile a tutti"; aperta perché non oscurantista nei confronti dei pensieri e delle sensibilità; aperta perché disponibile al dialogo.

PROGETTI PILASTRO

I-DEA, ISTITUTO DEMO-ETNO-ANTROPOLOGICO

La visione da cui prende le mosse l'I-DEA è rivoluzionaria nella sua semplicità: mettere in rete (letteralmente e metaforicamente) gli innumerevoli archivi della Basilicata in un sapere unico tanto vasto quanto profondo (...). Gli archivi dell'I-DEA forniranno la materia prima per il lavoro creativo di insegnanti, studenti, artisti, accademici, imprenditori e police makers.

Permetteranno di svolgere una nuova cartografia culturale, utile per la progettazione artistica, la didattica a livello scolastico e universitario, e per impostare strategie distintive di comunicazione e marketing territoriale, nonché di sviluppo economico locale. Questo utilizzo degli archivi farà da modello per altre città e regioni europee.

OPEN DESIGN SCHOOL

Matera 2019 sarà una opportunità straordinaria per il rilancio di Matera (...) nelle vesti di macchina creativa non solo del Sud bensì di tutta l'Europa.

Matera sarà la sede del primo laboratorio progettuale e produttivo europeo costruito intorno ai principi di una cultura aperta, di un apprendimento tra pari e di una produzione digitale.

L'Open design school lascerà una ricca eredità fatta di conoscenze, imprenditorialità, spirito d'iniziativa e, ancor più importante, inserirà in modo permanente Matera in un più ampio sistema europeo di istituzioni e reti basate sull'innovazione.

FIG. 9 - SPESE COMPLESSIVE IN CONTO CAPITALE PER MATERA 2019

Nome intervento	Infrastrutture culturali	Rigenerazione urbana	Grandi infrastrutture (accessibilità)	note
Centri di Produzione, formazione e industrie creative				
I-DEA	7.000.000			Finanziato per 2 meuro Previsto per 5 meuro (APQ Regione)
Open Design School	4.500.000			Previsto (APQ Regione)
Campus Universitario	30.000.000			Finanziato. Lavori in corso
Cittadella dello Spazio	4.000.000			Previsto (APQ Regione)
Centro per le Arti Bianche	4.000.000			Intervento privato
Palazzo Malvezzi	5.000.000			Finanziato. Lavori in ultimazione
Scuola del restauro	5.000.000			Finanziato. Lavori in ultimazione
Centri di fruizione culturale e turismo				
Sistema delle Cave	3.200.000			Finanziato per 0,2 meuro Previsto per 3 meuro (APQ Regione)
Recupero chiese rupestri (La Vaglia)	2.500.000			Finanziato per 1 meuro Previsto per 1,5 meuro (APQ Regione)
La Martella (teatro e centro per l'urbanistica)	3.000.000			Finanziato. Lavori in corso
Rete dei Teatri (comprensivo arca Prometeo)	8.200.000			Finanziato per 7 meuro Previsto per 1,2 meuro (APQ Regione)
Palombaro e sistema delle acque	1.000.000			Finanziato
Basilicata Archeologica (Timmari)	5.000.000			Pianificato
Rigenerazione urbana				
Matera verde (piazza Visitazione)		4.000.000		Previsto (APQ Regione)
Greenways (antichi tratturi)		10.000.000		Previsto (APQ Regione)
Open catasto e progettazione partecipata spazi dismessi		2.500.000		Previsto (APQ Regione)
Banda larga sassi		6.000.000		Previsto (APQ Regione)
Wi-fi sulla pubblica illuminazione		6.000.000		Previsto (APQ Regione)
Progetto smart energy		1.000.000		Previsto (APQ Regione)
Cultura Digitale		1.500.000		Previsto (APQ Regione)
Accessibilità e grandi infrastrutture				
Nuovo sistema parcheggi			6.000.000	50% finanziato + project financing
Smart mobility sassi			6.500.000	2 Meuro garantiti - 3 meuro previsti APQ Regione
Metropolitana leggera città			50.000.000	Finanziato (Piano città)
Car sharing e bike sharing			1.000.000	Previsto (APQ Regione)
Matera accessibile			8.000.000	Previsto (APQ Regione)
Efficientamento ferrovia FAL Bari- Matera			50.000.000	Finanziato. Intervento in corso
Bradonica			90.750.000	Finanziato. Intervento in corso
Ultimo miglio (incremento navette aeroporto, infomobilità)			1.200.000	Previsto (APQ Regione)
Bypass viario Matera Taranto			40.000.000	Pianificato
Collegamento autostrada Gioia-Pollino			240.000.000	Pianificato legge stato (legge obiettivo)
Tangenziali ovest e sud			37.000.000	Pianificato
Redesign stazioni di sosta			6.000.000	Previsto (APQ Regione)
TOTALI	82.400.000	31.000.000	536.450.000	649.850.000

Continuità e Rotture approfondisce le tematiche delle identità e dei conflitti urbani, a partire da una riscrittura delle mappe emotive della città. Con Riflessioni e Connessioni è il tempo urbano a essere sottoposto a verifica, proponendo una lettura della lentezza come approfondimento e paradigma della qualità urbana. Ma la proiezione in avanti presuppone un pensiero diverso in merito allo sviluppo necessario anche attraverso nuove Utopie e Distopie, in una Matera città aperta. Infine, attraverso Radici e Percorsi si propone lo "srotolarsi" di una spazio mobile e convergente per favorire l'incontro ed enfatizzare le diversità (fig. 10). Infine, lo schema delle risorse a disposizione previste dal programma di candidatura (fig. 9 alla pagina precedente)

mette in evidenza un quadro economico non irrilevante. Nei fatti, con l'avvio dell'anno di Capitale culturale si ha certezza dell'impiego di 52 milioni di euro per la realizzazione della programmazione culturale, mentre di difficile valutazione sono gli investimenti che effettivamente si sono tramutati in opere o servizi, in gran parte assegnate a istituzioni e agenzie diverse dalla Fondazione Matera-Basilicata. È sperabile che con un rush finale possa migliorare il contesto infrastrutturale anche in corso d'anno, anche se i meccanismi burocratico-procedurali si sono talmente ingrovigliati, che neppure la scadenza di un evento, in passato capace di produrre risultati seppur sul filo di lana, riesce a sciogliere. »

FIG. 10 - TEMI ED EVENTI PRINCIPALI DI MATERA 2019

FUTURO REMOTO: riconsiderare ciò che è andato perduto nella città

- mostra "La poetica dei numeri primi" 21 giugno - 31 ottobre 2019
- performance musica elettronica "Cosmic Juves/The Apollo soundtrack" 18 luglio 2019
- concerto ed eventi collaterali "Suoni del futuro remoto" 24/28 settembre 2019
- performance teatrale "Silent city" 29 novembre - 1 dicembre 2019
- live action role playng "Heritage games" 14/22 giugno 2019
- laboratori "19 scuole per 19 archivi" novembre 2018 - dicembre 2019

CONTINUITÀ E ROTTURE: identità e conflitto nella città moderna

- piattaforma digitale "Matera 3019" dicembre 2019
- spettacolo teatrale "La bella vergogna" 9/11 e 15/18 agosto 2019
- installazione "Rivelation Revelation Rid" 1 giugno - 31 agosto 2019
- performance teatrale "La poetica della vergogna" 21 gennaio - 10 marzo 2019
- mostra "Architettura della vergogna" 23/27 luglio 2019
- allestimento interattivo "Atlante delle emozioni delle città" 23 marzo - 30 luglio 2019

RIFLESSIONI E CONFESIONI: lentezze e valore del tempo urbano

- mostra "Stratigraphy - Osservatorio dell'antropocene" settembre - dicembre 2019
- mostra "Rinascimento visto da Sud" 18 aprile - 19 agosto 2019
- performance musicale "Abitare l'opera" 1/15 agosto 2019
- progetto filmico partecipato "Formula cinema" aprile 2019
- performance teatrale "Purgatorio chiamata pubblica per la 'Divina Commedia' di Dante Alighieri" 17 maggio - 2 giugno 2019

UTOPIE E DISTOPIE: sfide e schemi innovativi di sviluppo

- mostra "Ars exscavandi" 20 gennaio - 31 luglio 2019
- spettacoli circensi "Circus+" 14 febbraio - 17 marzo 2019
- mostra "Mater(i)a e P(i)etra" 20 gennaio - 31 marzo 2019
- costruzione di 7 padiglioni "Padiglioni invisibili" marzo - ottobre 2019
- performance ludiche "Festival Open Playful Space" 27 maggio - 2 giugno 2019
- installazione "Matera Città Aperta" 30 settembre - 6 ottobre 2019

RADICI E PERCORSI: mobilità per lo spazio di incontro e convergenza

- laboratori e performance musicali "Edible orchestra" 20/25 aprile 2019
- percorsi lenti e sostenibili "I cammini" ottobre 2018 - gennaio 2020
- laboratori e mostra "La terra del pane" 12/20 ottobre 2019
- installazione e cena collettiva "Mammamiaaaa" 24 marzo e 7 settembre 2019
- laboratorio e performance artistiche "Breadway - Le Vie del pane" 24 luglio - 4 agosto 2019
- installazione "Museo Euro Mediterraneo dell'Oggetto Rifiutato" 25 aprile - 25 giugno 2019



PROIETTATI VERSO IL FUTURO



Il Gruppo Merlo è una **realtà industriale italiana** che produce macchine semoventi rivolte al mondo dell'edilizia, dell'agricoltura, dell'industria, della silvicoltura e della raccolta RSU. L'azienda è un **punto di riferimento** nel mercato dei sollevatori telescopici grazie a una gamma completa e a **soluzioni innovative** in tema di affidabilità, sicurezza, prestazioni, comfort e facilità di utilizzo.



Quel che resta di un anno

Gli eventi internazionali sono uno dei meccanismi utilizzati per accelerare lo sviluppo urbano. Abbandonata una logica puramente quantitativa basata sull'immissione di investimenti straordinari concentrati in pochi anni, le città più virtuose collocano l'avvenimento speciale entro una strategia pluriennale, di riqualificazione e sviluppo dell'immagine e della struttura urbana.

Questo è avvenuto anche per molte realtà urbane nominate come città o capitali europee della cultura. Uno dei primi casi di scuola ha riguardato Glasgow ECoC nel 1990 che grazie alla riconversione culturale è riuscita a invertire la sua tendenza al declino. La città scozzese, infatti, con i più grandi cantieri navali del mondo poteva vantare un passato di grande città portuale e industriale, rispetto alla vicina Edimburgo specializzata nella valorizzazione turistica del cultural heritage. Ma questo primato economico fu messo in crisi dalla fine dei grandi transatlantici (che lì si costruivano), soppiantanti dal trasporto aereo. Il cambiamento d'immagine, con la valorizzazione della città tramite la cultura, fu lo snodo decisivo per una riconversione della sua base produttiva verso i servizi e le tecnologie. Altrettanto significativi sono stati gli esiti di Marsiglia capitale europea della cultura per il 2013, che ha attratto 1,9 milioni di turisti ed escursionisti ha registrato circa 11 milioni di presenze alle diverse manifestazioni culturali, con un incremento del 9% dei pernottamenti negli esercizi alberghieri. In particolare, per il 70% dei turisti stranieri

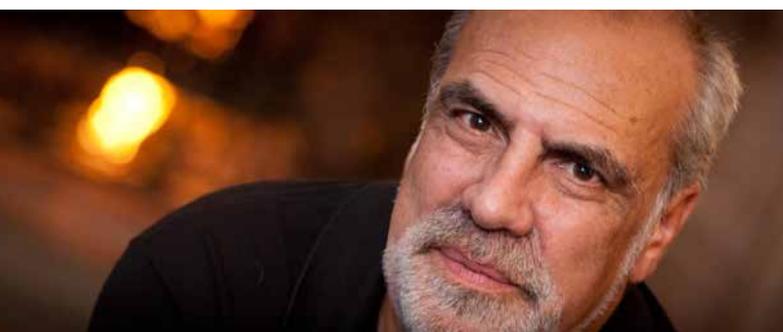
si è trattato di una prima visita alla città. Sono stati finanziati circa 600 progetti culturali, un terzo dei quali con carattere permanente. Nella valutazione effettuata ex post, secondo uno studio della Camera di Commercio di Marsiglia e Provenza, i circa 1,1 miliardi di euro d'investimento per infrastrutture, alberghi e accrescere il potenziale turistico hanno indotto sul territorio risorse per ulteriori 500 milioni di euro. Essere capitale culturale ha avuto effetti positivi sull'attrattività turistica, ma anche delle persone di talento e di creativi indispensabili per il cambiamento dell'immagine della città ancora appesantita dalla passata presenza di criminalità. Inoltre, essere capitale culturale ha contribuito a rafforzare il ventennale progetto di riqualificazione urbana volto a far assumere a Marsiglia un ruolo leader come porto e infrastruttura rivolta al Mediterraneo. Un progetto visibile con la trasformazione del Vieux-Port attraverso diverse opere d'architettura: l'Ombriene di Norman Foster, la Villa Mediterranea di Stefano Boeri, il Museo della Civilizzazione Mediterranea ed Europea di Rudy Ricciotti, e la torre di 140 metri progettata da Zaha Hadid per una importante compagnia di navigazione. Certo Marsiglia è la seconda città della Francia e quindi incomparabile con Matera, mentre la basca Donostia - San Sebastian ECoC per il 2016, pur superando i centotantamila abitanti, consente qualche similitudine con la città lucana. Il tema prescelto "Culture to live together" si ispira all'Utopia di Tommaso Moro e alla sua affermazione della "pace come aspirazione della società", tema





PARK HOTEL AI CAPPUCCINI

L'ArteGrafica



M | MARC
MARC MESSEGUÉ
AI CAPPUCCINI

La tradizione
fitoterapica
di Marc Mességué
in esclusiva
per i tuoi soggiorni
di salute
e benessere.



PARK HOTEL AI CAPPUCCINI

Via Tifernate • 06024 Gubbio (Perugia) Italy • Tel. +39 075 9234 • Fax +39 075 9220323 • www.parkhotelaicappuccini.it • info@parkhotelaicappuccini.it



che viene sviluppato attraverso la sua rappresentazione nella storia dell'arte, nella cultura e nelle leggi. Il Museo, ad esempio, come "tempio secolare della società moderna" è stato usato per creare consenso verso la pace come nel caso dell'Hiroshima Peace Memorial Museum. Lo stesso Guggenheim di Bilbao, ha rappresentato un simbolo di una nuova era di pacificazione nel Paese Basco. La promozione di eventi si è concentrata su una miriade di piccole manifestazioni promosse dal basso, piuttosto che con una spettacolarizzazione mediatica, e anche gli interventi infrastrutturali si sono limitati al Museo San Telmo e al Koldo Mitxelena Cultural Center.

Per quanto riguarda Matera, infine, non è possibile fare previsioni di quali potranno essere gli esiti di medio periodo per questo importante riconoscimento. È prevedibile che alcune delle infrastrutture che la città attende da decenni – soprattutto quelle relative ai collegamenti – se non hanno goduto di un'accelerazione sufficiente in occasione della manifestazione, comunque potrebbero essere

completate nei prossimi anni. D'altro canto, il programma di Matera 2019 si ispira ai principi del "riciclo-riduco-riuso" e prevede di "contenere al minimo l'impatto in termini di nuovi, grandi progetti infrastrutturali". Per il dopo si punta su I-Dea un istituto interdisciplinare destinato a sviluppare nella città lucana un dialogo critico e permanente fra arti visive, antropologia e scienze sociali.

Anche l'altro progetto strutturale per la Open Design School, potrebbe evolvere da scuola a incubatore permanente di nuove idee in materia di arte design e tecnologia. Poi avrà un indubbio impatto positivo il coinvolgimento degli altri centri della Basilicata, rimettendo in circolo e sotto i riflettori dell'interesse nazionale e internazionale un vasto territorio di cui Matera è indiscusso punto di riferimento. Essere Matera Capitale europea della cultura 2019 – secondo i promotori – deve in definitiva segnare "una ritrovata fiducia nel proprio potenziale", un obiettivo per cui ci sono tutte le premesse che potrà essere conseguito. ●

Giuseppe Roma

Intervista a Bernabò Bocca, Presidente Federalberghi

INVESTIMENTO PER IL FUTURO

L'appuntamento del prossimo anno a Matera ha un'importante valore. È come se si accendessero le luci su un territorio che potrà entrare a far parte del bagaglio culturale di tutti, fino a stimolare la fidelizzazione di flussi turistici consolidati e continuativi

DAI GIOCHI Olimpici di Torino all'Expo di Milano, i grandi eventi ci insegnano come possano innescarsi potenti circuiti virtuosi, e Matera non sarà da meno. Anzi, sottolinea il Cavaliere del Lavoro Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, "in quest'ultimo anno gli arrivi dei turisti nel materano sono passati da 250mila a 281mila. Se il trend è questo, non è difficile immaginare che potenziale esprima l'appuntamento del prossimo gennaio". Merito anche degli albergatori, "che hanno rinnovato se non creato ex novo strutture di bellezza incomparabile e persino avveniristiche", la Città dei Sassi farà da propellente all'intera Basilicata, e non solo. Ma, avverte Bocca, attenzione alla "shadow economy": in tema di affitti brevi occorre mettere ordine e regolamentare una volta per tutte la giungla del sistema ricettivo.

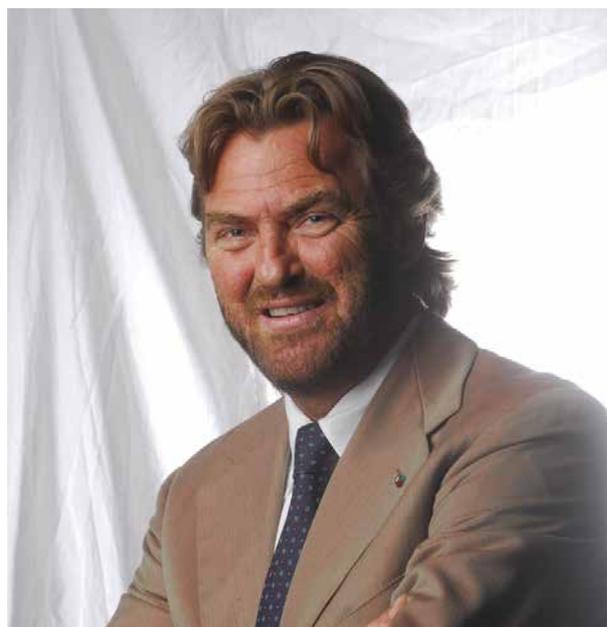
L'ultima volta di una città italiana capitale europea della cultura è stato con Genova nel 2004. Come è cambiato in questi anni l'impatto di un'investitura del genere per il turismo di una città e di un territorio?

Il principio fondante resta sempre lo stesso: dare solennità al patrimonio ed all'eccellenza di una città investendola di una carica quale quella di capitale europea, è come consegnarle il testimone della cultura, del prestigio e della storia del Paese cui appartiene. Quello che è cambiato dal 2004 ad oggi sono senz'altro gli strumenti che abbiamo a disposizione per valorizzare un evento di questa portata. Il mondo è cambiato. L'universo digitale va sempre più stravolgendo quella che era una consuetudine fatta di pensiero ed azione. Oggi si passa attraverso il virtuale anche nella fase di ideazione e di comunicazione di un evento. Ciò detto, investire una città di questo ruolo significa consegnarle un messaggio importantissimo per lo sviluppo del turismo, non solo a livello locale ma anche

nazionale. La cosa a mio avviso più importante è il valore che iniziative del genere rappresentano in termini di investimento per il futuro. È come se si accendessero le luci su un territorio che potrà entrare a far parte dell'immaginario e del bagaglio culturale di tutti, fino a stimolare la fidelizzazione di flussi turistici consolidati e continuativi".

Quali sono le stime di incoming per il prossimo anno? Quali sono le sue personali aspettative? Qual è il limite superato il quale potrà dirsi soddisfatto?

Nel gennaio 2019 la Città dei Sassi alzerà il suo vessillo di capitale europea della cultura. Anche solo per la nomina ricevuta, vi sarà un fisiologico riscontro per tutta la Basilicata, una regione straordinaria che tuttavia soffre delle limitazioni e delle difficoltà del nostro Sud. L'evento in sé



ha già dato il suo input ad un processo di crescita. E questo è per me già motivo di soddisfazione. Basti pensare che il New York Times ha inserito Matera al terzo posto tra le mete da visitare nel 2018 e sempre in quest'ultimo anno gli arrivi dei turisti nel materano sono passati da 250mila a 281mila. Se il trend è questo, non è difficile

Per morfologia e storia Matera offre un paesaggio unico al mondo. In che modo le politiche ricettive possono e debbono rispondere a tale peculiarità?

Dialogando con il territorio, adeguandosi alle specificità che la città esprime, puntando all'eccellenza. Molti passi sono già stati fatti: oggi Matera evoca luoghi magici, at-



immaginare che potenziale esprima l'appuntamento del prossimo gennaio, considerando anche i massicci investimenti pubblicitari che dovranno essere dedicati all'intera operazione. Io ho sempre sostenuto che i grandi eventi sono in grado di imprimere un forte movimento a grandi flussi turistici interni ed internazionali. Ne abbiamo avuto la riprova con i mega concerti di band di portata mondiale, con appuntamenti sportivi come i Giochi olimpici invernali di Torino, o con iniziative di approccio più ecumenico come l'Expo di Milano. Questi appuntamenti hanno attivato un circuito virtuoso fatto di innovazione, di interventi urbanistici eccezionali, di percorsi ed appuntamenti culturali che hanno continuato ad arricchire l'agenda della città e del territorio negli anni successivi. Per fare un esempio, alcune analisi rilevano che la straordinaria performance della Milano di oggi in termini di turismo sia in gran parte frutto del successo dell'Esposizione del 2015. Voglio solo ricordare che in quell'occasione vennero a conoscerci oltre 20 milioni di visitatori in 184 giorni di Expo. Tornando al punto, spesso i risultati superano le aspettative. Lo stesso si verificherà per Matera, ne sono certo.

mosfere irripetibili, ha turisticamente l'appeal che ha sempre meritato, ma che ora è enfatizzato dall'evento imminente. Su questa scia si sono mossi gli albergatori, che hanno rinnovato se non creato ex novo strutture di bellezza incomparabile e persino avveniristiche. In qualche modo la morfologia del luogo si è compenetrata con le sfide del moderno design. Temo che fino a qualche tempo fa forse non tutti sapessero davvero descrivere che cosa siano i Sassi, dal '93 patrimonio dell'umanità Unesco, questi due quartieri spettacolari della città, fatti di edifici rupestri che niente meno risalgono al Paleolitico, costruiti nelle cave naturali del luogo".

Appuntamenti di richiamo fanno quindi bene al turismo e alla conoscenza della storia e della cultura dei territori.

Ripeto: l'ho sempre sostenuto. Ma c'è altro da suggerire. Sa che cosa fa veramente bene al nostro comparto? Sostenere una rigorosissima politica di contrasto al fenomeno della "shadow economy": in tema di affitti brevi occorre mettere ordine e regolamentare una volta per tutte »



È QUANDO TI SENTI PICCOLO CHE SAI DI ESSERE DIVENTATO GRANDE.

A volte gli uomini riescono a creare qualcosa più grande di loro. Qualcosa che prima non c'era. È questo che noi intendiamo per innovazione ed è in questo che noi crediamo.

Una visione che ci ha fatto investire nel cambiamento tecnologico sempre e solo con l'obiettivo di migliorare il valore di ogni nostra singola produzione.

È questo pensiero che ci ha fatto acquistare per primi in Italia impianti come la rotativa Heidelberg M600 B24. O che oggi, per primi in Europa, ci ha fatto introdurre 2 rotative da 32 pagine Roto-Offset Komori, 64 pagine-versione duplex, così da poter soddisfare ancora più puntualmente ogni necessità di stampa di bassa, media e alta tiratura.

Se crediamo nell'importanza dell'innovazione, infatti, è perché pensiamo che non ci siano piccole cose di poca importanza.

L'etichetta di una lattina di pomodori pelati, quella di un cibo per gatti o quella di un'acqua minerale, un catalogo o un quotidiano, un magazine o un volantino con le offerte della settimana del supermercato, tutto va pensato in grande.

È come conseguenza di questa visione che i nostri prodotti sono arrivati in 10 paesi nel mondo, che il livello di fidelizzazione dei nostri clienti è al 90% o che il nostro fatturato si è triplicato.

Perché la grandezza è qualcosa che si crea guardando verso l'alto. Mai dall'alto in basso.

AGB
B
 artigraficheBocciaspa

A DIFFERENT IMPRINTING.

ARTI GRAFICHE BOCCIA – SALERNO | ROMA | MILANO | PARIS | LONDON | LAUSANNE


CONTACT:

Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno (ITALY)

Tel. +39 089 303311 - Fax +39 089 771017

www.artigraficheboccia.com - info@artigraficheboccia.com

GLI ALBERGATORI HANNO MOLTO INVESTITO SU MATERA CON LA REALIZZAZIONE DI ALBERGHI CON STRUTTURE AVVENERISTICHE. MA ATTENZIONE, SERVE UNA RIGOROSA POLITICA AL FENOMENO DELLA SHADOW ECONOMY

la giungla del sistema ricettivo, massacrato dal fenomeno dell'abusivismo. Bisogna abolire ogni forma di concorrenza sleale, quella che consente ad alcuni di evadere le tasse alle spalle di chi, come gli albergatori, è da sempre vincolato ad osservare regole ferree. Direi che è arrivato il momento che le regole siano uguali per tutti, questo è l'unico sistema sano per il libero mercato.

Sia nel 2016 sia nel 2017 la Città dei Sassi si è aggiudicata la seconda posizione del Trivago Global Reputation Ranking, ovvero la classifica delle cento mete con la migliore reputazione online. Questa è la dimostrazione che accanto a trend turistici più gettonati c'è spazio per offerte diverse, tagliate su realtà più piccole. L'Italia è ricca di borghi, quali le priorità per valorizzarli su un mercato ormai decisamente globale?

Non vi è centimetro quadrato dell'Italia che non valga la pena visitare. Al di là delle mete più consuete verso le quali si muovono flussi oceanici di turisti tanto da renderne difficile anche la fruizione, bisognerebbe avere il coraggio di rivoluzionare la mappa che abbiamo in testa ed integrarla con luoghi nuovi e meno noti, ma non per questo meno affascinanti. È un passo importante, che deve essere accompagnato da interventi legati alle infrastrutture e ai trasporti. Attorno a questa miriade di piccoli grandi gioielli che il territorio offre, va costruito un sistema di interventi per sostenerne l'attrattività, con l'interazione di tutti gli attori della filiera turistica e, soprattutto, con una politica che apra agli investimenti.

Una delle scommesse di Matera 2019 è quella di farne da propellente anche per altre città italiane, a cominciare dai borghi e realtà limitrofe, dalla Puglia alla Calabria fino all'area cilentana. Lei vede le premesse per la nascita di un circuito virtuoso diffuso su un'area più vasta?

Matera 2019 farà sicuramente la sua parte in questo senso. Fermo restando che per noi il Sud è oro. ● (c.f.)



Bernabò Bocca è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2005. È a capo del Gruppo S.I.N.A. Hotels, azienda di famiglia, con dodici alberghi di lusso, tutti storici, tra i quali il Grand Hotel Villa Medici a Firenze e l'Hotel Bernini Bristol a Roma. 400 i dipendenti. È Presidente di Federalberghi ed è stato Senatore della Repubblica nella XVII Legislatura.

Intervista a Pietro Di Leo, Amministratore Unico Di Leo Spa

UNA COMUNITÀ CHE SI GUARDA CON NUOVI OCCHI

Da “vergogna nazionale” dei Sassi a Patrimonio dell'Umanità Unesco. Un riconoscimento che ha innescato nella cittadinanza un positivo processo di rinnovamento culturale

“NEL 2013 riceviamo un importante premio per la comunicazione da Confindustria e Il Sole 24 ore per la nostra campagna ‘Storia di Leo’. Abbiamo un budget consistente da reinvestire in pubblicità sul Sole 24 Ore. Nello stesso periodo Matera entra nella short-list delle candidate a città europea della cultura 2019”.

A quel punto il Cavaliere Pietro Di Leo non ci pensa due volte, investe l'intero premio a sostegno di Matera 2019 e, anzi, rilancia anche su altre testate. L'impresa si impegna così in prima fila per sostenere la città dei Sassi non solo attraverso un “marketing responsabile”, ma anche con iniziative nelle scuole, eventi da Guinness (la realizzazione in piazza San Pietro del biscotto più lungo d'Europa), il lancio sul mercato dei Caveosi, i biscotti dedicati a Matera realizzati con materie prime del territorio lucano e molte altre attività di “partnership” (“non sponsorizzazione”, sottolinea Di Leo) con il Comitato Matera 2019 e, ora, con la Fondazione.

La sua impresa ha scommesso da subito sulla candidatura di Matera, con concorsi per le scuole, spot e incontri con le istituzioni. Cosa ricorda con più emozione di quella fase?

Ricordo con gioia una splendida giornata di maggio del

2014. Festeggiavamo insieme a quasi mille studenti di tutte le scuole della Basilicata la Festa dell'Europa al culmine di un progetto che in partnership con il Comitato Matera 2019 avevamo promosso per raccontare la bontà della candidatura. Il lavoro di tutti quei ragazzi e la grandissima partecipazione dell'intera comunità mi fece capire che qualcosa stava accadendo. Indipendentemente da quello che sarebbe stato l'esito della nostra candidatura,

era chiaro che un processo di rinnovamento culturale era stato messo in moto.

Rinnovamento culturale?

Sì, oggi si parla di rivoluzioni in ogni senso, digitale, informatica, tecnologica. Quello che prima di tutto cambia le cose è la cultura. In questi anni ho visto crescere la griglia di valori con cui la città e l'intero territorio ha cominciato a interpretare se stesso e a riconoscersi. Noi siamo stati per decenni conosciuti e ricordati per la legge di risanamento voluta da De Gasperi negli anni '50 per porre rimedio alla “vergogna nazionale” dei Sassi. Siamo stati legati al ricordo delle condizioni di vita in cui

versavano le famiglie che li abitavano. Il riconoscimento della Città dei Sassi come patrimonio Unesco nel 1993 ha ribaltato quella narrazione, oggi la palma di Capitale europea della cultura pone il sigillo a questa rivoluzione.



Da sinistra Pietro Di Leo e Paolo Verri in occasione dell'accordo School Partner

Matera arriva a questo traguardo battendo titolatissime concorrenti come Ravenna, Siena, Perugia o Lecce. Quali sono stati, secondo lei, i punti di forza del progetto?

Tanti, dall'articolazione del progetto alla peculiarità del paesaggio, ma ne voglio ora indicare uno solo: la capacità del territorio di fare fronte comune.

Alla candidatura hanno contribuito tutti, materani e non, istituzioni e cittadini. Tutti. Le faccio un esempio, quando sono venuti i commissari per visionare i lavori che il Comitato stava portando avanti, le famiglie della città si sono fatte avanti per ospitarli nelle loro case.

Non solo, tutti i 130 comuni della Basilicata hanno fatto fronte comune per Matera, sono scesi da campanili per sostenerla. Matera ce l'ha fatta non solo per il lavoro del Comitato, ma grazie a una operazione corale in qualche modo innescata nel '93 con il riconoscimento a patrimonio mondiale dell'umanità.

L'impresa non è isola, questo è vero in generale e nel suo caso forse lo è ancora di più. Da undici generazioni la sua famiglia produce biscotti nell'Altamura, prima ad Altamura e poi a Matera. Come potrebbe esprimere questo legame con la città?

Per capire questo legame la parola giusta è responsabilità. Da anni mettiamo in pratica la responsabilità sociale d'impresa e lo facciamo attraverso quello che ci piace definire marketing responsabile.

Mettiamo al centro non solo il prodotto ma anche il territorio in cui opera l'azienda. È in questa ottica che nasce la collaborazione con Matera 2019, una collaborazione che è sempre stata declinata come partnership, per l'appunto, e mai nei termini di una semplice sponsorizzazione. Creare un ambiente culturale più ricco e stimolante aiuta tutti quelli che vi operano.

Proprio nella veste di attore impegnato sul territorio si è fatto promotore anche di incontri istituzionali.

Da non politico sono riuscito a convincere i quattro sindaci di Altamura, Matera, Gravina in Puglia e Santeramo, a firmare un protocollo di intesa che inquadra Matera non più solo come una città ma come un simbolo di riscatto per tutta l'area del Murgiano.

Quali saranno le attività che nel programma Matera 2019 vedranno coinvolta la sua azienda?

Tra le iniziative che vedranno protagonista la Di Leo Pietro, un ruolo principale sarà dedicato alle attività da realizzare con le scuole, a cominciare dal progetto "Patrimonio in



MATERA 2019 OPEN FUTURE

gioco", che coinvolge 60 classi primarie e secondarie di primo grado della Basilicata nella scoperta del concetto di patrimonio.

Accanto al programma culturale, Matera 2019 significa più infrastrutture con un impegno previsto di 500 milioni di euro. Potrà essere una svolta per tutto il tessuto produttivo?

Potrà esserlo, certo. Anche se su questo fronte debbo esprimere qualche riserva. Se da un lato abbiamo dimostrato che la partnership pubblico-privato ha funzionato bene, dall'altra abbiamo visto storture.

Noi apriremo il 19 gennaio l'anno culturale alla presenza del Presidente della Repubblica senza alcune infrastrutture e le infrastrutture, sia chiaro, sono importanti a prescindere dal fatto che si è diventati capitale europea della cultura. Matera è l'unico capoluogo di provincia in Italia a non essere collegato con la rete ferroviaria nazionale, le pare una cosa sostenibile? Ma qualcosa è stato fatto.

Cosa?

I lavori per la Strada statale 96 a quattro corsie che collega Bari a Matera dovrebbero terminare nella prossima primavera. Si è perso del tempo, questo è oggettivo, come accade spesso quando la politica entra nella gestione di eventi del genere.

Con Expo 2015 abbiamo dimostrato di essere in grado di fare grandissime cose anche in extremis, lo stesso accadrà anche con Matera 2019. ● (c.f.)

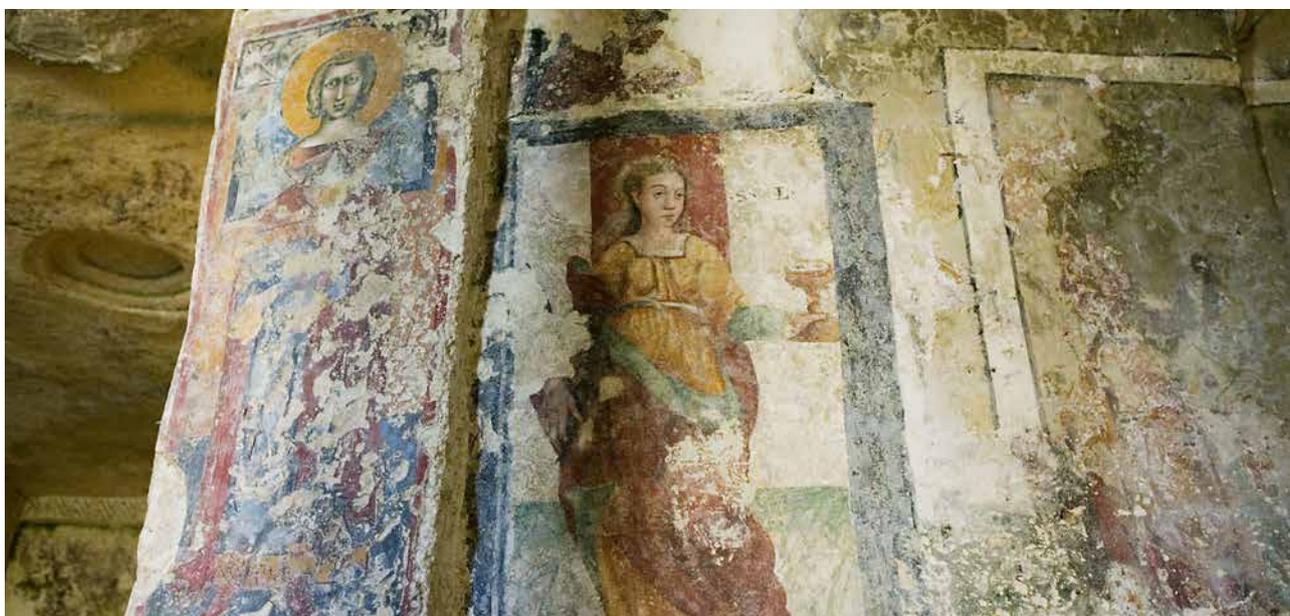


Pietro Di Leo è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2017. È amministratore unico della Di Leo Pietro, azienda di famiglia attiva nella produzione di prodotti da forno. Con 6 linee di produzione completamente automatizzate e tecniche di lavorazione artigianale. Ha una capacità produttiva annua di 180.000 quintali. È presente in Australia, Canada, Israele e Stati Uniti. 48 i dipendenti.

L'obiettivo è creare un polo culturale di attrazione del Sud Italia a livello globale

OPPORTUNITÀ CHE NON POSSIAMO PERDERE

Per me Matera, ha affermato il ministro dei Beni Culturali Alberto Bonisoli, non è 2019, ma è 2039
Da qui a venti anni la città deve diventare sede permanente di eventi culturali



"**ABBIAMO** gli occhi del mondo puntati su Matera, che dal 19 gennaio è Capitale europea della cultura 2019. Il vero obiettivo, è avviare un ciclo positivo che può andare avanti 15-20 anni, creando un'offerta culturale che attiri le persone in un polo di attrazione del Sud Italia a livello mondiale". Così il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli sintetizza la posta in gioco e l'ambizione legata all'evento in Basilicata. La programmazione dell'evento affidata alla Fondazione Matera-Basilicata 2019 presieduta da Salvatore Adduce, è distribuita in 48 settimane, dal 19 gennaio al 19 dicembre, prevede 300 progetti ed eventi culturali, 117 artisti e curatori coinvolti, 27 paesi europei partecipanti, in un percorso che ha interessato non solo la Regione e la città di Matera, ma un importante network di territori e istituzioni. Tra questi, particolarmente importante è la collaborazione con Plovdiv, la città bulgara gemella Capitale europea 2019, e con le altre Capitali

culturali passate e future e con le città italiane candidate al titolo per i prossimi anni. Un esempio è il percorso realizzato in occasione dei 700 anni dalla scomparsa di Dante Alighieri, che vede Matera e il Ravenna Festival insieme verso il 2021. Il bilancio dell'evento è di 48 milioni: 30 da istituzioni nazionali, 11 da fondi regionali e 7 da imprese private.

"È un'opportunità che non possiamo perdere e non perderemo. Dobbiamo avere – ha detto ancora Bonisoli – delle ambizioni altissime. Per me Matera non è 2019, ma è 2039. Voglio ragionare in una logica da qui a 20 anni. Matera deve diventare un luogo dove accadono eventi culturali. Il Sud Italia deve diventare un luogo in cui anche se non so nello specifico che cosa sta succedendo, so che qualcosa di bello ed interessante accadrà, come nelle grandi capitali europee". Insomma, Matera come simbolo della cultura come valore, ma anche come attrazione tu-

ristica in un momento in cui i turisti stranieri in Italia stanno crescendo e quelli che si spingono nel Sud Italia sono solo il 15% del totale. "Con queste premesse – aggiunge Bonisoli – il ministero dei Beni e delle Attività culturali ha avuto un ruolo di stimolo e di raccordo, nel coinvolgimento attivo di tutti i soggetti, e nella raccolta di disponibilità da parte di istituzioni che da tutto lo Stivale partecipano al progetto, in una sorta di Off Matera. Qui si gioca l'immagine internazionale del Paese. Matera può dimostrare che il Mezzogiorno può sorprendere, rispettando i tempi e lavorando bene. Il Sud deve essere ambizioso".

Matera, da 25 anni inserita nel Patrimonio Unesco, ha subito una vera e propria resurrezione culturale negli ultimi due decenni, ma resta un patrimonio fragile. Anche recentemente è stata colpita dalle alluvioni che nelle settimane scorse hanno funestato il Paese.

E questo pone il problema della tutela del patrimonio artistico: "Abbiamo stanziato 109 milioni per un Piano straordinario di ristrutturazione dei siti culturali, la sicurezza di visitatori e dipendenti – ha detto ancora il ministro – con uno sforzo senza precedenti, che interesserà 314 siti. Si tratta della più ampia programmazione di interventi nel settore della ristrutturazione e sicurezza. La sicurezza, bene pubblico per eccellenza, è una priorità di questo governo anche in materia di beni culturali e quindi di tutela del patrimonio, tra cui chiese e monumenti d'Italia. Continueremo a impegnarci in questa direzione: intendiamo migliorare la nostra capacità di monitoraggio e controllo". Un altro tema di cui Matera è esempio, è la collaborazione pubblico-privato e centro-periferia: per studiare le migliori forme giuridiche di collaborazione e gestione, il ministro Bonisoli ha recentemente insediato la Commissione Rst (Reti museali e sistemi territoriali) interna al ministero, con l'obiettivo di tracciare in 12 mesi linee guida per sviluppare tutte le possibili strategie di collaborazione e cooperazione tra le istituzioni culturali pubbliche, quelle private e le realtà produttive territoriali, puntando all'aumento della fruibilità di tutti i siti culturali nel Paese.

L'elemento principale per coinvolgere a livello locale tutti i soggetti pubblici e privati che operano nel campo dei



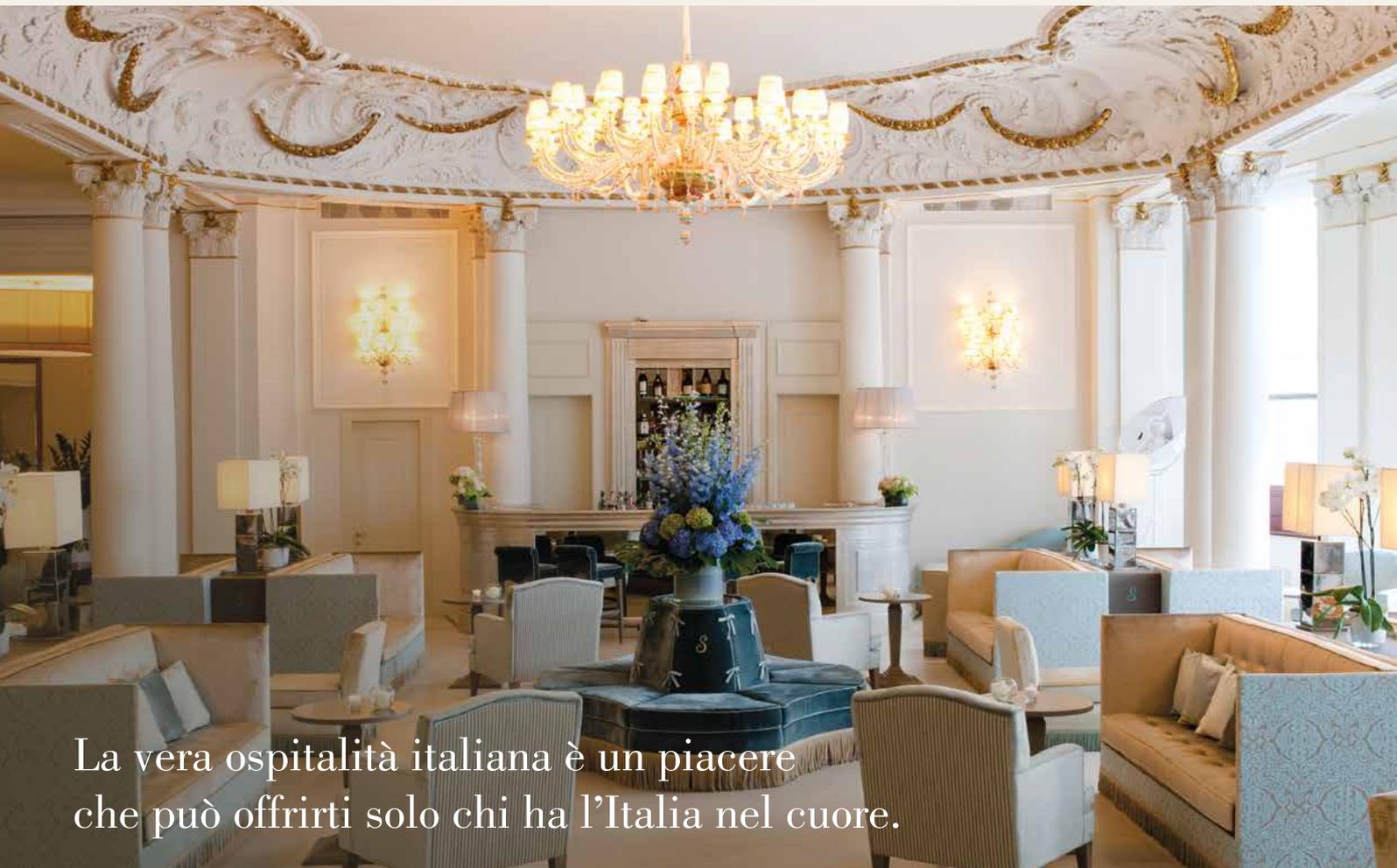
Alberto Bonisoli

beni culturali sarà la "progettazione partecipata". Saranno, inoltre, incoraggiate forme di partenariato che contribuiscano a mettere a sistema strumenti e competenze, così da costruire una rete a livello nazionale che sia anche capace di connettere tra loro tutti i luoghi di interesse culturale, valorizzando, soprattutto, i siti meno noti.

Tornando al programma di Matera Capitale europea della cultura 2019, la cerimonia di inaugurazione del 19 gennaio coinvolgerà le bande musicali e marcianti provenienti dall'in-

tera Regione e da 27 Capitali europee della cultura che convergeranno su Matera in un grande evento che coinvolgerà fino a 2.000 musicisti, trasmesso in diretta dalla Rai. Ogni giorno ci saranno iniziative, molte delle quali in contemporanea, distribuite in diversi luoghi della città di Matera e della regione, che avranno l'ambizione di contribuire a prefigurare il futuro cercando di dare risposte alle domande sui 5 grandi temi della manifestazione: Radici e Percorsi, Continuità e Rotture, Futuro Remoto, Utopie e Distopie, Riflessioni e Connessioni. Nel corso dell'anno si chiederà ai turisti di lasciare una testimonianza, che rappresenti la propria personale idea di cultura. Tutti gli oggetti raccolti saranno protagonisti di una mostra curata e partecipativa che concluderà il 2019.

"Metà delle produzioni – ha detto il direttore generale della Fondazione Matera-Basilicata 2019, Paolo Verri – sono frutto di un percorso di co-creazione che ha coinvolto un ampio ventaglio di artisti, reti e istituzioni nazionali che europee. Ci sono coproduzioni con tutti gli Stati europei tramite il network delle Capitali europee della cultura e grandi collaborazioni internazionali col Giappone, con cui si costruirà la 27° edizione dell'Eu Japan Fest, l'Argentina, la Giordania e la Tunisia. Con la Fondazione Ravenna Manifestazioni abbiamo realizzato il progetto "Purgatorio-Chiamata Pubblica per la Divina Commedia" di Dante Alighieri. Con il Teatro San Carlo di Napoli produrremo la Cavalleria Rusticana, la prima di un'opera lirica allestita nei Sassi con l'intera comunità protagonista. Solo questi due momenti prevedono oltre 1.500 cittadini coinvolti da tutta Italia". Ogni giorno il visitatore avrà 5 attività da svolgere: visitare una mostra, assistere ad uno spettacolo dal vivo,»



La vera ospitalità italiana è un piacere che può offrirti solo chi ha l'Italia nel cuore.

Vivi un'esperienza indimenticabile all'insegna dell'eccellenza. Ogni Starhotels ha una personalità unica che riflette l'autentica ospitalità italiana. Scegli l'hotel che meglio si adatta alle tue esigenze: gli Starhotels Collezione, icone storiche nel cuore

delle più belle città del mondo per esperienze memorabili, o gli Starhotels Premium, caratterizzati da uno stile distintivo ed un servizio eccellente in grado anticipare i desideri degli ospiti.



passeggiare attraverso percorsi naturali attrezzati e allestiti in maniera originale, incontrare un cittadino materano o lucano con cui discutere del passato, del presente e del futuro della nostra civiltà, contribuire alla costruzione della mostra di chiusura portando un oggetto simbolico della propria idea di cultura. Quattro grandi mostre racconteranno Matera e la Basilicata dal passato al futuro. “Ars Excavandi” sulle città rupestri nel mondo (curata dall’architetto e urbanista, esperto Unesco Pietro Laureano, sarà inaugurata a Matera il 19 gennaio 2019). “Rinascimento visto da Sud” incentrata sulle più importanti emergenze culturali (curata da Marta Ragozzino, Direttrice del Polo Museale della Basilicata, aprirà a Matera il 19 aprile 2019).

Nel programma spicca la progettazione esecutiva dell’I-DEA, progetto noto come “archivio degli archivi”, con il coinvolgimento di 5 grandi artisti internazionali che utilizzeranno i principali archivi della Basilicata come fonte di ispirazione per 5 grandi, memorabili, installazioni pubbliche – la prima delle quali curata da un nume tutelare della cultura fotografica italiana ed europea, Mario Cresci. La dimensione regionale di Matera Basilicata 2019 sarà data dal progetto “Capitale per un giorno”, grazie a cui ogni comune della Basilicata avrà la possibilità di realizzare delle proprie iniziative in linea con i valori e i temi del dossier di Matera 2019, e raccontare i grandi protagonisti del Novecento lucano: Levi, Olivetti, Pierro, Scotellaro, Sinisgalli e molti altri. Un progetto che si integra al meglio



“La poetica dei numeri primi” sulla scienza e la matematica con un focus su Pitagora (curata da Piergiorgio Odifreddi, uno dei maggiori divulgatori scientifici italiani, verrà inaugurata il 21 giugno del 2019 a Metaponto). “Stratigrafie. Osservatorio dell’Antropocene” che indaga la nuova era geologica definita dalle azioni dell’uomo (curata dal fotografo e film-maker Armin Linke, sarà inaugurata a Matera il 6 settembre 2019). Tutta la città e la regione saranno allestite in maniera coerente grazie al lavoro dell’Open Design School, laboratorio interdisciplinare costituito da professionisti provenienti dalla Basilicata, dal resto d’Italia e dall’Europa, che progetterà e realizzerà le strutture (palchi, allestimenti, segnaletica) funzionali agli eventi del 2019. Il tutto si dipanerà lungo cinque percorsi urbani, assolutamente inediti, anch’essi collegati ai 5 temi del programma.

con quello promosso insieme alla Diocesi di Matera Irsina “I Cammini: alla scoperta delle tracce di religiosità nel territorio Matera-Basilicata” che coinvolgerà tutte le diocesi lucane con oltre 100 appuntamenti – molti dei quali di musica sacra – che valorizzeranno lo straordinario patrimonio ecclesiastico della regione. L’impegno degli “abitanti culturali” è testimoniato da grandi progetti collettivi: quelli artistici e quelli per migliorare la qualità della città in maniera permanente.

Gardentopia e Lumen sono due grandi utopie che consistono nel costruire giardini di comunità e percorsi di luce entrambi realizzati dai cittadini con l’ausilio di designer nazionali e internazionali. Oltre 3.000 persone saranno protagonisti di laboratori in cui il tema della luce sarà declinato in maniera originale diventando parte integrante della cerimonia inaugurale. ●(p.m.)

È L'AMBIENTE (DI LAVORO) CHE FA LA DIFFERENZA



Guidare il gruppo Carvico significa affrontare sfide diverse e impegnative tutti i giorni: la globalizzazione, i cambiamenti del mercato, l'innovazione che deve trovare il giusto equilibrio con le risorse umane. Ogni sfida richiede attenzione e visione, con le radici nel passato e lo sguardo proiettato al futuro.

Ogni passo compiuto dall'azienda è importante ma alcuni passi hanno più valore. Ho sempre pensato che un imprenditore debba preoccuparsi non solo di ciò che ha costruito e che sta costruendo ma anche di quello che sarà capace di lasciare alle generazioni future. In questa direzione è andato e va il nostro impegno per la salvaguardia del nostro amato pianeta Terra. In un settore come quello tessile, il cui ciclo produttivo ha un forte impatto su di esso, preoccuparsi di ridurre le emissioni e adottare comportamenti ecosostenibili è il primo passo verso una responsabilità nei confronti del pianeta stesso e di chi lo abita.

Ma non basta. Se si parla di clima, di ambiente, il nostro pensiero va certamente ai temi legati non solo all'ecologia ma anche al clima che riusciamo a creare in azienda per i nostri collaboratori, a tutto ciò che facciamo per migliorare la vita aziendale di quella che, a tutti gli effetti, può essere considerata una grande famiglia.

Il Welfare oggi è un tema stimolante sul quale noi imprenditori siamo chiamati a riflettere e a migliorarci. Il Gruppo Carvico è particolarmente impegnato in questa direzione e da sette anni facciamo parte, per esempio, del network WHP (Workplace Health Promotion), un progetto nato per volontà dell'Asl di Bergamo, promosso nel 2013 ad iniziativa regionale e che presto potrebbe estendersi, come mi auspico, a livello nazionale. Insieme ad altre aziende sul territorio di Bergamo siamo impegnati ad adottare tutte quelle misure che aiutano a prevenire infortuni e malattie professionali ma anche ad offrire ai nostri dipendenti interessanti opportunità per migliorare la propria salute, riducendo i fattori di rischio generali e in particolare quelli maggiormente implicati nella genesi delle malattie croniche. Promuovere la salute significa incentivare e promuovere l'attività fisica, offrire ai dipendenti opportunità per smettere di fumare, offrire e pubblicizzare un'alimentazione sana, attuare misure per migliorare il benessere sul lavoro e oltre il lavoro.

Investire sui nostri collaboratori è una priorità e garantire loro il giusto aiuto per vivere meglio in azienda ed in famiglia è la chiave di un successo che sa di futuro.

Lo sport, l'assistenza medica, l'istruzione sono per il Gruppo Carvico strumenti fondamentali sui quali investire. Inoltre, parlando di istruzione abbiamo sempre visto nell'arte, in tutte le sue manifestazioni, un grande mezzo di crescita culturale. Cerchiamo così di coinvolgere i nostri collaboratori invitandoli a conoscere l'arte presente nel nostro territorio e non solo, consapevoli di contribuire in tal modo al loro benessere a tutto tondo. L'arte fa bene alla salute e alla mente. Da molti anni siamo soci sostenitori del FAI ed i nostri dipendenti, insieme alle loro famiglie, possono approfittare di visite guidate e ingressi a monumenti e beni culturali italiani. Abbiamo altresì stretto una collaborazione con la GAMEC, la Galleria di Arte Moderna e Contemporanea e con l'Accademia Carrara di Bergamo, nell'intento di contribuire a migliorare l'offerta culturale di questo polo museale per il territorio bergamasco.

Sempre a proposito di cultura, vorrei sottolineare che la scuola rimane centrale per la crescita dell'individuo e per questo, oltre ad offrire continui corsi di aggiornamento e formazione ai dipendenti del nostro Gruppo, da diversi anni è attiva una borsa di studio per i figli dei dipendenti che studiano nelle scuole tessili.

Il mio impegno in Confindustria Bergamo nell'ambito del Direttivo Tessile è di stimolo per un confronto costruttivo con le altre aziende del nostro settore nell'ottica di trovare soluzioni sempre all'avanguardia in materia di Welfare, argomento in continua evoluzione.

*Cavaliere del Lavoro
Laura Colnaghi Calissoni*





A COLLOQUIO CON I NUOVI CAVALIERI DEL LAVORO

PENTOLE DA CHEF E NON SOLO

Baldassare Agnelli

Industria/Utensileria da cucina - Bergamo



È amministratore delegato del Gruppo Alluminio Agnelli Famiglie d'Imprese, holding di famiglia leader nell'estrusione di alluminio e nella produzione di pentole professionali di alta gamma. Con una produzione annua di 1 milione di pentole copre l'80% del mercato nazionale. Tre gli stabilimenti in Italia, 14% l'export. 500 i dipendenti.

Tra i cuochi si usa dire "Dio fece il cibo, ma certo il diavolo fece i cuochi". Luca Montersino, tra gli chef più famosi d'Italia, aggiunge "Agnelli fece le pentole per esaltare noi cuochi". Oggi più di ieri, il mercato degli strumenti da cucina è diventato estremamente competitivo. A più di un secolo dalla nascita dell'azienda, quali sono le ragioni di un apprezzamento così diffuso, a cominciare dagli addetti ai lavori?

Quando entrai in azienda il settore alberghiero era ancora poco diffuso: i ristoranti erano di solo appannaggio dei ricchi. Nel giro di qualche decade, però, proliferarono, insieme alle trattorie: fu naturale specializzarsi in quella direzione. Fondamentale, per la mia crescita professionale, partecipare a tutte le fiere: conoscevo il cuoco del nord, del centro e del sud, quello rustico e il sofisticato. Ognuno si rivolgeva a noi affinché realizzassimo lo strumento più affine alle loro esigenze. Non a caso, il nostro best seller è la padella a saltare: nacque dopo una chiacchierata con il preside dell'alberghiero di Bologna, alla fiera

di Rimini. Mi spiegò la necessità della categoria di avere a disposizione una padella con fondo piccolo, molto raggiata e rientrante, per far sì che la pasta girasse veloce su se stessa. Tutti i competitor hanno provato ad imitarla, ma nessuno ci è riuscito.

Per decenni l'azienda ha mantenuto una dimensione artigianale. Solo alla fine degli anni '70, sotto la sua direzione, il gruppo ha conosciuto la svolta industriale che oggi permette di produrre circa 1 milione di pentole l'anno. In un contesto globalizzato, è forse giunto il momento di altre trasformazioni?

Attualmente contiamo 2.500 articoli a catalogo: un'infinità di tipologie, per forme e diametri, perché l'Italia è lunga e gli strumenti di cottura che richiedono al nord per realizzare piatti della tradizione, sono diversi da quelli che vogliono a sud. Lo scoglio più difficile dell'industrializzazione aziendale è stato proprio questo: pochi pezzi, rispondenti a tantissime esigenze e tipologie di pentole. Il che impli-

ca continui cambi di stampi e attrezzature: un'operazione da concludere a stretto giro, per non sprecare tempo. È stato bravo Angelo, mio figlio, a intuire che la strada da seguire era la robotizzazione. Ogni generazione ha portato qualcosa di nuovo all'azienda: mio padre trasformò la produzione da manuale a semiautomatica, io l'ho resa automatizzata, Angelo, robotizzata.

Riciclabile al 100%, l'alluminio è simbolo di sostenibilità. Quali gli interventi più significativi del Gruppo nel campo della cosiddetta economia circolare?

Fin dai tempi di nonno Baldassare, all'interno della fabbrica c'era una fonderia: ritiravamo rottami, per ricavarne sbozzati, maniglie. Arrivavano persino carcasse di aerei, abbattuti durante la Seconda guerra mondiale. Oggi abbiamo fatto passi da gigante con la fonderia di Pralboino: ricliamo tutti i nostri rottami, quelli raccolti da terzi e correggiamo con pani madre, arrivando a 24mila tonnellate annue di alluminio (risparmiando, per altro, 302 milioni di kg di anidride carbonica, corrispondenti a 6 milioni di alberi). Una volta l'anno, inoltre, la Baldassare Agnelli organizza una campagna di rottamazione, concedendo uno sconto extra sull'acquisto di nuovi materiali di cottura, a chi porta i vecchi. L'alluminio è riciclabile all'infinito ed è presente in ogni momento della nostra vita: è la linguetta dello yogurt che mangiamo a colazione, è la moka con cui ci prepariamo un caffè, è nella macchina che usiamo per andare al lavoro, avvolge la schiscetta che ci portiamo per pranzo, è nella scrivania sulla quale lavoriamo e nel letto in cui dormiamo.

Non solo pentole: l'azienda è leader nella produzione di profilati, serramenti, componentistica per auto. Quanto conta il fattore innovazione?

Con la realizzazione del nuovo stabilimento di Alexia, abbiamo toccato le vette dell'innovazione e tecnologia: altrimenti sarebbe stato impossibile produrre profilati di alluminio a disegno. Continuiamo ad acquistare il meglio che offre il mercato: le barre di estruso non vengono toccate da mani umane, se non per le operazioni di imballo. Non sono ammesse imperfezioni: i margini di tolleranza sono sempre minori. Noi stessi, che con Aluproject collaboriamo con i più autorevoli nomi del design, sappiamo che ogni estruso deve essere perfetto.



Attraverso la storia di una grande impresa è possibile illustrare anche pezzi importanti della storia del Paese. La celebre foto che immortala lo scambio di borraccia tra Bartali e Coppi racconta, per esempio, anche delle Industrie Agnelli. Quella borraccia l'avete prodotta voi. Quali le principali iniziative intraprese dall'azienda a sostegno della storia e della cultura?

Amo spulciare i nostri vecchi cataloghi e tempo fa mi sono imbattuto proprio in quell'articolo: il numero 261, "bottiglia con gabbietta per ciclisti". Ne abbiamo esposto un esemplare nel nostro Museo della Pentola, insieme ad altre chicche e vecchi macchinari, che ogni volta suscitano l'interesse dei tanti ragazzi dell'alberghiero che vengono in visita, per osservare come nascono le nostre pignatte. Molti dei nostri pezzi sono esposti anche nel padiglione dedicato all'alluminio all'interno del Museo della scienza e della tecnologia di Milano: oltre all'iconico portaborraccia da bici, altri cimeli come le mezzelune con cui gli ospiti dell'Andrea Doria spremevano i limoni per il the, la famosa pentola Quadrifoglio del 1936, una vecchia caffetteria napoletana e un fornello a spirito. Inoltre, proseguiamo con l'intuizione che mio nonno ebbe negli anni '30: pubblicare manuali di cottura costantemente aggiornati, per educare al corretto utilizzo di ogni forma e materiale. ●

TESSUTI PER ABITI TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Alberto Barberis Canonico
Industria/Tessile - Biella



È amministratore delegato della holding Lanificio Vitale Barberis Canonico, azienda di famiglia attiva nella produzione tessile e nella lavorazione di lane pregiate e fibre nobili. Realizza il 100% della produzione nei due stabilimenti in Italia. È presente in 100 Paesi con un export dell'80%, 470 gli addetti.

Erede del più antico lanificio del mondo per una tradizione familiare che dura ormai da tre secoli e mezzo: in che modo la storia che la precede si fa sentire nelle scelte che investono il futuro della sua azienda?

Negli anni la tradizione familiare e l'attaccamento al paese di Pratrivero hanno condizionato scelte importanti, come il non dislocare l'azienda in regioni meglio servite e più centrali nell'economia Italiana, come pure la decisione di non trasferire all'estero la produzione inseguendo un rigoroso made in Italy. Tra gli altri anche l'obiettivo di non danneggiare economicamente il territorio, basato esclusivamente sull'industria tessile laniera, forte di antiche tradizioni. Difficile prevedere le future decisioni: l'internazionalizzazione è sempre più importante.

Chi lavora oggi in azienda è spesso figlio o nipote di chi lavorava con suo padre o suo nonno. Si può dire che la storia della "Vitale Barberis Canonico" è anche la storia dei suoi dipendenti?

Fino a qualche anno fa la stragrande maggioranza dei

dipendenti abitava localmente ed erano familiari di collaboratori che per generazioni hanno lavorato alla Vitale Barberis Canonico. Queste persone hanno trasmesso e stabilizzato la cultura del tessile trasmettendo l'esperienza del saper fare da una generazione all'altra. Permettendo così di consolidare la qualità del prodotto.

Sono persone che sovente hanno condiviso con la famiglia Barberis Canonico progetti e apprensioni.

In questo senso i dipendenti, con poche eccezioni, hanno tutti partecipato ai successi dell'azienda.

Quali sono i valori che trasferite nei vostri tessuti?

Credo che i nostri clienti riconoscano nel nostro prodotto questi tre aspetti: qualità, servizio, e innovazione.

L'obiettivo è quello di produrre tessuti che permettano ai nostri clienti, di produrre abiti per uomo eleganti, classici, ma anche moderni, piacevoli da indossare, e che diano al cliente finale una sensazione di sicurezza.

Grande attenzione viene dedicata alla sostenibilità dei sistemi produttivi e delle materie prime. Tutta la produzio-

ne è completamente tracciata. Studi decennali sui processi hanno permesso di produrre tessuti agevoli nelle successive lavorazioni di sartoria e di facile manutenzione.

Quante varianti di tessuti producite ogni anno e quali sono i mercati con maggiore domanda?

Le due collezioni annualmente presentate dal lanificio sono costituite da circa 9.000 varianti per una produzione annua di circa 11 milioni di metri.

Il Lanificio è presente in circa 100 Paesi, ed i principali mercati sono: all'estero Cina, Giappone, Hong Kong, Olanda, Gran Bretagna, Germania, l'Italia rappresenta circa il 16% del fatturato.



Tessuti pregiati per prodotti esclusivi. Il Lanificio riesce a trovare spazio anche tra i più giovani?

In linea di massima l'orientamento della proposta è il tessuto classico per uomo, adatto ad un capo formale ed elegante.

Esiste anche una linea più giovanile, ma più difficile da affermare essendo in competizione con tessuti prodotti in Paesi emergenti e quindi meno costosi.

Attualmente attraverso l'acquisto di società a valle e con l'acquisizione di partecipazioni si tende a raggiungere il consumatore finale, sia avvicinandosi al servizio all'abito sartoriale su misura, sia attraverso la vendita su misura via Internet. ●

ELETTRONICA AL FIANCO DEI NUOVI CONSUMATORI

Vincenzo Cafarelli
Commercio/Elettronica - Napoli



È presidente di Tufano Holding, fondata dai genitori come punto vendita di materiale elettrico e oggi tra i primi operatori italiani nel retail degli elettrodomestici e dell'elettronica di consumo. Con 25 megastore e una superficie espositiva di 55.000 mq, commercializza oltre 15.000 articoli. Un milione e mezzo i clienti. 500 gli addetti.

Dal negozio di 20 metri quadrati nel centro di Casoria a una superficie espositiva di 27mila metri quadrati con Euronics, senza dubbio quella del Gruppo Tufano è un'incredibile avventura imprenditoriale e familiare. Da ragazzo immaginava di poter raggiungere questi traguardi?

No, non lo immaginavo anche se ho sempre dato il massimo convinto che i risultati sarebbero arrivati solo attraverso la completa dedizione al lavoro e restando al passo con i tempi.

Un ruolo centrale nella storia dell'azienda è senz'altro stato quello di sua madre, Teresa Tufano, da tutti riconosciuta come una donna dalle straordinarie capacità imprenditoriali. Quali valori le ha trasmesso?

L'educazione, l'umiltà, la forza, la determinazione.

Il mercato dell'elettronica è probabilmente quello che cambia più velocemente degli altri. Come riuscite a individuare i trend del mercato?

Studiando ed osservando attraverso viaggi nei Paesi avanzati nel mondo retail, quali Usa, GB, Francia.

Negozi in Campania, Lazio e Calabria per un totale di 24 megastore. Riuscite a mantenere ancora un rapporto di fiducia con i clienti? E sì, come?

I clienti sono il vero patrimonio della impresa e noi poniamo massima attenzione alle loro indicazioni ed esigenze. Io stesso sono presente costantemente nel punto vendita per osservare i comportamenti dei clienti e e percepire le loro richieste. Il mio principio base però è quello di trattare bene i dipendenti: solo se hai attenzione per i tuoi dipendenti essi potranno avere uguale attenzione con i clienti.

Offrire tranquillità e soddisfare le esigenze dei collaboratori ti consente di ottenere lealtà dagli stessi.

Uno dei segreti del successo del gruppo è stato quello di aver intuito il boom del mercato legato all'informatica. Vede un nuovo cambiamento all'orizzonte?

Il cambiamento è già in atto, la "digitalizzazione" delle nostre vite caratterizza le nostre attività. Stiamo attuando un programma di trasformazione digitale di grande importanza per andare incontro alle esigenze del "nuovo" consumatore omnicanale. A margine dell'intervista terrei molto a puntualizzare che il titolo di Cavaliere del Lavoro è per me un grande onore ma al contempo anche una grande responsabilità. Ho grande motivazione nell'affrontare le nuove sfide del mercato al fine di fare investimenti per creare nuovi posti di lavoro. ●



LE NUOVE FRONTIERE DELLA CARTA TISSUE

Massimo Carrara

Industria/Carta e affini - Pistoia



È presidente di Cartiere Carrara, azienda di famiglia tra i primi dieci produttori europei di carta tissue. Ha rilanciato l'azienda con acquisizioni e investimenti in sviluppo tecnologico. Con 18 marchi registrati esporta il 70% del fatturato in oltre 47 paesi. Sei gli stabilimenti produttivi in Italia, 590 i dipendenti.

Fondata nel 1873, ricostruita nel 1946 dopo un bombardamento nazista e ricomprata, proprio da lei, nel 2006 a seguito della cessione nel 2002 agli svedesi della Sca, numero due mondiale del settore. Si può dire che le "Cartiere Carrara" sono nate tre volte?

Mi piacerebbe dire che Cartiere Carrara non ha mai smesso di vivere per quello che da sempre la nostra famiglia ha fatto e continua a fare per tutto il settore. In realtà nel 2002, con la vendita di Cartoinvest a Sca, si chiude di fatto il primo grande periodo di 129 anni fatto di una grande storia di successo di business e di tradizione industriale. Il 2004 è l'anno in cui io e i miei fratelli Marco e Maurizio decidiamo di riprendere quella tradizione che è poi una grande responsabilità tramandata di generazione in generazione.

Dopo la cessione alla Sca avrebbe potuto dedicarsi ad altro o vivere di rendita. Cosa l'ha spinto a far ritornare l'azienda in famiglia?

In parte ho già risposto. Abbiamo sentito la responsabilità di far continuare a vivere una tradizione che è espressione di tutta una serie di valori ai quali la mia famiglia non solo è particolarmente legata, ma che sono un patrimonio professionale, culturale e industriale che appartiene non solo al settore del Tissue, ma a tutto il settore industriale del nostro Paese.

In che modo quasi 150 anni di storia alle spalle possono rappresentare una marcia in più?

La storia è molto importante. Ma la devi saper analizzare, prendendo dal trascorso quei valori di serietà, integrità,

lungimiranza, del saper fare, che devono rappresentare la base di partenza per rendere un'azienda moderna come Cartiere Carrara pronta ad affrontare le gradi sfide di un mondo economico che non solo è cambiato, ma cambia velocemente di giorno in giorno.

Qual è l'aspetto del suo impegno imprenditoriale che la gratifica maggiormente?

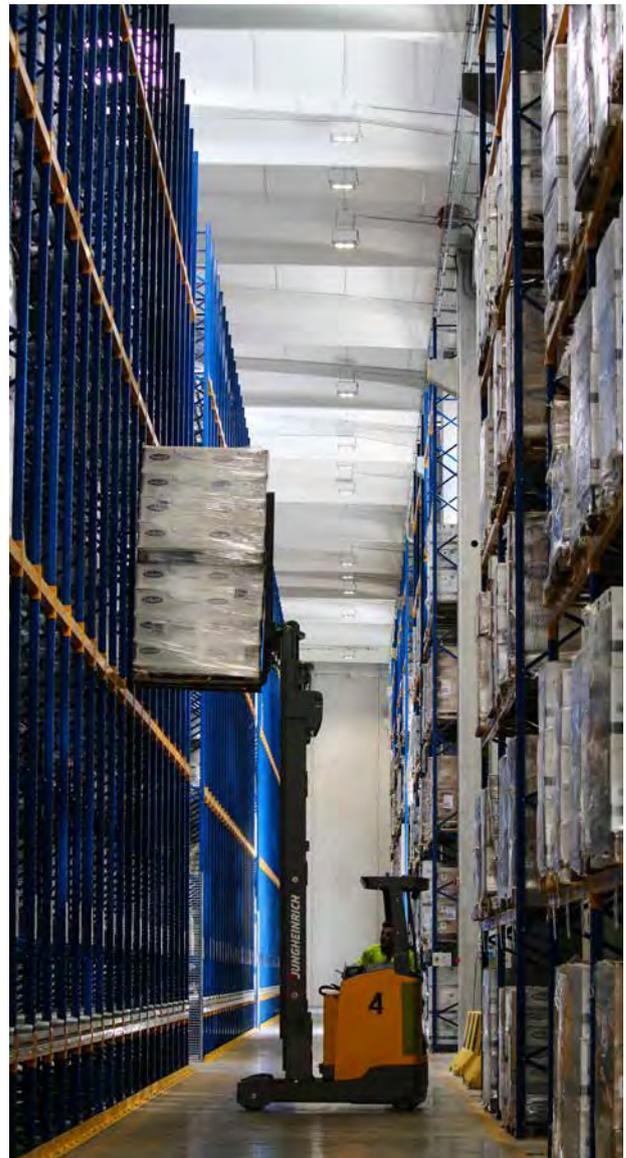
Essere riuscito a continuare a "raccontare" una storia così importante arrivando a 145 anni, ripartendo sempre dalla nostra tradizione "artigianale" e, attraverso un piano industriale ben studiato, aver creato un moderno e importante gruppo industriale che oggi può essere considerato con grande serietà e attenzione un esempio per tutti gli operatori del settore.

Quanto conta per il suo Gruppo il legame con il territorio?

Moltissimo. Come sa, oggi tutti i nostri siti produttivi sono situati sul territorio nazionale. Crediamo nel nostro Paese perché pensiamo che l'Italia comunque possa ancora rappresentare una grande opportunità.

Esprimiamo la nostra vocazione ecosostenibile attraverso le certificazioni tecniche (Pefc, Fsc, Ecolabel) che attestano l'attenzione per l'ambiente che Cartiere Carrara mette in tutto il ciclo produttivo della carta (dalla produzione di materia prima al prodotto finito).

Siamo molto attenti alle nostre maestranze alle quali ci lega una forte stima per la loro professionalità tecnica, unita ad un forte senso etico e di appartenenza all'azienda che si va consolidando sempre più con la crescita globale di Cartiere Carrara. ●



MOQUETTE PER FIERE E PASSARELLE DEI VIP

Carla Casini

Industria/Tappeti e moquette - Firenze



È presidente di Alma, azienda di famiglia attiva nella produzione di moquette agugliata per la pavimentazione di poli espositivi. Con una produzione di 30 milioni di mq l'anno opera con uno stabilimento in Italia e unità logistiche negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Esporta il 50% del fatturato in 60 Paesi. 150 i dipendenti.

Dalle star del cinema agli incontri tra leader politici, come quello tra Papa Giovanni Paolo II e Fidel Castro nel '98. Che effetto le fa sapere che la sua è diventata "la" moquette per eccellenza delle passerelle dei vip?

È una grande emozione soprattutto perché ho visto nascere e crescere questa azienda.

Ricordo che all'inizio questo tipo di moquette per manifestazioni temporanee non esisteva e abbiamo dovuto inventare un "bisogno" e, negli anni successivi, una "moda" volta all'utilizzo di questo prodotto non solo nelle manifestazioni fieristiche ma in tutti quegli eventi che richiedono una personalizzazione. Questo ci ha permesso di sviluppare e crescere la nostra produzione per oltre 40 anni e ancora vediamo tanta strada davanti a noi. È sorprendente per me pensare a quanti milioni di metri quadrati sono stati prodotti in questi 40 anni.

Lei proviene da una famiglia contadina, suo padre avviò un'attività di lavorazione di ovatte per materassi per poi fondare Alma e dedicarsi alla produzio-

ne di moquette "agugliata". Che ricordi ha dei primi anni in azienda?

Io l'azienda l'ho sempre respirata perché ho vissuto in una famiglia di imprenditori. Il periodo in cui ho iniziato a lavorare era quello di grande espansione economica dove tutto era più facile di oggi ed era semplice "sognare". Ci davamo degli obiettivi che venivano raggiunti e superati pur non avendo alle spalle un'organizzazione e grandi esperienze che abbiamo poi acquisito negli anni. In quei tempi la prima spinta che avevamo era davvero la passione.

La "agugliata" ricavata dai granuli di polipropilene, un derivato del petrolio, è un'invenzione aziendale. Come è nata?

Mio padre negli anni sessanta aveva dato vita assieme ai suoi fratelli ad una produzione di ovatta e feltri per le imbottiture dei materassi. È proprio dalla lavorazione dei feltri che ha avuto l'intuizione di provare a produrre questo materiale rivisitato e adeguato per utilizzarlo come

pavimento per coprire i grandi spazi espositivi che via via stavano crescendo. Cambiando la composizione ma con lo stesso tipo di lavorazione riuscì ad ottenere un prodotto di facile utilizzo.



Il nostro obiettivo è di arrivare a questo risultato con il 100% dei nostri prodotti. Inoltre ci piace comunicare che all'interno dei nostri stabilimenti i rifiuti sono tendenti quasi a 0 perché ricicliamo quasi tutto.

Destinata anche al tappeto verde per aiuole, terrazze, giardini, o sport non agonistico (calcetto, pallavolo, basket), la produzione è legata principalmente a eventi, come fiere o passerelle. Si tratta di prodotti usa e getta. Riuscite a recuperare gli scarti e a essere sostenibili?

Già da diversi anni il nostro impegno è rivolto al Green. Non mi piace parlare di materiale "usa e getta" ma di utilizzo temporaneo poiché l'utilizzo è di breve durata. Il nostro impegno ormai da tempo è stato quello di trovare un riciclo a questi materiali dopo l'uso infatti ad oggi una buona percentuale viene da noi ritirata e riimmessa nel nostro ciclo produttivo.

I suoi figli hanno responsabilità in azienda. Rivede in loro la sua passione?

I miei figli, insieme a me, hanno sempre vissuto la realtà della nostra ditta e mi fa piacere che loro stessi hanno scelto di lavorare con noi.

Hanno compiti e responsabilità diverse le quali corrispondono alle loro attitudini e per fortuna si compensano.

Rivedo in loro l'impegno e la passione che da sempre hanno contraddistinto la nostra famiglia e che ci hanno portato a raggiungere importanti traguardi e questo ci fa guardare con positività al futuro e ci dà una nuova spinta per obiettivi sempre più ambiziosi. ●

LA HOLDING DELLE ETICHETTE CON CUORE ARTIGIANALE

Luciano Cillario
Industria/Grafica - Cuneo



È presidente di Eurostampa, da lui fondata come piccola realtà cartotecnica e oggi leader nella ideazione e realizzazione di etichette di alta qualità per liquori, vino, cioccolato, alimenti e cosmesi. Con 6 stabilimenti nel mondo e una produzione di 60 milioni di etichette al giorno è presente in oltre 40 Paesi. 940 gli addetti.

Da piccola impresa di provincia a leader mondiale nella produzione di etichette per vini. Scusi la brutalità della domanda, ma come si fa?

Io dico sempre ai miei collaboratori che per crescere servono le tre U, vale a dire umiltà, umiltà e ancora umiltà. Solo in questo modo c'è la possibilità di imparare e riuscire a mettersi al servizio del gruppo. La seconda caratteristica per me indispensabile è la passione per il proprio lavoro, la vera forza che spinge le persone a cercare dentro di sé gli stimoli giusti per migliorarsi continuamente. Infine, ritengo che le persone che fanno parte dell'azienda debbano sempre sentirsi valorizzate e parte di un'unica grande famiglia.

Di solito sono gli altri a colonizzare il mercato italiano, "Eurostampa" invece ha di recente acquisito le storiche "Pepper Printing" di Cincinnati e Gilmour&Dean di Glasgow, fornitore quest'ultima di marchi come J&B e Johnnie Walker, e una gemella di Bordeaux specializzata nella produzione di etichette per il mercato del Co-

gnac e dello Champagne. Il bello della globalizzazione?

Anche se a volte la globalizzazione può fare paura, io ritengo che questa sfida mondiale abbia alzato il tono della competizione. I nostri clienti sono in tutto il mondo, la concorrenza è micidiale, ma per noi è uno stimolo a migliorare. Aprire nuovi stabilimenti all'estero è il miglior modo possibile per poter servire i nostri clienti su un piano globale essendo vicini ai loro siti di imbottigliamento. Allo stesso tempo abbiamo la possibilità di entrare e farci conoscere in nuovi mercati.

Lei racconta che suo padre l'ha sempre aiutata. Ma è vero che lei gli ha firmato delle cambiali?

Con mio padre ho sempre avuto un rapporto molto bello, fin da piccolo lo seguivo e mi univo a lui nel suo lavoro. Abbiamo anche lavorato insieme per molti anni e quando è andato in pensione e ha preso la liquidazione gli ho detto: "a te i soldi non servono, dalli a me: io li uso in azienda". Grazie a lui ho acquistato la prima macchina per la contabilità. Allo stesso modo abbiamo fat-

to ogni volta che lui aveva dei risparmi: li dava a me ed io li reinvestivo in azienda. Dal canto mio, a garanzia del credito che lui aveva nei miei confronti, gli firmavo delle cambiali che un bel giorno mi ha restituito senza pretendere nulla indietro.

Le sue etichette sono su bottiglie e confezioni diffuse in tutti i Paesi del mondo. Inoltre il gruppo ha già oltre 1.000 dipendenti eppure rivendica ancora il carattere artigianale dell'azienda. In che senso?

Ogni operatore deve svolgere il proprio lavoro in modo individuale ed eccellente. Produciamo autonomamente gli inchiostri e le tinte; siamo stati tra i primi ad adottare un sistema di controllo colore che ci permette di avere prodotti di alta qualità. A Bene Vagienna siamo più di quattrocento persone che io conosco uno ad uno.

Se così non fosse, questa non sarebbe più Eurostampa. Non ci sarebbe più quel rapporto che si crea, perché sono gli uomini che fanno le aziende. Oggi Eurostampa è un gruppo fatto da persone che si incontrano e pensano,

insieme analizzano i problemi per risolverli. Ai miei collaboratori dico sempre di alzarsi dalla sedia, di vedere in faccia i colleghi e di parlarsi.

Da noi non succede che tra due vicini di scrivania si mandino email per comunicare.

Nei primi anni di lavoro, per garantire la consegna di una commessa lavorò per 4 giorni di seguito senza dormire. Di quale commessa si trattava?

Dovevamo stampare un catalogo per la Mondo di Gallo d'Alba: un catalogo di porte con sei colori da una parte e sei colori dall'altra. Io ed il macchinista, Elio Ferrero, abbiamo lavorato dal lunedì mattina al giovedì a mezzogiorno senza smettere, perché avevamo una macchina a un colore solo e i fogli dovevamo farli passare sei volte da una parte, sei volte dall'altra.

Non abbiamo mai fermato la macchina. Noi andammo avanti a panini e di dormire non se ne parlò nemmeno, ma riuscimmo a consegnare il catalogo in tempo e il cliente rimase soddisfatto. ●



I PIONIERI DELLA FECONDAZIONE ASSISTITA

Barbara Cittadini

Sanità privata/Case di cura - Palermo



È presidente della Casa di cura Candela, azienda di famiglia attiva nell'ospitalità privata e centro di eccellenza per la fecondazione assistita. Sotto la sua guida la casa di cura è diventata sede di sperimentazione di farmaci di terza fase ed ha raddoppiato la capacità di accoglienza portandola a 6.000 ricoveri annui.

Fondata nel 1906, la Clinica Candela è stata la prima struttura ospedaliera privata siciliana. Rispetto al passato, la convivenza con la sanità pubblica le sembra più o meno semplice di quella che la storia della clinica può testimoniare?

Le strutture private accreditate fanno parte del Sistema Sanitario Nazionale, che ha, al suo interno, una componente di diritto pubblico e una di diritto privato: entrambe erogano, in base al sistema universalistico e solidaristico che il legislatore italiano ha statuito, prestazioni e servizi ai cittadini italiani. Costituiamo insieme una rete sanitaria, che lo Stato assicura agli italiani, affinché trovino una risposta alla loro domanda di salute. Nei territori, ogni realtà opera in base alle proprie specificità e in base ai bisogni ai quali è necessario garantire una risposta assistenziale. La soddisfazione dei cittadini, che ci scelgono, e l'obiettivo che cerchiamo di perseguire, offrendo loro una risposta di qualità, efficiente ed efficace, al fine di ottenere il gradimento di chi, liberamente, ci sceglie. Da quanto si evince dai risultati, ci riusciamo. Ma questo non vale solo per la Clinica Candela ma, anche, per le oltre

550 aziende che aderiscono all'Aiop. Possiamo essere fieri del nostro SSN, perché, al di là delle criticità, rimane uno dei migliori al mondo. L'ultimo studio, pubblicato sulla rivista scientifica Lancet, pone l'Italia al dodicesimo posto nel mondo per qualità dell'assistenza sanitaria, alla pari di Lussemburgo e Giappone. A mio avviso, un sistema che consente un benchmarking tra pubblico e privato accreditato riesce ad ottenere un'offerta che, basata su una competizione virtuosa, e garanzia di qualità.

Suo padre, Ettore Cittadini, luminare della ginecologia, è stato il primo a far nascere un bimbo con la tecnica della fecondazione assistita. Che ricordi ha di quel periodo e di quella grande avventura scientifica?

Quelli sono stati gli anni nei quali mio padre mi ha insegnato che, con la determinazione e la tenacia, si possono superare gran parte degli ostacoli, che la vita riserva a tutti. Anni in cui tutti si stupivano del fatto che la Sicilia avesse potuto raggiungere un primato scientifico e che si ritrovasse al centro di una rete internazionale di ricerca in ambito sanitario. Tutti, tranne mio padre: "Ogni muro e

una porta – mi diceva –. Devi crederci, essere determinato, non immaginare di potere andare incontro ad un insuccesso e, se dovesse avvenire, devi avere la capacità di trasformare una criticità in opportunità. Ma ricorda, sempre, che non riuscirai a raggiungere risultati importanti se non imparerai a lavorare in squadra”. La sua sfida più grande è stata quella di lasciare la Sicilia, per acquisire conoscenze e competenze, per poi ritornarvi e metterle al servizio di un'isola che ha sempre amato. Si è specializzato a Parigi, nella scuola di Raul Palmer, uno dei più grandi ginecologi al mondo. Ha lavorato a Lubiana e poi in Australia. Tutto quello che ha imparato lo ha reso patrimonio della sua terra. Nel 1984 ha creato la “Fondazione per la riproduzione umana”: la prima struttura in Italia che si è occupata di sterilità. Nel 2006 trasformata in “Fondazione di Ricerche e studi ginecologici Eva Candela”. Negli anni successivi, sono stati organizzati convegni internazionali, con assegnazione di borse di studio a medici e biologi. Tra il 2009 e il 2015, per esempio, i progetti sulle biobanche di gameti e tessuti riproduttivi. Due occasioni che hanno consentito il potenziamento dei laboratori per la fecondazione assistita della nostra struttura, sia per quanto attiene la ricerca che la parte operativa. Dal 1991, quando ho assunto le redini dell'attività, il numero dei servizi e delle prestazioni è notevolmente aumentato, la superficie dell'azienda si è estesa del 40%, il fatturato è cresciuto in maniera significativa, l'impegno sociale nei confronti del territorio si è intensificato.

Da poco è, anche, alla guida dell'Associazione Italiana dell'ospedalità privata. È la prima donna a ricoprire questo ruolo. Anche la Clinica Candela, del resto, ha una lunga tradizione imprenditoriale al femminile. Pionieri anche in questo?

Anche sotto questo profilo, la mia famiglia è un'eccezione rispetto ad altre. È stato “naturale”, per mia zia Eva, negli anni in cui Pietro Germi raccontava la Sicilia di ‘Sedotta e abbandonata’, essere un imprenditore. Indiscutibilmente esisteva, anche, quella Sicilia. Ma nella storia siciliana, le donne che hanno dato prova di carattere, determinazione, capacità, impegno e dedizione ci sono sempre state. E mia zia Eva era una di queste. Il passaggio di testimone con me, ancorché non diretto, è stata una scelta senza tentennamenti, verosimilmente, per un'identificazione, tra noi due, che si è sviluppata nel corso degli anni. Ho raccolto un'eredità, che per me non è, semplicemente, economica ma morale, perché per la nostra famiglia

la clinica è sempre stata un progetto di vita. Quanto alla Presidenza nazionale dell'AIOP, sono onorata e felice di essere stata scelta per ricoprire questo ruolo. Il fatto di essere la prima donna aumenta il mio senso di responsabilità.

Da Casa di cura a centro avanzato di ricerca e di sperimentazione clinica, l'innovazione è nel vostro Dna: come giudica oggi la propensione a innovare del Paese e del Mezzogiorno?

L'innovazione e lo sviluppo sono fondamentali per la crescita e la competitività, non solo delle aziende ma del Paese. Scontiamo però un ritardo dovuto, anche, al fatto che, sovente, i governi hanno trattato, per usare un eufemismo, con evidente timidezza il tema della crescita e della competitività. In una prospettiva che non dovesse contemplare investimenti in ricerca e sviluppo, il nostro Paese rischierebbe di perdere competitività. In questo scenario si inserisce il Sud. Rispetto alla propensione a innovare del Mezzogiorno, in passato, quando si parlava di sviluppo del Meridione, si faceva riferimento a uno sviluppo “a macchia di leopardo”: aree economiche vivaci, con una propensione all'innovazione, e aree meno sviluppate, se non sottosviluppate. A distanza di decenni la situazione non è molto cambiata. Sarebbe, però, ingeneroso affermare che il Mezzogiorno d'Italia, nel suo complesso, non si confronta con l'innovazione.

Qual è il suo primo ricordo alla guida della Casa di Cura?

In un certo senso, sono stata predestinata. La zia nutrivava affetto materno per mio padre. Ma conoscendo la sua propensione per l'impegno universitario, la sua passione per la ricerca scientifica, i suoi impegni internazionali ha compreso che sarebbe stato ingeneroso chiedergli di rinunciare a realizzare quello nel quale credeva. È stato a mio padre che, nel 1983, ha consegnato la clinica ma, con una promessa mai dichiarata, come sovente avviene tra coloro che non hanno bisogno di dirsi le cose per comprendersi, che lui avrebbe dovuto custodire la sua creatura per consegnarla a me, che tanto avevo di lei. La zia Eva è mancata nel 1984. Io l'anno dopo sono andata a studiare all'Università cattolica di Milano, pensando di fare altro nella vita, perché altri erano i miei sogni. Poi, però, nel 1991, mio padre, che aveva tessuto un'intelligente e sofisticata rete di Penelope mi ha riportata a casa. Entrambi avevano compreso che la clinica sarebbe stata la mia casa e la mia vita, la realtà nella quale sarei riuscita a realizzare me stessa. ●

DIVERTIMENTO DI QUALITÀ A SERVIZIO DELLA CULTURA

Giuseppe Costa

Servizi/Ricreativi, culturali, didattici - Genova



È fondatore e presidente esecutivo di Costa Edutainment, leader in Italia nella gestione di parchi a tema e di strutture per attività ricreative, culturali e didattiche. Con oltre 3 milioni di visitatori l'anno in 12 strutture a livello nazionale e internazionale, e 472.000 mq di spazi loro riservati, ospita 822 specie. 500 i dipendenti.

Dall'acquario di Genova all'Italia in miniatura, il divertimento di qualità è il vostro core business. Vista l'offerta culturale di cui è capace il nostro Paese dovrebbe essere un modello da seguire con più coraggio anche dalle istituzioni, non crede?

Certamente. Ne sono convinto e sono anni che mi impegno a portare anche nelle sedi istituzionali e ai ministri della cultura e del turismo che si sono succeduti nel tempo questo tipo di approccio, che rappresenta già un modello di business applicato con successo soprattutto nei Paesi anglosassoni, dove la cultura di qualità e il divertimento sono complementari e rendono più efficace e piacevole la fruizione di musei o opere d'arte.

Fa parte di una famiglia che ha segnato la storia dell'impresa italiana. Secondo lei è cambiato il ruolo dell'imprenditore e la sua percezione nel contesto sociale?

Sì, il ruolo dell'imprenditore si è trasformato nel tempo, così come è cambiato il tessuto industriale e produttivo del nostro Paese. Una trentina di anni fa era più simile al "padrone delle ferriere", poi nel tempo è prevalso un mo-

dello più aperto e volto al coinvolgimento di tutta la struttura manageriale dell'azienda. L'imprenditore è portato ad avere un maggior dialogo all'interno della sua impresa ma anche all'esterno: oggi una buona azienda è chiamata a dar conto del proprio operato a tutti i suoi stakeholder, deve essere capace costantemente di mettersi in discussione e di adeguarsi alle necessità delle persone in primis e del mercato.

Tuttavia penso che il ruolo principale del buon imprenditore sia quello di leader. Ed è importante tenerlo ben distinto dai ruoli esecutivi e manageriali, altrettanto fondamentali per il successo dell'impresa. In questi anni si sono formati manager di altissimo livello in grado di sviluppare e attuare le strategie dell'imprenditore/leader ma perché un'azienda abbia successo l'imprenditore non deve e non può sostituirsi ai manager e viceversa.

Oggi anche le imprese sono oggetto di attenzione pubblica, c'è una grande permeabilità delle informazioni, molta attenzione ai propri interlocutori e un dialogo aperto e costante con l'opinione pubblica tramite canali di comunicazione immediati e diffusi come i social network, i si-

ti web sempre più interattivi, le relazioni tra aziende e privati cittadini.

Negli ultimi 150 anni siete stati protagonisti di diversi settori dell'economia italiana: settore dell'olio, tessile, navi mercantili, navi da crociera e, appunto, edutainment. Quali sono i valori cui si ispirano i membri della "Ditta Costa", come amate definirvi?

I valori sono quelli che ci ha trasmesso la nostra famiglia: il rispetto per il prossimo, l'onestà, la cultura del lavoro. È fondamentale generare "lavoro" all'interno di una comunità e credo che solo in questo modo si possa rafforzare il tessuto economico ma anche sociale di un territorio e contribuire a contrastare l'immobilismo di cui soffre il nostro Paese.

E poi, anche se può sembrare un concetto scontato, il valore della trasparenza.

Di qui la mia scelta di descrivere l'azienda nel suo complesso attraverso la rendicontazione non finanziaria volontaria, che adottiamo da quattro anni.

Un modo di integrare i diversi capitali sui quali impatta l'azione dell'impresa tenendo conto che spesso sono gli aspetti intangibili a fare la differenza. Oggi una buona azienda non si misura più solamente dal suo rendimento e dalla sua situazione economica e finanziaria, ma anche da quel complesso di fattori che impattano su capitale umano, organizzativo, sociale, relazionale, ambientale. Descrivere e raccontare la propria azienda integrando i vari capitali rende possibile una maggiore conoscenza e comprensione rispetto al mondo esterno, ma stimola anche internamente le persone ad approfondire la conoscenza dell'azienda del suo complesso, contrastando il pensiero a compartimenti stagni. La mia intenzione è quella di proseguire nel percorso di crescita con l'ambizione di generare non solo opportunità di business ma anche valore e benessere da condividere.

Il suo legame con Genova e i genovesi è, naturalmente, viscerale. Ora è una città ferita, su quali forze dovrà fondare la sua reazione?

L'imprenditore dal mio punto di vista deve essere in grado di risolvere i problemi il più possibile con le sue forze, senza pesare sulla comunità, ma anzi contribuendo positivamente e attivamente al successo di un territorio. Credo fortemente nel valore che gli imprenditori possono generare attraverso gli investimenti. Per questo ho sempre



cercato di investire sul mio territorio d'origine, anche in controtendenza rispetto a molti colleghi, come successo pochi anni fa quando abbiamo in un solo anno investito nella nostra città un importo superiore al fatturato dell'anno stesso. Pur avendo vissuto all'estero per molti anni e continuando a vivere spostandomi in diverse città italiane, il mio legame con Genova è molto forte. Non mi sono mai tirato indietro quando mi è stato chiesto di dare un contributo e tutt'ora partecipo con interesse ai progetti di sviluppo, che spero si attuino in tempi brevi, soprattutto della parte logistica. Genova è una città da scoprire, con un potenziale altissimo. Ma perché possa essere conosciuta, visitata, apprezzata e valorizzata, ha necessità di avere infrastrutture efficienti e collegamenti migliori. Sono temi tutt'altro che retorici, dai quali dipendono il destino e il futuro di questa città.

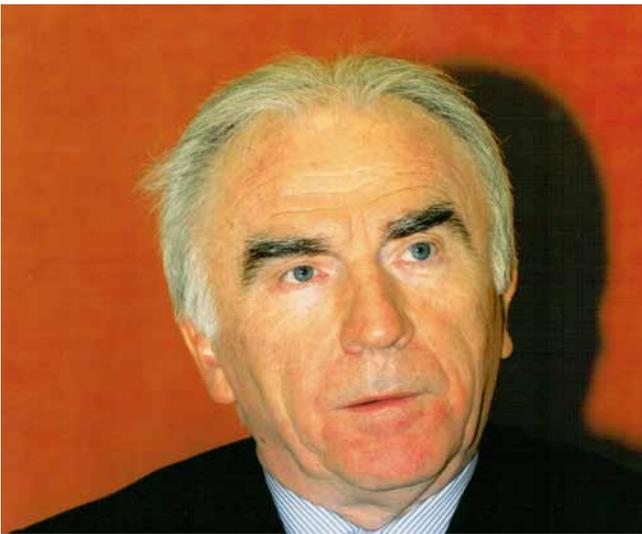
Si dice sempre che turismo e cultura potrebbero essere un'industria, ma si rimane sempre al condizionale. Mancanza di fiducia, troppa improvvisazione?

Di fatto questa attività è un'industria a tutti gli effetti, con processi operativi diversi da quelli più classici, ma lo è e va considerata tale per l'importanza, la qualità e la quantità di beni culturali presenti nel nostro Paese, che ne racchiude tra i più significativi al mondo. Non sempre in Italia abbiamo dimostrato la capacità di valorizzare le nostre eccellenze in campo culturale e turistico, ma non dobbiamo mai smettere di provarci, possibilmente in modo integrato e sistemico, affinché si possa generare valore per le nostre comunità e più in generale per l'economia del Paese. D'altra parte sono un irriducibile ottimista e lavoro con determinazione perché turismo e cultura possano rendere l'Italia un luogo migliore dove vivere e dove investire. ●

CERCHI HIGH TECH PER AUTO DI FASCIA “PREMIUM”

Giancarlo Dallera

Industria/Componentistica - Brescia



È cofondatore e presidente esecutivo di Cromodora Wheels, leader in Europa nella produzione di cerchi in alluminio per primo equipaggiamento e fornitore di prestigiose case automobilistiche. Con uno stabilimento in Italia e uno in Repubblica Ceca, realizza ogni anno 4 milioni di cerchi. 94% l'export, oltre 900 i dipendenti.

Più di mezzo secolo di storia e clienti di altissimo livello come Maserati, Mercedes e Audi, Porsche e Ferrari. Quali i segreti per rimanere al top in un mercato così competitivo?

Negli ultimi 30 anni, il mercato automobilistico europeo e mondiale è cambiato molto, sia nei volumi che nelle caratteristiche del prodotto offerto.

All'interno di questi cambiamenti, il componente ruota ha visto una sempre maggiore utilizzazione dei cerchi in lega di alluminio in sostituzione a quelli di acciaio, un costante aumento delle dimensioni degli stessi e la ricerca di nuove finiture più accattivanti; a tutto ciò si è aggiunto negli anni recenti la ricerca di un prodotto sempre più leggero. Il segreto di Cromodora si può racchiudere nella sua capacità di aver sempre recepito con velocità i cambiamenti imposti dal mercato, in questo aiutata nell'essersi fin da subito legata ai marchi più importanti del settore premium; certamente più esigenti, ma che proprio in fun-

zione di ciò sono stati da stimolo e da volano al miglioramento continuo.

Miglioramento continuo che si è palesato non solo negli investimenti tecnologici, ma nel continuo focus sul far crescere il valore delle risorse umane, sull'imprimere fin dagli inizi un'impronta manageriale capace di proiettare la società ad una crescita quali-quantitativa che dura da 30 anni.

Gran parte della vostra produzione va all'estero. Come giudica le spinte nazionalistiche e protezionistiche?

Giudico molto negativo qualsiasi blocco al libero movimento delle persone e delle merci.

Ritengo questo sia un danno, soprattutto per un Paese esportatore quale l'Italia è.

Se guardiamo all'impatto negativo causato dalle guerre commerciali scatenate dall'amministrazione USA ed al rischio di un Hard Brexit, non possiamo non tenere in conto spinte di carattere protezionistico e nazionalistico.

Un aumento notevole dei dazi da parte dell'amministrazione americana su importazione di automobili dall'Europa avrebbe per noi un impatto negativo molto importante in quanto sono i marchi premium i più interessati all'export verso gli Stati Uniti.

Nel caso di una "Hard Brexit" vedo rischi per l'Europa, ma nello stesso tempo anche per il Regno Unito.

Le catene logistiche globalizzate e l'Automotive sono un esempio da manuale. Soffrirebbero danni ingenti se venissero imposti imbuti di dogane, tariffe e procedure complesse all'import e all'export.

Il "made in Italy", dal suo osservatorio privilegiato, gode ancora di un valore aggiunto?

Un numero rilevante di indicatori conferma che il made in Italy gode di un valore aggiunto e non solo nei tradizionali settori della moda, del food e dei mobili, ma anche nel settore meccanico, dove siamo tra i primi esportatori al mondo. La cosa interessante è che i nostri prodotti si impongono non solo perché "fatti in Italia" ma bensì perché hanno alto contenuto tecnologico e perché competitivi a livello di prezzo con la concorrenza mondiale.

Nel settore della componentistica auto, ad esempio, su un fatturato 2017 di circa 40 miliardi di euro, 17 miliardi sono stati esportati in Germania, Usa, Gran Bretagna, Francia e altri mercati mondiali.

Ne è conferma la nostra azienda che esporta il 90% della sua produzione in Germania e Gran Bretagna.

Come presidente degli industriali di Brescia si è fatto promotore del Liceo Internazionale per l'Impresa. Non le pare che, purtroppo, si tratti di iniziative troppo sporadiche in un Paese così bisognoso di cultura d'impresa?

L'investimento in cultura, formazione ed educazione, raccogliere la sfida della conoscenza come fattore prioritario della crescita economica e sociale, queste le motivazioni che ci hanno spinto a far nascere a Brescia il Liceo internazionale per l'impresa Guido Carli, istituto totalmente finanziato dall'Associazione Industriale Bresciana.

Valorizzazione del merito e pari opportunità di accesso i principi fondativi.

Una scuola di eccellenza che avrà ricadute positive sui singoli e sul territorio e che mi auguro possa essere replicata in altre zone del territorio nazionale.

A proposito del suo ruolo in Confindustria, l'ha arricchita questa esperienza associativa?

È stata per me un'esperienza positiva sia dal lato professionale che umano.

Certamente anche impegnativa perché due fatti importanti sono intervenuti durante il mio mandato: l'inizio della grave crisi finanziaria ed economica con il fallimento di Lehman Brothers e l'uscita di Fiat da Confindustria.

Questa crisi dalla quale il Paese non è ancora completamente uscito, ha avuto un impatto fortemente negativo soprattutto nei territori più industrializzati quali quello bresciano.

Crollo dei fatturati e stretta creditizia, hanno messo a rischio e hanno pregiudicato gli investimenti per molti anni. Hanno costretto molte imprese ad uscire dal mercato e hanno creato in molti imprenditori forti dubbi sul futuro delle loro aziende.

In quegli anni ho toccato con mano quanto invece sia forte in tanti imprenditori piccoli e medi la forza di reazione, di resistere alle avversità e di continuare a credere nel futuro. L'uscita di Fiat dal sistema confindustriale è stato senz'altro un passaggio traumatico per l'Associazione a livello nazionale e a livello territoriale.

Competizione globale, diversità di opinioni in materia sindacale e contrattuale, percezione di mancanza di voglia o paura di cambiamento, penso siano i fattori che hanno portato a questa decisione.

Oggi, a distanza di anni, ritengo che quanto avvenuto sia stato comunque di aiuto ad innovare il mondo delle relazioni sindacali. ●



OCCHIALI AD HOC PER TUTTE LE ESIGENZE

Ennio De Rigo Piter
Industria/Occhiali - Belluno



È presidente della De Rigo Holding e di De Rigo Vision, quest'ultima fondata insieme al fratello come piccola realtà per la produzione e distribuzione di occhiali e oggi leader mondiale nel settore dell'occhialeria e tra i più importanti retailer. Proprietaria dei marchi Lozza, Police e Sting, è presente in 80 Paesi con 16 filiali e 100 distributori. 3.000 i dipendenti

Dagli immobili all'industria legata ai sistemi di refrigerazione fino ad assumere una posizione da leader mondiale nella produzione e distribuzione di occhiali. Quando ha scoperto il suo talento, o se vuole, la sua vocazione all'impresa?

Il mio percorso imprenditoriale inizia come costruttore edile e immobiliare a Cortina d'Ampezzo a metà degli anni '60. La scelta di occuparmi del settore "occhiali" è nata in quanto la nostra zona, ossia il Cadore, è il distretto dell'occhiale, quindi la curiosità e la volontà di diversificare mi ha portato a scegliere questa attività. Sono entrato come socio finanziatore in una piccola realtà industriale e poi sono rimasto affascinato da questo mondo. Il settore dei frigoriferi è stata invece un'iniziativa di mio fratello. Con lui abbiamo costruito e sviluppato tutte le diverse attività.

Quest'anno la Charme Lunettes, diventata ora "Gruppo De Rigo Vision", festeggia il 40esimo anniversario.

Da contoterzisti a campioni del Made in Italy nel mondo, lo avrebbe mai immaginato?

In occasione dei 40 anni dell'azienda ho ripercorso tutte le tappe della mia vita: un film accelerato che in un baleno mi ha portato ad oggi. Mai avrei immaginato di arrivare dove sono e oggi ricordo soprattutto i momenti più belli. I sacrifici e i grandi problemi li ho quasi dimenticati.

Qual è il suo primo ricordo in azienda?

Non proprio il primo ricordo, ma la prima grande emozione è stata la partecipazione alla Fiera di Milano (Mido) con una collezione di occhiali che all'epoca erano molto particolari e innovativi. C'erano tutti i big del settore e clienti da tutto il mondo, mi sono sentito catapultato in una dimensione nuova.

Il suo gruppo opera in più di 80 Paesi. Quali i mercati più promettenti e perché?

I mercati più importanti per noi sono: la Spagna dove oltre ad una filiale molto ben avviata abbiamo una catena di 250 negozi che è la numero uno in Spagna e a seguire l'Italia e comunque l'Europa, che pur avendo mercati maturi ci garantisce la maggiore stabilità. Un altro mercato importante per noi è il Giappone, dove operiamo da oltre 30 anni.

Ci sono poi alcuni mercati emergenti, dove però bisogna navigare a vista, perché il rischio è sempre dietro l'angolo come ad esempio la Turchia dove abbiamo anche una catena di negozi di proprietà, l'Iran, il Nord Africa e il Sud America.

Due anni fa abbiamo iniziato una nuova avventura nel mercato statunitense acquisendo una società già ben avviata. Stiamo lavorando molto all'integrazione delle due aziende con grossi sacrifici e difficoltà, ma siamo fiduciosi nel futuro. Per noi è un'ottima opportunità di crescita!

I settori legati alla moda sono sempre più orientati alla personalizzazione del prodotto. È così anche per gli occhiali? E come vi siete attrezzati?

Gli occhiali sono legatissimi al mondo della moda: soprattutto gli occhiali da sole. Definiamo la nostra strategia global, proprio perché siamo molto attenti alle peculiarità ed esigenze dei singoli mercati, pur restando una multinazionale. Abbiamo un team di designer interno e un team



in Asia per soddisfare le diverse esigenze di stile e diverse figure che si occupano di marketing e ricerca per monitorare quanto avviene sui diversi mercati.

4 anni fa siamo partiti con un progetto di personalizzazione spinta per dare ai consumatori la possibilità di scegliere l'occhiale che preferiscono in termini di forme, dimensioni, colori, materiali. Il progetto è stato associato a Lozza, uno dei nostri brand di proprietà assieme a Police e Sting e abbiamo chiamato la linea Lozza Sartoriale, proprio perché è un prodotto "cucito" su misura sulle esigenze del cliente... più personalizzazione di così. ●



BIGLIETTO DA VISITA PER DISTILLATI GOURMET E ALIMENTI

Gino Del Bon

Industria/Lavorazioni in vetro - Milano



È presidente e amministratore delegato di Bruni Glass, distributore mondiale di contenitori di vetro di alta gamma per distillati, gourmet e alimentari. Con una linea di prodotti superiore ai 3.000 articoli, serve 6.000 clienti ed è presente in Francia, Spagna, Canada, Stati Uniti e Cina. 62% l'export, 196 i dipendenti.

Tra bottiglie e contenitori di pregio per distillati, produce più di tremila articoli. C'è un modello cui è particolarmente affezionato? E perché?

La Timeless, creazione che appartiene alla seconda edizione di Progetto Millennio del 1998 (ora Bruni Glass Design Award).

Bellissima bottiglia per olio, non compresa durante le votazioni per scegliere lo studente vincitore e poi diventata un must del mercato e oggi è identificativa di uno dei più prestigiosi brand del settore oleario.

Per un distillato la bottiglia è come un biglietto da visita, ne rappresenta l'identità. Come riuscite a disegnare contenitori cuciti su misura del contenuto?

Sentendo ciò che pensa il filler del prodotto che vuole lanciare e facendo comparazioni su quanto esistente sul mercato.

Spesso, "inquadrate" il cliente, facciamo noi le proposte che paiono in un primo momento azzardate, hanno poi presa come elemento distintivo di un prodotto.

Creatività e tecnologia, quanto contano?

Nel nostro in particolare ne sono l'essenza come ad esempio accaduto per la bottiglia teschio (skull) realizzata per l'attore Dan Aykroyd.

Di cosa si tratta?

Aykroyd ha lanciato una sua etichetta, la Crystal Head Vodka e ci ha commissionato una bottiglia molto particolare, un teschio progettato dal suo amico artista John Alexander. Il teschio può far impressione, si tratta apparentemente solo di un segno di mortalità che può lasciare stupiti ma in realtà, partendo dalla tradizione Maya assume un significato meno fatalista e appare come una posizione di forza del nostro essere interpretandolo come indifferenza e accettazione del pericolo e del destino.

Aykroyd si è ispirato alla leggenda dei tredici teschi di cristallo risalenti a un periodo compreso tra i 5mila e i 35mila anni fa, trovati in giro nel mondo e che secondo i Navajo, i Maya e gli Atzechi offrono potere spirituale e l'illuminazione a chi ne entra in possesso.

Com'è stata la gestazione di un progetto così particolare?

Dan Aykroyd e il designer John Alexander ci hanno condiviso l'idea, le ragioni di questa scelta, l'immaginario e la storia cui essa richiama. Ci siamo presi del tempo, ricordo mesi molto impegnativi, ma i risultati sono stati gratificanti. Questa bottiglia è un "pezzo di vetro" che nasconde la sua realtà di prodotto industriale per apparire o essere paragonabile ad un oggetto dell'arte vetraria dei tempi passati per la brillantezza del colore e per la perfetta esecuzione. L'utilizzo è come contenitore di vodka, indipendentemente dai gusti e dalla attitudine di ciascuno di noi verso l'alcool, un prodotto molto soft che nasce nell'isola di Newfoundland nel Nord Est del Canada in un territorio dove la natura la fa da padrona e l'acqua è purissima.

Quanto rimane di artigianale in quello che realizzate?

Con il Bruni Glass Design Award avete inaugurato un contest aperto a giovani delle più importanti università europee.

Che impressione le fanno i lavori di questi ragazzi?

Iniziativa brillantissima che unisce mondo della scuola e mondo del lavoro.

Abbiamo conosciuto ragazzi ben diversi da quelli che appaiono spesso nelle cronache, impegnati ed ambiziosi che si confrontano con culture di base differenti (in genere abbiamo almeno 20 nazionalità diverse che competono). Nel nostro Bruni Glass Design Award il futuro designer deve in qualche modo porre un limite alla propria creatività per soddisfare le esigenze di possibili committenti ed è questo workshop il primo confronto tra teoria e pratica. ●



FILIERA CORTA PER IL LEADER DI CARNI BIANCHE E AVICOLE BIO

Giovanni Fileni

Industria/Agroalimentare - Ancona



È presidente del Gruppo Fileni, da lui fondato come piccolo allevamento di polli e oggi primo produttore in Italia di carni bianche biologiche e terzo di carni avicole. Con 4 linee di prodotto è presente nella grande distribuzione e nella ristorazione. Opera con 280 allevamenti e una filiera di 6 stabilimenti. Oltre 1.800 dipendenti.

È stato il primo nel suo settore a investire nella produzione di carni da agricoltura biologica. Quando ha capito che puntare in modo spinto sulla qualità piuttosto che sui grandi volumi avrebbe premiato?

Che la qualità sia un elemento fondamentale non lo abbiamo scoperto ovviamente solo quando abbiamo deciso di investire su una filiera biologica. La qualità ha sempre contraddistinto il nostro modo di fare impresa, fin dai primi giorni. Ad esempio quando, dopo aver costruito personalmente le gabbie per allevare in batteria le galline che tenevamo nel cortile di casa, ho capito che i polli in quel modo perdevano qualità e che dovevamo crescere stando a terra, in maniera naturale. Oppure quando aprimmo le prime pollerie e davamo consigli e ricette alle donne che venivano in negozio: ascoltandole capivamo ciò di cui avevano bisogno in cucina e su quelle esigenze impostavamo le nostre scelte imprenditoriali. La scelta del biologico 20 anni fa, che ci vede primi e ancora unici in Italia

tra le grandi aziende del settore, non è stato altro che un ulteriore, e per noi logico, passo nella direzione della qualità. Questo non significa però che non la perseguiamo anche nella nostra filiera convenzionale, dove l'attenzione al benessere animale, alla sostenibilità e alla salute del consumatore è sempre al primo posto.

La concorrenza dei produttori stranieri e della grande distribuzione è sempre più pressante. Come riuscire a coniugare alti standard e costi contenuti?

Anche in questo caso è la qualità a fare la differenza. I consumatori oggi sono perfettamente consapevoli che gli alti standard comportano prezzi un po' più elevati, ma sono disposti ad affrontarli se in cambio ricevono un prodotto più sano, buono e naturale. Questo vale per il biologico ma anche per il convenzionale: se Fileni offre prodotti elaborati, pronti da cuocere, gustosi e innovativi, che vengono incontro a richieste ed esigenze di consumo sem-

pre più diffuse, il prezzo non è più la prima discriminante nella scelta di chi fa gli acquisti.

La filiera di produzione è un aspetto importante cui i consumatori si mostrano sempre più attenti. Siete organizzati anche su questo fronte?

La filiera è il nostro fiore all'occhiello. Siamo l'unica grande azienda del settore ad avere una filiera corta, concentrata quasi esclusivamente nelle Marche e con ancora solo qualche allevamento nelle regioni confinanti. In particolare, quella del biologico è ancora più corta e ne controlliamo direttamente tutti i passaggi, dalle produzioni agricole biologiche nelle campagne marchigiane fino al mangimificio, passando per lo stabilimento produttivo e un nuovissimo magazzino ad alta tecnologia che serve la distribuzione dei prodotti.

Gli stabilimenti produttivi sono nella sua regione, le Marche. Quanto è importante il legame con il territorio?

Teniamo la filiera corta proprio perché crediamo tantissimo nel legame con il nostro territorio. Non solo perché esso, per le sue caratteristiche paesaggistiche, agricole e ambientali, è in grado di dare una qualità superiore alla nostra produzione ma anche perché crediamo nelle nostre radici. In Italia ogni territorio ha la sua storia, le sue particolarità uniche, sia naturali che umane. A noi piace offri-

re un prodotto che ci rappresenta e che nei saperi e nel tanto lavoro che porta alla sua realizzazione ci parli della nostra casa, le Marche. In ogni nostra scelta imprenditoriale, dalla più piccola alla più grande, non dimentichiamo mai di essere marchigiani e di promuovere e sostenere, insieme a noi, anche il nostro territorio.

Più della metà del personale dell'azienda è formato da extracomunitari. Sono presenti ben 52 nazionalità diverse. Una significativa testimonianza di integrazione in un momento anche politico così complesso, non le pare?

L'integrazione in Fileni è cominciata molti anni fa e si è concretamente realizzata molto prima che il tema dell'immigrazione diventasse così centrale. I primi lavoratori stranieri venivano in Fileni per coprire lavori che gli italiani rifiutavano e li abbiamo accolti con piacere. La comunità multietnica dei lavoratori Fileni è nata così, anno dopo anno, e il lavoro in azienda è stato per molti il primo passo verso una completa integrazione nel nostro territorio. Noi non abbiamo mai fatto differenze tra italiani e stranieri, in ogni ruolo aziendale, e per quello che possiamo creiamo le condizioni perché ci siano completa uguaglianza e opportunità per tutti. Da qualche anno, ad esempio, tramite la Fondazione Marco Fileni assegniamo borse di studio agli studenti meritevoli, anche ai figli dei nostri dipendenti. ●



ABBIGLIAMENTO MADE IN ITALY CHE FA LA DIFFERENZA

Mario Filippi Coccetta
Industria/Tessile - Perugia



È presidente e amministratore delegato di Fabiana Filippi, fondata insieme al fratello come laboratorio di maglieria e oggi attiva nella produzione e distribuzione di collezioni di abbigliamento realizzate con fibre nobili. È presente in 36 Paesi con 50 punti vendita e oltre 1.100 distributori. 75% l'export, 160 i dipendenti.

È partito da zero, la prima sede dell'azienda era un'ex rimessa agricola dei suoi genitori nella campagna di Giano. Che ricordi conserva di quel periodo?

Ho iniziato a maturare il desiderio di realizzare un'attività imprenditoriale personale fin dal termine dei miei studi. Nel 1985, io e mio fratello Giacomo, abbiamo quindi condiviso l'idea di intraprendere questa strada abbracciando un settore ormai storico in Umbria e con un forte know how. Ricordo un entusiasmo e un coinvolgimento personale molto forti ma, allo stesso tempo, non posso dimenticare le paure quotidiane di quando eravamo chiamati a fare dalle scelte supportate da nessuna esperienza, vista la nostra età molto giovane.

Inoltre ricordo l'assunzione dei nostri primi collaboratori, con i quali si è subito instaurato un bel rapporto umano e, se vogliamo, una grande complicità volta al raggiungimento dei primi obiettivi. Pensate che 3 di questi collaboratori sono ancora con noi, dopo 30 anni.

Tutte le collezioni, dall'abbigliamento in fibre nobili alle scarpe agli accessori e gioielli, vengono realizzati in Italia. È la preconditione per mantenere un livello di eccellenza?

Le nostre collezioni sono il risultato di lavorazioni totalmente Made in Italy e dell'applicazione di un accurato controllo qualitativo a livello trasversale su tutti gli stadi di lavorazione: ricerca stilistica, qualità nei processi di produzione, nell'attenzione ai dettagli, nella ricerca delle materie prime fino alla distribuzione.

Una lavorazione che mantiene fede agli insegnamenti artigianali delle maestre magliaie delle nostre origini, che si traduce in uno stile distintivo e senza tempo rendendo unico ogni singolo pezzo delle nostre collezioni e che fanno sì che oggi Fabiana Filippi sia riconosciuta dal mercato e dalla consumatrice finale come una Collezione Total Look del vero Made in Italy operante nel segmento alto del mercato.

Oltre che in selezionati plurimarche, “Fabiana Filippi” è distribuita sia in pochi monomarche, circa 50 in tutto il mondo. Quali i mercati che oggi apprezzano di più le vostre collezioni?

Fabiana Filippi è ed è stato sempre un marchio a presenza internazionale. A conferma di ciò, il mercato nel quale abbiamo presentato la nostra prima collezione è stato il Giappone seguito, quasi contestualmente da quello di Taiwan e da quello Europeo, fermo restando che, in ogni caso, il mercato Italiano è stato il primo a partire.

Sicuramente oggi la nostra grande presenza e apprezzamento del prodotto rimane il mercato Europeo di ceppo tedesco, il far east, l’Europa dell’est e gli USA.

Oggi Fabiana Filippi è presente in 36 Paesi nel mondo, con una distribuzione omni channel: conta oltre 1.100 clienti wholesale, 50 store retail e uno store online attivo dal 2016.

Il mondo del lusso quanto ha sentito la crisi economica dal 2007 in poi?

Il mondo del lusso, fatto essenzialmente di prodotti Made in Italy e connotati di grande qualità e creatività, ha risentito in minima parte della crisi economica che si è generata dal 2007 in poi.

Questo è stato possibile poiché ha avuto l’opportunità di lavorare in più mercati, tra i quali i cosiddetti mercati emergenti che hanno permesso sicuramente di assorbire quella leggera flessione che poteva arrivare da quei mercati in quel momento considerati tradizionali.

Chiaramente quelli sono stati anni anche di grande riflessione per il mondo del lusso; la globalizzazione avanzava e si portava dietro la possibilità di inserimento nei mer-

cati internazionali di prodotti provenienti da Paesi extra europei, potenzialmente più concorrenziali.

Di fatto, però, il mercato ha reagito in maniera sicuramente molto positiva per i prodotti distribuiti nel segmento alto, premiati dal consumatore finale. Questo a conferma di quel che dicevo sopra: la qualità, la creatività, il lavoro manuale e il vero Made in Italy sono valori apprezzati in tutto il mondo e fanno la differenza.

Si dice spesso che uno dei limiti dell’imprenditoria italiana sia l’eccessivo legame tra management e proprietà. Il suo caso, come molti altri, sembrano smentirlo. Non le pare?

Non si può negare che nell’imprenditoria italiana ci sia un grande legame tra management e proprietà. Questo necessariamente trova solide radici nel fatto che l’Italia nasce dal grande artigianato e come tale da un grande legame dell’imprenditore al prodotto.

Anche la nostra azienda è stata fondata da una famiglia, una famiglia ancora molto presente nelle attività aziendali. In questo periodo, però, stiamo facendo una grande

operazione di strutturazione con l’inserimento di manager che vengono dall’esterno. Questo non è un passaggio molto semplice poiché io e mio fratello Giacomo siamo imprenditori di prima generazione e come tali siamo stati sempre abituati a prendere le piccole e le grandi decisioni. Oggi l’esercizio della delega completa, un esercizio “necessario” per chi vuole continuare a crescere, non è così scontato. In ogni caso per noi rimane un preciso impegno e stiamo continuando a fare di tutto affinché ciò avvenga. ●



QUALITÀ SOSTENIBILE OSSESSIONE PER UN BUON CAFFÈ

Andrea Illy
Industria/Caffè - Trieste



È presidente di illycaffè, azienda di famiglia leader mondiale nel segmento del caffè di alta qualità e fondatore dell'Università del Caffè. L'azienda esporta il 65% del fatturato ed è presente in 140 Paesi con 236 punti monomarca e 100.000 esercizi pubblici in cui viene servito il caffè illy. Oltre 1.270 i dipendenti.

Quanti caffè beve al giorno?

Generalmente bevo 4 caffè al giorno. Al mattino mi rigenero con un caffè lungo, per proseguire con altri espressi durante la giornata. In una giornata tipo, l'ultimo caffè lo degusto nel pomeriggio.

Lei è, di formazione, un chimico. Ricorda il primo giorno in laboratorio?

La scelta del mio percorso di studi è stata, in un certo senso, obbligata: serviva un chimico in famiglia che raccogliesse l'eredità scientifica di mio padre e la portasse avanti. Io ero l'ultimo di quattro fratelli, quello più giovane, che non aveva ancora deciso quale percorso formativo intraprendere. Oggi credo di avere fatto la scelta giusta, ma il primo giorno di laboratorio, all'interno della facoltà di chimica dell'Università di Trieste, non ero ancora consapevole dell'importanza che l'impostazione scientifica impartita negli anni mi avrebbe fornito quella capacità di analisi che oggi rappresenta una delle qualità che maggiormente mi supportano nella mia attività. Quel giorno

vidi solo un laboratorio, tanti strumenti per l'analisi delle grandezze fisiche e prove di laboratorio.

Suo nonno, poi suo padre, poi lei. Un unico sogno: offrire il migliore caffè al mondo. Ammesso che ce ne sia uno, qual è la differenza tra sogno e ossessione?

L'ossessione è il perseguimento del sogno portato all'estremo. La mia ossessione è la qualità sostenibile, per la quale non scendo a compromessi in quanto rappresenta il requisito basilare per offrire il miglior caffè al mondo. Stiamo lavorando ininterrottamente da tre generazioni per tramutare il sogno sul quale mio nonno ha fondato l'azienda in realtà, tramite la qualità totale in ogni dimensione dell'azienda: dal prodotto, al processo e alle persone.

Lei ha scritto che in un chicco di caffè può racchiudersi un'intera concezione del mondo. In che senso?

Il caffè contiene circa mille sostanze aromatiche, è prodotto in sessanta diverse nazioni e dà lavoro a cento milioni di persone, venticinque milioni solo nei Paesi produttori.

Dentro una tazzina di espresso, composta da 50 chicchi di caffè, c'è un mondo intero: ci sono le culture che s'incontrano, il profumo e l'esotismo di questi posti, mille anni di storia, l'arte che li rappresenta, i viaggi alla scoperta di luoghi meravigliosi. E poi c'è la scienza che studia la materia prima e il prodotto finito, l'innovazione di prodotto e di processo. C'è anche l'arte del saper fare e trasformare la bevanda, con le sue regole precise e i suoi riti.

Dal 2013 è presidente della Fondazione Altagama, che riunisce le imprese ambasciatrici nel mondo dello stile di vita italiano. Secondo lei, gli italiani sono consapevoli di quanto valga il brand Italia nel mondo?

Credo che gli italiani abbiano una percezione istintiva dell'alta considerazione che nel mondo gode la nostra industria culturale e creativa, quella di cui fanno parte i brand della moda, del design, dell'alimentare, dell'ospitalità, della gioielleria, dei motori, della nautica. Brand che offrono prodotti e servizi intimamente connessi alla nostra tradizione culturale e manifatturiera. Quello che forse non tutti sanno è che Made in Italy è il terzo marchio più noto al mondo dopo Coca-Cola e VISA secondo uno



studio molto citato di KPMG. E forse non tutti conoscono i numeri che testimoniano l'importanza dell'alto di gamma italiano: ha una quota di mercato mondiale del 10% circa (con punte del 30% nel design, e di più del 22% nella moda e nell'alimentare), vale il 5% del Pil, e occupa più di 500.000 persone, tra addetti diretti e indiretti.

“Che cosa manca all'Italia per essere felici?” È la provocazione con la quale esordisce con il suo ultimo libro “Italia felix – Uscire dalla crisi e tornare a sorridere”, in cui esamina con rigore scientifico i fenomeni in atto nel nostro Paese. Ce li può descrivere brevemente?

Ci sono mille ragioni per lamentarsi, ma ce ne sono altrettante per ringraziare il Paese dove siamo nati. Manca

stabilità politica e manca un approccio culturale per fare squadra, tra noi italiani, per amare di più il nostro Paese e fare squadra nel modo di approcciare la società e l'economia. Perché gli altri Paesi che la fanno sono più forti, perché la complessità a livello mondiale è tale per cui solo mettendo in rete i nostri cervelli possiamo pensare di farcela. Sempre pronti a gesti di grande generosità, siamo una fucina di talenti che purtroppo scappano e di furbi che spesso si annidano nella cosa pubblica; una società dove tutti sono allenatori e pronti a prendersela con i politici, ma dove ci sono anche tanti imprenditori che si fanno carico di mille problemi, con uno Stato che c'è troppo dove non dovrebbe ed è latitante dove servirebbe.

Al termine della sua analisi, in cui non fa sconti a nessuno, emerge un messaggio di cauto ottimismo.

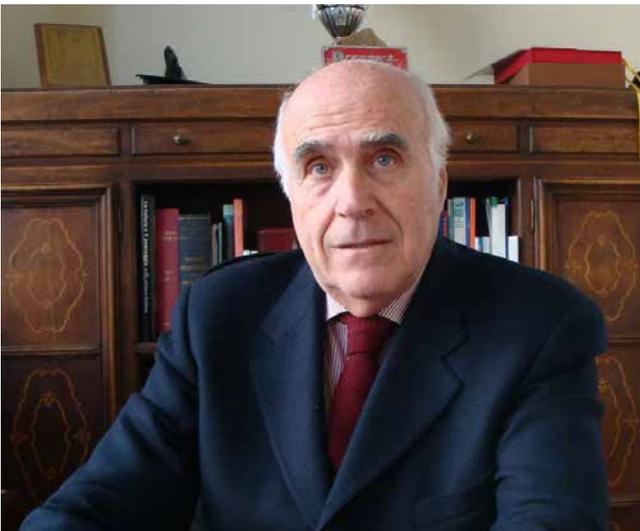
Noi italiani abbiamo l'orgoglio e gli anticorpi per un riscatto: l'Italia ha un vantaggio competitivo “endogeno” legato al concetto del bello, del buono, del ben fatto. Un'attitudine che deriva sia dalla vena creativa, alimentata dall'incommensurabile patrimonio di bellezze del nostro Stivale che tutti al mondo ci invidiano, sia dalla cultura

manifatturiera di mestieri tramandati da generazioni. Queste sono tutt'oggi le nostre armi di rilancio.

Inoltre, a livello globale è in atto un cambiamento epocale, simile a quello del rinascimento, che dobbiamo cavalcare. Ci porterà a una nuova era che io chiamo era del benessere, in cui il paradigma dello sfruttamento delle risorse viene sostituito con il paradigma della rigenerazione delle risorse: mi riferisco all'economia circolare, all'economia della condivisione, alle energie rinnovabili, ai cibi rigenerativi per l'ambiente e per la salute. Tutto questo sta già accadendo, ci vorrà qualche decennio ma stiamo costruendo un mondo meraviglioso, dove l'economia sarà più sostenibile, ci sarà maggiore inclusione e avremo ricreato un'armonia con l'ambiente. ●

DALLE CERNIERE LAMPO AI COMPONENTI PER AUTO

Carlo Francesco Mario Ilotte
Industria/Fusione metalli leggeri - Torino



È fondatore e amministratore unico di 2A, attiva nel settore della produzione di chiusure lampo per l'industria tessile e di getti pressofusi in leghe di alluminio e leghe di zinco. Con 3 stabilimenti in Italia, uno negli Stati Uniti e uno in Cina, esporta il 90% della produzione. Occupa 420 dipendenti.

Ha fondato e dato vita a una delle più importanti realtà italiane nella pressofusione in alluminio. Quale il momento che ricorda con più soddisfazione?

Quando sono riuscito a mantenere ottanta posti di lavoro in occasione della conversione di una fabbrica specializzata in produzione di cerniere in stabilimento per la lavorazione di pressofusioni in alluminio. Erano quasi tutte donne e tutti avevano una grande preoccupazione perché lavorare le pressofusioni non è proprio un gioco da ragazzi. E invece nessuno ha perso il posto di lavoro, tutte le dipendenti sono rimaste vicino casa e si sono dimostrate capacissime. Vedere quella fabbrica all'opera dopo la conversione è stata una sensazione bellissima. Come lo è sempre, per me, vedere una catena di produzione.

Quanto tempo trascorre negli stabilimenti produttivi della sua azienda?

Mai abbastanza. Una delle soddisfazioni più grandi per me, ma credo per ogni imprenditore, creare un'attività che coinvolge persone, che le rendi felici e gratificate. Creare utili è la premessa di un'avventura che va oltre e che investe e abbraccia la soddisfazione delle persone, la loro capacità di fare squadra per creare valore comune.

Ricorda il momento più difficile?

il contrario. Quando avendo investito molto, alla fine del mese mancava la cassa per qualche fornitore e i macchinari stentavano ad entrare in produzione. Quando si fa impresa si decide di prendersi dei rischi e quindi delle

responsabilità e non si tratta certo di responsabilità che conoscono orari. La sfida è innescare meccanismi virtuosi in ogni senso e se questo non accade non si riesce a stare in pace.

È stato tra i primi a investire in Cina, oggi un mercato obbligato per moltissimi imprenditori. Cosa l'ha spinto a superare le diffidenze che, allora, altri nutrivano?

Sinceramente molto coraggio, ma soprattutto la voglia di fare e conquistare un mercato che vedevo così in espansione. Mi piace ricordare che sono andato la prima volta prima della morte di Mao, come dire: avevo la certezza di entrare ma non ero così certo di tornare.

A parte gli scherzi, ricordo che la gente viveva per le strade. Pensare quello che hanno realizzato in questi ultimi tempi è impressionante. Fino a poco tempo fa intere città con milioni di abitanti non esistevano affatto, ma questo non mi stupisce.

Quando hanno costruito lo stabilimento della nostra azienda lo hanno fatto tirando su tre piani praticamente senza grandi macchinari, erano in centinaia con secchi e palette.

Oltre che in Cina ha un insediamento anche negli Usa. Qual è la più grande differenza che riscontra tra i lavoratori cinesi e americani?

Tutto. È enorme la differenza nel modo di vivere, di lavorare, l'ambiente di lavoro, i gesti, la comunicazione, insomma tutto.

Ricordo l'impressione che mi faceva andare da New York alla Cina tempo fa. Da una parte c'erano i grattacieli, dall'altra praticamente niente.

Eppure adesso sono in competizione per il primato di innovazione nell'economia globale.

Ripeto, non ne sono stupito. I cinesi hanno una determinazione fuori dal comune. Ricordo ancora quando abbiamo installato macchinari piuttosto sofisticati per la lavorazione di granulati di nylon. Nei primi tempi queste macchine non funzionavano bene e non capivamo il perché. Poi abbiamo fatto delle analisi e ci siamo resi conto che i granulati erano sporchi, li lavoravano in condizioni approssimative e quindi c'erano delle impurità. Gli abbiamo spiegato che così non si poteva procedere e che avrebbero dovuto produrre degli altri. Il giorno dopo sono arrivati lì e c'erano almeno 50 operai intorno a un tavolo che avevano trascorso la notte intera a ripulire pallina per pallina i granulati di nylon. Una cosa impensabile.

Oltre agli impianti produttivi, ha dato vita anche a una fonderia specializzata in componentistica per auto, un mercato caratterizzato da continui cambiamenti. Come riuscite a conservare competitività?

Con un grande sforzo nella ricerca di nuove tecnologie e nuovi mercati. Sempre attenti alle necessità dei clienti ed alla determinazione di riuscire a produrre ed ingegnerizzare. ●

IL SEGRETO DELLE FARINE DEI SEMI DI CARRUBE

Giovanni Carlo Licitra

Industria ingredienti alimentari - Ragusa



È fondatore e amministratore unico di Lbg Sicilia, attiva nella produzione, commercializzazione e trasformazione di farina di semi di carruba in stabilizzanti per l'industria alimentare. Con una produzione di 3.000 tonnellate l'anno, realizzata nello stabilimento di Ragusa, è presente in oltre 80 Paesi. 95% l'export, 31 i dipendenti.

La sua è una storia per molti versi da copertina. Un manager lanciattissimo al servizio di una multinazionale torna nel suo profondo Sud per creare un'azienda tutta sua e cominciare da capo. All'inizio le avranno dato del pazzo.

Penso che la parte più importante del lavoro sia la motivazione che si ha ogni giorno.

Dopo qualche anno di quella mia esperienza, ho capito che la motivazione andava ricercata altrove e ho sentito il bisogno di creare qualcosa di mio, spinto anche dalla voglia di dimostrare che si può fare impresa di eccellenza dappertutto se si valutano bene pro e contro di ogni territorio. Inoltre ho voluto proseguire una tradizione di famiglia, visto che mio padre si occupava del commercio all'ingrosso della materia prima.

Passare dalla parte commerciale a quella di trasformazione industriale e di distribuzione in tutto il mondo del prodotto finito è stato il frutto di innovazioni di processo e organizzative che hanno permesso di tenere testa a grosse aziende nel segmento di riferimento.

Secondo produttore al mondo di farina di semi di carrube, uno stabilizzante alimentare naturale utilizzato in moltissimi preparati industriali alimentari, dai gelati ai formaggi cremosi. Quando ha intuito le potenzialità di questo prodotto?

La potenzialità del prodotto sta nella sua funzionalità e nella sua assoluta naturalità, e con Lbg Sicilia queste due caratteristiche sono state amplificate visto che nella nostra produzione non utilizziamo nessun coadiuvante chimico e abbiamo introdotto tecnologie innovative per esaltare alcune caratteristiche dei semi.

La farina di semi di carruba è inserita nell'elenco degli additivi alimentari con il codice E-410, e questo potrebbe far pensare che sia uno dei prodotti di derivazione "chimica" che sono presenti nei prodotti alimentari.

Invece è un ingrediente assolutamente naturale e anche 100% biologico, e queste caratteristiche iniziano ad essere percepite in modo rilevante dall'industria alimentare, sempre più sensibile a queste tematiche, e anche dai consumatori finali che chiedono sempre più informazioni

sulla composizione di quello che acquistano sullo scaffale. Mi piace sottolineare che la farina di semi di carruba è un prodotto assolutamente naturale che però ha una funzionalità unica per ottenere una texture particolare in moltissimi prodotti alimentari, dai gelati, alle salse, alle creme, ai budini, ai formaggi, etc.

Il miglioramento e lo sviluppo di questa funzionalità sono oggetto costante della nostra attività di ricerca e sviluppo che si basa principalmente sullo studio delle diverse origini dei semi e sullo studio di soluzioni tecnologiche fondamentali per esaltare le caratteristiche della materia prima.

Sul Sud e sulla Sicilia esistono tanti luoghi comuni. Quale quello che più la infastidisce e quale, invece, quello che ritiene fondato?

Gli stereotipi e i luoghi comuni sono tipici delle persone con ristretta conoscenza e apertura mentale. Il settore industriale generalmente è popolato da professionisti che hanno un approccio internazionale, che viaggiano molto e quindi si rendono conto della effettiva realtà che molte volte è assolutamente sorprendente.

In termini di marketing io ho addirittura inserito Sicilia nella ragione sociale (contrariamente a quanto suggeritomi da una agenzia che ho subito cambiato).

Penso che l'immagine della Sicilia all'estero (dove esportiamo il 95% del fatturato in 90 Paesi) sia positiva, specie nel settore alimentare.

Per realizzare un chilo di gelato serve un grammo di farina di carrube. Avete per forza bisogno di grandi mercati. Dove esportate di più?

I mercati più importanti sono USA, Cina, Germania, Giappone e forniamo le più grosse multinazionali del settore, per citarne alcune: Unilever, Nestlé, Froneri, Muller, Lactalis ,etc. Abbiamo una quota di mercato mondiale di circa il 20%, quindi significa che su 5 gelati, uno contiene i nostri prodotti. Se si considera che probabilmente ogni consumatore compra diverse marche negli anni, è molto probabile che quasi tutti gli appassionati del gelato (ma anche di altri prodotti) del mondo hanno mangiato e mangiano qualche grammo di Seedgum® (il nome del nostro brand per la farina di seme di carruba).

Questo è un calcolo molto divertente che mi tira su e mi da soddisfazione nei momenti di maggiore fatica.

Approfitto per dire che Lbg Sicilia non è solo farina di seme di carruba, ma anche Solmix®, una divisione creata di recente e che si occupa di progettare e produrre miscele stabilizzanti e testurizzanti, quindi utilizzando moltissimi altri ingredienti.

Per realizzare delle miscele tailor-made abbiamo realizzato un centro di ricerca e sviluppo dove i nostri tecnici progettano le soluzioni più adatte a soddisfare le richieste di texture da parte dell'industria cliente finale.

Lei trasforma un prodotto della sua terra. Sente una responsabilità speciale sulle spalle?

Sì, ed è legata alla sfida di cui parlavo prima, cioè quella mia e dei miei collaboratori di dimostrare che possiamo essere bravi anche dalle nostre parti, realizzando i benefici della trasformazione industriale di materie prime locali sul territorio.

Questo comporta non fermarsi dal punto di vista degli investimenti e quindi ulteriori scommesse sul futuro.

Nel 2019 verrà realizzato un nuovo progetto di investimento per raddoppiare lo stabilimento e le capacità produttive, portando ulteriori innovazioni a quanto già facciamo, non solo per quanto riguarda la farina di seme di carruba, ma anche per i sistemi stabilizzanti e altri ingredienti. ●



UN POLO PER LA DISTRIBUZIONE FARMACEUTICA

Alessandro Morra
Commercio/Farmaci - Napoli



È presidente del Gruppo So.Farma.Morra, da lui fondato come piccola società di distribuzione farmaceutica e oggi leader nella distribuzione di farmaci, parafarmaci e affini. Con 15 filiali in Italia, 90.000 referenze tra farmaci, prodotti omeopatici e veterinari e due data center, esporta in 34 Paesi e occupa 500 dipendenti.

Non aveva neanche 30 anni quando diede vita a un polo di distribuzione di farmaci ad Aversa. Oggi è tra i principali fornitori di farmacie in Italia. Cosa ricorda di quel periodo iniziale?

Degli inizi ricordo certamente l'entusiasmo da giovane imprenditore ma anche le tante difficoltà che mi sono trovato a fronteggiare, in primis quella di confrontarmi con una realtà, quella di gestione aziendale, a me completamente sconosciuta in quanto ingegnere civile. Mi sono trovato a competere, sin da subito, con player di grandi dimensioni già radicati sul territorio; territorio, il Sud, che presentava e presenta tutt'oggi difficoltà ambientali non trascurabili.

Tra dipendenti (più di 400), agenti commerciali e collaboratori gestisce una rete di persone molto vasta. Non ha mai paura di perdere il controllo o la sensazione che qualcosa le possa sfuggire?

La paura di sbagliare mi accompagna quotidianamente, considerato peraltro il grande senso di responsabilità che sento nei confronti di dipendenti e collaboratori tutti: cir-

ca 600 dipendenti e 350 collaboratori esterni, tra vettori ed agenti di commercio. Ma la paura è sempre stata uno sprone, una leva che mi spinge ad essere presente e concentrato su ogni aspetto strategico ed operativo del Gruppo. Ma le paure vanno superate ed io l'ho fatto anche investendo in capitale umano, dando spazio e fiducia alle idee dei migliori giovani con i quali sono entrato in contatto nel corso degli anni, sia in maniera diretta che tramite primari istituti universitari.

Riuscite a evadere circa 15mila ordini al giorno. Che peso hanno automazione e innovazione nel vostro business?

L'innovazione e l'automazione sono tutto per il Gruppo So.Farma.Morra che ne fa il proprio cavallo di battaglia. Il nostro reparto IT ed io siamo costantemente impegnati nello studio di nuove soluzioni tecnologiche, sia hardware che software finalizzate a migliorare la nostra competitività. Gestiamo circa 100.000 referenze ed abbiamo la necessità di farlo in maniera efficiente per raggiungere

tempestivamente le 6.300 farmacie clienti. Inoltre, abbiamo investito tantissimo in programmi per gli acquisti basati su algoritmi che ci aiutano a prevedere la ciclicità e stagionalità di molti prodotti. Innovazione però, può voler dire anche molte altre cose. Cerchiamo di innovare il business non solo attraverso l'automazione ma anche attraverso un'offerta ai clienti sempre più integrata. In altre parole l'innovazione è la sfida continua di combinare in maniera creativa e sempre diversa tecnologie, persone e capitali.

Il mondo dei farmaci e delle farmacie rimanda a quello di chi vive un momento di difficoltà. So.Farma.Morra sostiene diversi progetti di solidarietà, ce ne può indicare alcuni?

Da anni sono sostenitore, sia a livello personale che aziendale, della Lega del Filo d'Oro e dei suoi progetti. Oltre al supporto diretto, sostengo la Lega mettendo a disposizione la mia logistica ed il mio reparto di comunicazione per promuoverne le iniziative sul territorio. Da 5 anni, inoltre, sosteniamo anche La Fondazione Santobono-Pausilipon, che lotta a fianco dei piccoli malati oncologici. Inoltre, i prossimi anni saranno centrali per la nostra nuova grande sfida: portare nuove cure in tanti Paesi africani dove tante

medicine mancano. Uniremo le competenze logistiche di So.Farma.Morra a quelle del nostro dipartimento export che nell'anno in corso è arrivato ad esportare in oltre 40 Paesi nei cinque continenti. Siamo prossimi ad aprire una filiale a Dubai, ingresso privilegiato al continente africano. Qui creeremo un polo logistico che ci permetterà di coronare il nostro sogno: fornire medicinali carenti ad un prezzo accessibile a tante persone che ne hanno bisogno.

Di recente l'Italia è diventato il primo produttore farmaceutico dell'Unione europea. Dopo anni di inseguimento, ha superato la Germania con una produzione di 31,2 miliardi contro 30 dei tedeschi. Ne è stupito o se lo aspettava?

Sono orgoglioso e niente affatto stupito di questo risultato; produzione e distribuzione farmaceutica sono da anni all'avanguardia ed è bello vedere ricompensati gli sforzi che tutti gli attori della filiera hanno compiuto nel nostro Paese. Dobbiamo però fare in modo che questo traguardo sia sostenuto nel tempo. Sono necessarie riforme per aiutare le imprese ad investire sempre di più. Metteremo a disposizione delle istituzioni la nostra esperienza e le migliori idee per contribuire con tutte le nostre forze allo sviluppo del nostro Paese. ●



PELLETTERIA DI LUSSO CONIUGATA CON ECCELLENZA E DESIGN

Marco Palmieri

Industria/Borse, pelletteria, selleria - Bologna



È fondatore, presidente e amministratore delegato di Piquadro e presidente di The Bridge e Lancel International, da lui rilevati. Oggi il Gruppo con 12 società controllate è leader mondiale nella pelletteria di lusso ed è presente in oltre 50 Paesi con 188 boutique. Due gli stabilimenti in Italia e 1 in Cina. 805 i dipendenti.

Dopo “The Bridge” è arrivata l’acquisizione di “Lancel”, la maison francese creata nel 1876. Un italiano rileva un brand di Parigi e non il contrario: un’emozione particolare?

Sicuramente è stato molto emozionante acquisire un brand di moda storico e prestigioso come la Maison parigina Lancel. È stato molto coinvolgente vedere come la stampa nazionale abbia dato grande risalto alla notizia con una specie di orgoglio tutto italico. Di solito siamo abituati a leggere di grosse multinazionali che fanno shopping di marchi (soprattutto di moda) nel nostro Paese mentre il contrario, le acquisizioni di brand d’oltralpe, si sono verificate più raramente.

Per quello che riguarda Lancel sono stato affascinato soprattutto dal heritage di questo marchio e dal suo straordinario patrimonio senza dimenticare il raffinato gusto parigino delle linee e dei dettagli, la qualità superlativa dei pellami e la ricercatezza delle forme. L’acquisizione da parte del colosso del lusso Richemont è stato un importante riconoscimento per Piquadro in quanto la nostra solida reputazione ha contato molto e garantito continuità

allo storico marchio francese, vera e propria icona di stile dal 1876. Come per The Bridge (brand fiorentino acquisito alla fine del 2017), anche per Lancel salvaguarderemo l’identità del marchio e il suo patrimonio storico, accelereremo sia sul fronte ricerca e sviluppo che su quello della produzione. Inoltre stiamo lavorando per far conoscere il patrimonio immenso di questa azienda dando vita ad una mostra itinerante in cui saranno esposte le borse create da Lancel nella sua lunga storia. Vere e proprie opere d’arte, conservate nello straordinario e centenario archivio della maison, disegnate da artisti importanti, come ad esempio Salvador Dalì.

L’azienda che oggi dirige quanto somiglia a quella che più di 30 anni fa ha fondato?

Trent’anni fa tutto è iniziato con pochi mezzi e poche competenze (una macchina da cucire e un solo operaio). La mia curiosità e il mio interesse per i nuovi trend e per le sempre differenti esigenze del mercato mi hanno spinto poi a seguire personalmente la progettazione di ogni prodotto Piquadro e così è nata l’idea di abbinare pellami di

ottima qualità a rivoluzionari materiali high-tech. Piquadro ha rivoluzionato, infatti, radicalmente il settore delle cartelle da lavoro con prodotti innovativi, pensati per uomini d'affari o professionisti giovani e dinamici contribuendo alla creazione di un vero e proprio nuovo segmento di mercato, il business travel.

Allora l'azienda era destrutturata e con pochi addetti. Oggi lo spirito imprenditoriale, l'entusiasmo e la curiosità sono rimasti immutati ma la struttura è cambiata così come lo sono i modelli organizzativi, i processi e il work flow che hanno reso l'azienda una realtà internazionale.

Lusso e tecnologia, grande tradizione artigianale e design: binomi che oggi appaiono naturali anche grazie alle sue intuizioni. Cosa le fece scattare la molla e puntare tutto su questo filone?

Il mio primo lavoro è stato nel campo dell'Informatica. Quando ero ancora studente d'Ingegneria ho creato una piccola società che faceva software e sono passato al mondo della pelletteria solo più tardi, per caso, perché a un certo punto mi è stata fatta un'offerta per la vendita della mia piccola azienda. Inoltre avevo un amico pellettiera a Firenze ed ero affascinato dal suo laboratorio, dalle cose che creava con le mani lavorando quello straordinario e vivo materiale che è la pelle. Abituato all'immaterialità dell'informatica mi affascinava il lavoro artigianale, l'abilità del singolo artigiano, l'irripetibilità di certi movimenti e certe sensibilità, l'odore della pelle. Allo stesso tempo il mondo della tecnologia e del design mi hanno sempre affascinato in quanto design significa progetto. È un anello di congiunzione tra ingegneria, arte, invenzione, stile, produzione, mercato. Ha processi e regole, tecniche e teorie. Il design prova a "risolvere" un problema negli ambiti in cui è applicato. Per fare ciò significa avere uno sguardo attento a tutto il mondo che ruota attorno all'idea: dal progetto all'evoluzione, dalla produzione alla distribuzione.

Lei è un appassionato di informatica, se e quanto questa passione ha avuto e ha a che fare con lo stile Piquadro?

Assolutamente sì. Informatica e matematica sono la mia passione. I numeri sono rigorosi, essenziali, strutturano il pensiero. Il design degli accessori Piquadro è pulito, funzionale, tecnologico, e oggi la tecnologia pervade qualsiasi oggetto. Siamo stati pionieri nello sviluppo della bag au-

tomation e oggi sosteniamo la moderna filosofia dell'IoT, l'Internet of Things. Abbiamo sviluppato applicazioni che ci hanno permesso di realizzare borse e valigie "intelligenti" connesse allo smart phone.

Basti pensare alle più recenti implementazioni della nostra linea di trolley e zaini Bagmotic: una serie di funzionalità quali l'air pollution detector (un dispositivo incorporato nello zaino che rileva i valori dei principali indicatori della qualità dell'aria), l'inventario system (che permette di controllare rapidamente il contenuto della borsa direttamente sullo smartphone), il pulsante SOS (che permette di inviare un sms con la posizione ad un numero in caso di necessità), una batteria integrata che ricarica lo smartphone per contatto, un geolocalizzatore e una maniglia che pesa il trolley e infine uno spazio in cloud per il controllo e l'archiviazione delle informazioni di tutti i device collegati all'app "Connequ", perno della Piquadro Bagmotic ideata da Piquadro e disponibile su AppStore e Google Play.

Tramite questa app è possibile l'utilizzo di tutte le funzioni dei prodotti Bagmotic di Piquadro e permetterà sempre nuove possibilità di interazione con valigie e borse per rendere ancora più stress-free i viaggi di chi si sposta per lavoro e, perché no, anche quelli di chi lo fa per piacere.

Piquadro ha uno stabilimento anche in Cina. Quali le particolarità del mercato del Far East?

Così come negli ultimi 20 anni, il Far Est continua a essere strategico per i brand Premium. I consumatori sono attenti ed esigenti in termini di qualità e servizi erogati. Anche in quei mercati il concetto di Made in Italy è forte e appealing. In Italia ci sono eccellenze uniche, un patrimonio che va tutelato. I valori di qualità, cultura e creatività sono dei driver potenti per dialogare in modo diverso e alternativo con il consumatore. La competenza, la profondità e il radicamento culturale di artigiani, designer e stilisti non possono essere improvvisati. E questo è ciò che distingue la produzione italiana da quella estera. Gli italiani traducono gli impulsi, le contaminazioni che derivano dal territorio in prodotti di altissimo livello qualitativo e contribuiscono a creare quel valore aggiunto del "Made In Italy". Moda, design, arte e cibo sono italianità, un fenomeno unico. Anche per questo, pur riconoscendo al nostro stabilimento una eccellenza qualitativa e organizzativa, stiamo ormai da qualche anno, rilocalizzando in Italia parte delle nostre produzioni. ●

UNA BANCA A GESTIONE FAMILIARE

Francesco Passadore
Credito/Banche - Genova



È amministratore delegato di Banca Passadore & C., fondata dal bisnonno nel 1888. Mantenendo la struttura a gestione familiare dell'istituto di credito ha sviluppato un piano di espansione che lo ha portato ad essere presente in 7 regioni e 17 città del nord e del centro Italia. Con 23 filiali e agenzie occupa 400 dipendenti.

Che effetto fa dirigere una banca che porta il proprio cognome?

Con mio fratello Augusto, Presidente, rappresentiamo la quarta generazione della famiglia alla guida della Banca. Un membro della famiglia Passadore firma i bilanci della Banca dal 1888 con il determinante contributo, da sempre, di un team di manager di altissimo livello, come quello che la Banca può vantare anche oggi. Per i membri della famiglia, l'onore di contribuire ad una storia imprenditoriale di successo è bilanciato dall'onere della responsabilità che deriva dal proprio cognome, nella consapevolezza che il coinvolgimento diretto debba costituire la miglior garanzia di continuità e coerenza gestionale nei confronti dei clienti, del personale e degli altri soci. Ciò è accaduto per tutti i membri della famiglia che in 130 anni hanno lavorato in Banca con grande passione ed impegno, tra cui nostro padre Agostino, anch'egli Cavaliere del Lavoro, ed accadrà per la quinta generazione, già oggi operativa.

Fondata da suo bisnonno nel 1888, la sua è una delle pochissime banche che possono ancora definirsi "pri-

vate e indipendenti" in un mercato creditizio dominato da colossi e multinazionali. Quali sono le sue prospettive per il futuro della Banca?

Dal lontano 1888 il settore bancario ha subito cambiamenti epocali, raggiungendo negli ultimi anni livelli di complessità impensabili fino a qualche decennio fa in termini di andamenti economico-finanziari, di oneri regolamentari e di pressioni concorrenziali. A partire dalla grave crisi esplosa nel 2007 le banche si trovano ad operare in condizioni estremamente difficili, direi anzi proibitive, confrontandosi anche con diversi fenomeni finanziari mai sperimentati in precedenza come quello dei tassi di interesse negativi. Nonostante questo scenario proprio negli ultimi anni la Banca ha registrato una importante crescita operativa, superando i 7 miliardi di euro in termini di masse amministrate e ottenendo i migliori risultati della sua storia ultracentenaria, fino ad arrivare nel 2017 a classificarsi al primo posto tra le banche italiane in termini di "creazione di valore" secondo la classifica di Milano Finanza/Accenture. Tali performance sono da attribuire ad un modello che presuppone appunto l'indipendenza e la totale auto-

nomia gestionale, fattori che assicurano flessibilità e rapidità nel cogliere le migliori opportunità in totale assenza di condizionamenti e vincoli esterni. Il piano strategico triennale in corso di approntamento intende mantenere e affinare ulteriormente queste caratteristiche che sono ritenute vincenti anche per gli anni a venire.

Tutte le filiali della Banca Passadore mirano a replicare l'ambiente della sede centrale. Niente sportelli light e robot-advisory: il cliente deve trovare la massima accoglienza. Anche così di marcano le differenze rispetto ai competitor?

In realtà non è facile definire il posizionamento della Banca rispetto ai competitor: pur con caratteristiche differenziate, la Banca è infatti in concorrenza con gli intermediari "locali" in termini di radicamento sul territorio, con le banche grandi e/o multinazionali per diversi servizi tipicamente richiesti dal settore large corporate, con le private banks per i servizi di investimento, con gli istituti ad azionariato diffuso per quanto riguarda alcuni aspetti di governance. Nell'ambito delle strategie perseguite ultimamente con l'obiettivo di distinguersi dai competitor abbiamo impostato forme di comunicazione molto particolari e mirate, coerenti con la propria identità ed in grado di valorizzare il brand ed i tratti caratteristici della Banca agli occhi della clientela e del pubblico. Tra queste rientra, da sempre, l'ubicazione di tutte le sedi operative in locali di assoluto prestigio e molto strutturati (ad esempio a Firenze in via Tornabuoni, a Roma in Piazza Montecitorio, a Milano in Corso Matteotti, a Brescia in Piazza della Loggia, etc.) che richiamano anche visivamente lo storico format delle dipendenze della Banca improntato alla qualità e allo stile degli allestimenti. Queste linee guida accompagnano il programma di espansione territoriale attuato per vie interne tuttora in atto, in controtendenza rispetto al sistema, il quale ha consentito di estendere ad oggi la presenza della Banca in 7 Regioni e 17 città italiane passando da 3 a 24 filiali.

Avete tra i vostri clienti numerose fra le più importanti aziende italiane. Nell'ambiente creditizio si parla di "modello Passadore". In cosa consiste?

La Banca è attiva nell'intera gamma dei servizi tipici della "banca commerciale": private banking, corporate banking,

intermediazione creditizia, servizi di investimento, banking on-line, servizi di pagamento ed incasso, etc.; per ciascuna area peraltro la Banca segue spesso strategie diverse, e in alcuni casi opposte, rispetto a quelle dei concorrenti. Sintetizzando, le politiche commerciali si fondano su logiche "di servizio" più che "di prodotto", privilegiando la gestione integrata della relazione con il cliente piuttosto che la "vendita" di prodotti bancari e finanziari. In particolare proprio gli aspetti relazionali e la personalizzazione sono ritenuti i fattori essenziali dell'offerta, e si affiancano alla rapidità nelle decisioni, alla riservatezza, la discrezione e, soprattutto, all'alta professionalità del personale nel fornire assistenza finanziaria globale ai clienti. Sotto un profilo operativo risulta poi determinante l'approfondita conoscenza dei mercati in cui la Banca opera, la snellezza operativa consentita anche dalle dimensioni, oltre che la gestione in-house del settore ICT. La Banca opera poi una selezione piuttosto severa della clientela, anche di quella non affidata, e mantiene da sempre una rigorosa politica di gestione e contenimento dei rischi.

I servizi bancari sono ormai gestiti da processi informatici. A differenza di quasi tutte le banche, la Passadore li sviluppa "in casa" con notevole impegno. Una scelta che sta premiando?

Anche questa è una scelta strategica "controcorrente": fin dagli anni '60 del secolo scorso la Banca, caso unico in Italia per le proprie dimensioni, progetta e sviluppa in proprio il suo "motore informatico". Le procedure, sia allo sportello tradizionale che on-line, sono realizzate dalla Banca in esclusiva per i propri clienti in perfetta coerenza con le aspettative e le esigenze di questi ultimi, a supporto della relazione. In altre parole, questa scelta, anche se impegnativa, consente di offrire le soluzioni tecnologiche più avanzate ed idonee in relazione al proprio modello di business, a tutto vantaggio dell'efficienza operativa rispetto ai competitor. Gli investimenti nell'area ICT sono storicamente significativi ed in ulteriore crescita negli ultimi anni. Ad oggi la Banca dispone di un brillante team di giovani ingegneri informatici estremamente qualificato e motivato per cogliere, sempre in linea con le logiche aziendali, tutte le migliori opportunità che si presenteranno già nel breve termine nel settore bancario con il c.d. "fintech". ●

DOVE SI PRODUCONO SOLUZIONI PER LE CASE “PENSANTI”

Pierantonio Riello

Industria/Gruppi statici di continuità - Verona



È presidente e amministratore delegato di Riello Elettronica, da lui fondata e oggi tra i primi cinque operatori mondiali nella produzione di gruppi statici di continuità. È presente in 80 Paesi con un export superiore all'80%. Due i centri di ricerca, 6 gli stabilimenti produttivi in Italia, 1 in Cina e 1 in India. 1.095 i dipendenti.

Anche suo padre fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro, una ragione in più per essere orgoglioso?

Orgoglioso di essere entrato a far parte della grande famiglia dei Cavalieri del Lavoro e, ovviamente, ancor più orgoglioso di aver conseguito come mio padre nel lontano '83 questa onorificenza.

A lui un sentito ringraziamento in quanto mio maestro di vita e ancor più maestro di impresa, allorquando mi coinvolse nei vari Consigli di Amministrazione della Riello Heating, dandomi modo così di riportare l'esperienza di imprese più grandi alla mia realtà.

L'azienda è tra i primi cinque produttori mondiali nella produzione di gruppi statici di continuità, con un export che supera l'80% della produzione. Teme i richiami sempre più frequenti nel dibattito politico a protezionismi e nazionalismi?

Per gente come noi, che vive di italianità, di progetti e di

prodotti sviluppati nei nostri centri di ricerca, personalizzati con il nostro DNA, ed esportati in tutto il mondo, l'arma del protezionismo la vedo inutile e piuttosto spuntata. Non è così che le nostre imprese possono guadagnare in competitività.

In un mercato globale come quello in cui operiamo, i dazi applicati da alcuni Paesi extra-europei possono essere effettivamente di impedimento alle nostre azioni espansionistiche.

È una guerra che difficilmente porta a vincitori; se deve essere combattuta a salvaguardia di taluni segmenti in difficoltà, ritengo che il tavolo delle negoziazioni debba essere quello europeo.

I dibattiti politici su questo tema oggi hanno molti contenuti di propaganda.

Un sano nazionalismo inteso a difesa della nostra cultura e della identità del nostro Paese non costituisce certamente un pericolo. Gli eccessi, come la storia insegna, sono da evitare.

Lei fa parte di una grande famiglia di imprenditori, con interessi che vanno dall'energia alla domotica, dalle macchine utensili al private equity fino all'agro-alimentare. In che modo i legami familiari possono rappresentare un plus?

La lungimiranza di mio padre fece sì che nel lontano 2000 si andò a costituire con noi quattro fratelli la Riello Industries, la nostra "Family Company".

Scatola di compensazione di eventuali attriti familiari, attraverso la condivisione delle singole esperienze, ciascuno di noi ha potuto cogliere nel tempo suggerimenti, opinioni, consulenze e talvolta solidarietà.

Un patto di famiglia che detta le regole comportamentali e le modalità di funzionamento nel rapporto tra noi singoli azionisti e la società senza costrizioni o penali, ma nella convenienza di stare insieme. Anche se oggi stiamo percorrendo strade diverse, manteniamo periodicamente i nostri momenti di incontro facendo squadra.

È una esperienza unica che crea valore aggiunto per ciascuno di noi.

La ricerca è parte essenziale del suo business. Come giudica il rapporto tra il mondo imprenditoriale e quello delle università in Italia? La burocrazia la fa ancora da padrona?

La ricerca certamente è per noi un elemento essenziale di successo nel mondo, fondamentale per la nostra sopravvivenza. Nel nostro settore, l'elettronica, i cambiamenti e l'evoluzione dei prodotti sono rapidissimi. Necessitiamo pertanto di una ricerca di qualità se vogliamo tenere il passo con i nostri concorrenti, quasi sempre grandi multinazionali. È gioco forza che il rapporto con le università sia importante, sia per la collaborazione progettuale su alcuni temi affrontati insieme (mi riferisco in particolare alle università di Padova e Trento) sia perché ci consentono di cogliere in un terreno vergine i nuovi talenti. Gli stages presso di noi possono essere molto utili per i nuovi laureandi, banco di prova importante per conoscerci; la burocrazia oggi più che mai, è un freno alla velocizzazione del rapporto Università-Impresa, ma non solo. Il progetto della semplificazione oggi ha perso sicuramente di significato; poco si è fatto finora. Viviamo in un mondo di burocrati che devono trovare il lavoro anche quando

non c'è. Pensiamo al numero di adempimenti obbligatori e relativi costi per un ampliamento di impresa o per aprire una nuova attività pur semplice.

Forse l'uso del cloud e i nuovi accessi telematici nella pubblica amministrazione porteranno a qualche beneficio.

È una strada che questo governo ha cominciato a percorrere finalizzata alla velocizzazione delle procedure, e la speranza continua...

Ci stiamo abituando al fatto che gli oggetti "parlino" tra loro e la domotica ne è una dimostrazione. Quali le innovazioni su cui state puntando?

Erano i primi anni '90 quando i nostri progettisti proponevano al mercato un cronotermostato intelligente programmabile via telefono, in grado di rispondere e ricevere comandi, grazie ad un microprocessore, con voce sintetizzata di una cortese signorina. Forse era ancora troppo presto! Oggi i nostri prodotti di domotica sono in grado di controllare le abitazioni con sensori e telecamere ad alta tecnologia, collegati alla rete quindi ai nostri cellulari in tempo reale. Siamo concentrati sullo sviluppo di soluzioni IoT (Internet of Things) che rendono le nostre case "pensanti".

Stiamo progettando un ambiente abitativo totalmente interconnesso, dal sistema d'allarme, alle aperture automatiche, agli impianti di climatizzazione. Complessivamente al benessere ambientale gestito con estrema semplicità. ●



ABBIGLIAMENTO DI LUSO PROIETTATO NELL'ERA DIGITALE

Remo Ruffini

Industria/Abbigliamento - Como



È presidente e amministratore delegato di Moncler, da lui rilevato nel 2003 e oggi leader nel settore del lusso specializzato nell'abbigliamento invernale. È presente in oltre 70 Paesi con 200 boutique monomarca e un export dell'87%. Due gli stabilimenti produttivi, 1 in Italia e 1 in Romania. 3.500 i dipendenti.

Rileva il marchio Moncler nel 2003 conducendolo a un successo globale, con 122 punti vendita monomarca presenti in 66 Paesi tra Europa, Asia e Americhe. Scusi il paradosso, ma in un pianeta che diventa sempre più caldo come è riuscito a vendere sempre più piumini? (Al 30 Giugno 2018 Moncler conta una rete di 209 monomarca, è presente in circa 70 Paesi tra Emea, Apac e Aameriche, ndr)

Il brand Moncler è un marchio globale del lusso che va oltre il concetto di stagione. Dal 2003, anno in cui ho rilevato il brand, abbiamo avviato una strategia integrata, chiara e precisa, definita 'Global Down Jacket' Strategy, focalizzandoci sull'idea del "piumino globale", versatile e perfetto per tutte le occasioni, combinando il lato prettamente imprenditoriale e di mercato a una forte e multiforme sensibilità creativa in continuo superamento ed evoluzione, che quest'anno ci ha portati al lancio del progetto Moncler Genius. Diverse collezioni, presentate tutte insieme, disegnate da stilisti differenti e indirizzate alle molteplici target/audience del brand. Dati fondamentali

della strategia Moncler sono da sempre l'altissima qualità del prodotto in primis, la forza della comunicazione, l'unicità dello stile e un'innovativa ricerca tecnologica. Un approccio unico che ha decretato il successo internazionale di Moncler. Il piumino con Moncler è passato dalla montagna ad un ambiente anche metropolitano senza negare il suo imprinting. Attitudine urbana che convive perfettamente con una forte vocazione tecnica e sportiva. Un percorso quello di Moncler che ha ripensato la storicità del marchio, recuperando le salde radici sportive, e incentivato l'aspetto tecnico e di performance, accostando l'heritage ai nuovi codici di una contemporaneità estetica affacciata sempre sul futuro.

Moncler è un marchio che nell'immaginario collettivo rimanda agli anni '80. Ha, per così dire, una sua collocazione storica. Cosa l'ha convinta nel credere di poterlo far tornare di moda?

Sin dall'inizio, sono stati la storia e l'heritage unici di Moncler ad affascinarmi e ad attrarmi al brand. Sono partito da

un unico assunto: Moncler non doveva essere un marchio di moda, ma un prodotto di lusso che durasse nel tempo. Questa visione ci ha portati ad avere necessariamente il consumatore sempre al centro di qualsiasi decisione strategica dell'azienda. Ed oggi più che mai con Moncler Genius, lanciato a Febbraio 2018, abbiamo dato inizio ad un inedito capitolo per il brand in cui approcci creativi diversi, e quindi collezioni, definiscono la nuova dialettica di Moncler, nell'era digitale, in costante dialogo con il consumatore per creare un'energia sempre nuova.

Secondo molti osservatori, internet ha rivoluzionato non solo i canali di vendita ma il modo stesso di concepire l'approccio alla moda. È così?

Il digitale ha sicuramente cambiato lo scenario e velocizzato i processi sia di vendita che di comunicazione. Negli ultimi anni Moncler ha seguito una strategia di crescita ispirata a due principi fondamentali: essere sempre di più un marchio globale e non avere filtri tra il brand e il consumatore. Questo obiettivo è stato raggiunto mantenendo sempre un forte controllo sul business e un contatto diretto con il proprio cliente, sia esso digitale, retail o wholesale. Avere un rapporto diretto con i propri clienti, riuscire a coinvolgerli e sapere intuire le loro aspettative sono i capisaldi del rapporto che Moncler ha sempre sviluppato con il proprio consumatore. A maggior ragione oggi con la digitalizzazione che ci permette di interagire con il consumatore quotidianamente.

Ancora una domanda sul digitale. Ha senso investire sui negozi fisici se il web si sta prendendo tutto lo spazio?

A mio avviso il canale digitale è oggi uno strumento fondamentale ed imprescindibile non solo di comunicazione ma anche di crescita del business visto da un'ottica di omnicanalità. Ciò non toglie che l'esperienza nei negozi fisici sarà sempre importante. In un mercato con un livello di competizione sempre maggiore, la costruzione di una relazione duratura con i propri clienti dipende non solo dalla qualità e dal design del prodotto ma anche dalla capacità di instaurare un rapporto di fiducia e di offrire un'esperienza altamente distintiva, coinvolgente e coerente con la filosofia del brand sia a livello geografico, sia nei diversi canali di vendita ed interazione. Da diversi anni Moncler ha introdotto nella propria struttura aziendale un'unità esclusivamente dedicata al clienteling, ov-



vero alla gestione della relazione con il cliente, per creare e promuovere una vera e propria cultura di attenzione e coinvolgimento del consumatore e di definire le occasioni, i contenuti e le modalità di contatto.

Questo progetto definito Retail Excellence, prevede diverse aree di attività tra cui la ridefinizione a 360° delle modalità di interazione e dei contenuti del rapporto con il cliente, l'arricchimento delle competenze del personale di vendita e del loro senso di appartenenza, nonché il rafforzamento delle procedure interne di accoglienza dei clienti nelle boutique.

Nel 2018, questo progetto ha fatto un ulteriore passo in avanti con il Retail Excellence 2.0, con focus sull'omnicanalità dove digitale e reale si incontrano.

Ripete spesso la frase "Occorre fare poche cose e farle bene". Vede in giro troppi tuttologi?

Per me fare vuol dire sempre fare al meglio e con Moncler ho sempre professato un credo semplice: fare un prodotto speciale da specialisti, ovvero il migliore piumino del mercato. Per questo da sempre Moncler si focalizza sull'unicità del prodotto, sul proprio DNA e heritage unico che costituiscono il suo asset principale e che ne permeano tutta la strategia. Heritage, qualità, unicità e coerenza definiscono e caratterizzano ogni prodotto Moncler, un brand che sopravvive alle mode del momento.

Da oltre 65 anni Moncler continua a evolversi, trovando sempre nuovi modi di esprimersi per offrire costantemente nuove interpretazioni del concetto di piumino e proporre uno stile individuale e unico. ●

ENERGIA PER MIGLIORARE LA VITA DI TUTTI

Francesco Starace
Industria/Energia - Roma



È amministratore delegato e direttore generale di Enel, operatore globale nei settori elettricità e gas. Sotto la sua guida il Gruppo ha avviato investimenti per l'installazione in Italia di 32 milioni di contatori di nuova generazione e per lo sviluppo della fibra ottica. È presente in oltre 30 Paesi. 32.000 i dipendenti in Italia.

La sua carriera appare come un percorso in continua ascesa: quali complessità ha dovuto affrontare? E quale è stata l'esperienza pre-Enel che l'ha particolarmente segnata e che ricorda con più passione?

Ho avuto, come tutti credo, la necessità di capire me stesso e porre attenzione non tanto a percorsi ideali di potenziale carriera, ma piuttosto a quelle parti del mio lavoro che di volta in volta trovavo interessanti e coinvolgenti, anche se non necessariamente promettenti.

Ho affrontato, con l'aiuto di mia moglie Daniela, una vita che è stata a tratti molto dura e spesso ha richiesto trasferimenti e periodi in località anche disagiate. Tutte le esperienze di lavoro hanno arricchito il mio bagaglio personale ed ognuna di esse ha contribuito a lasciare un segno importante.

Ho passato i miei primi quindici anni di lavoro impegnato nella realizzazione di grandi centrali elettriche nel mondo, buona parte di questi anni l'ho trascorsa nei cantieri, nella costruzione degli impianti.

Chiunque abbia vissuto anche qualche giorno in questi

contesti sa che questa esperienza segna per la vita e prepara a qualunque altra cosa.

Come si riorganizza un colosso come Enel?

Partendo da quello che facciamo: l'energia. Oggi siamo i leader mondiali delle rinnovabili con 42 GW di capacità gestita e, solo tra giugno 2017 e giugno 2018, abbiamo messo in rete 3,4 GW di nuova capacità rinnovabile, stabilendo un altro record assoluto. Ma l'energia non è solo GW ma qualcosa che rende possibile fare impresa, sviluppo e migliorare la vita di tutti. È un abilitatore di cambiamenti e un fattore di interconnessione tra le persone. Avendo ben chiara questa nostra missione, che è per sua natura affascinante, abbiamo coniato la filosofia "Open Power" e aperto l'azienda verso l'esterno, abbattendo metaforicamente gli steccati per attirare innovazione e talenti, ovunque fossero. Allo stesso tempo abbiamo cercato di coinvolgere tutti i colleghi di questa grande famiglia professionale che conta più di 60mila persone in tutto il mondo, impegnate a fare bene il loro lavoro per oltre 60

milioni di clienti. L'obiettivo è innovare e trovare soluzioni non solo tecnologiche, ma anche di carattere sociale, ambientale ed economico per creare valore di lungo periodo per tutti i nostri stakeholder, azionisti, clienti e comunità. Il futuro, in un campo in rapidissima trasformazione come il nostro, va costruito giorno per giorno anche attraverso l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro affiancata naturalmente da operazioni di carattere societario.

Come nasce il progetto Open Fiber per lo sviluppo della fibra ottica e perché un'azienda come Enel ha deciso di essere protagonista anche in questo campo?

Il Paese sconta da troppo tempo un gap digitale nei confronti del resto d'Europa, un ritardo non più accettabile che frena il nostro sviluppo economico e sociale e pesa, soprattutto, sulle nuove generazioni. La volontà di recuperare velocemente il terreno perduto è alla base del progetto Open Fiber, società di cui siamo azionisti al 50%, che sta cablando l'Italia con grande successo portando la fibra fin dentro le case (tecnologia FTTH – Fiber To The Home). Crediamo fortemente che questa iniziativa contribuirà allo sviluppo dell'infrastruttura digitale necessaria al Paese per colmare il digital divide col resto d'Europa e per compiere un vero e proprio salto di qualità.

Da oltreoceano arrivano segnali di ritorno a politiche di investimento in combustibili fossili. Il futuro è ancora nella green economy?

Assolutamente sì. Il settore energetico sta vivendo una fase di profonda trasformazione nella quale le fonti fossili vengono sempre più sostituite da quelle rinnovabili con importanti benefici, dal contenimento delle emissioni clima alteranti ad una riduzione del prezzo medio della produzione di energia elettrica – dato che le fonti rinnovabili non sono influenzate dalle fluttuazioni delle commodity petrolifere – con evidenti impatti positivi anche in termini di indipendenza energetica per il nostro Paese. Dall'inquinamento alla qualità della vita nelle nostre città, sempre più densamente abitate, le sfide future sono strettamente interconnesse tra loro e legate a doppio filo alle attività umane. La decarbonizzazione, se condotta attraverso un maggiore ricorso al vettore elettrico, rappresenta la migliore risposta a molte delle sfide future grazie ad una progressiva crescita dell'impiego dell'energia elettrica negli usi finali. L'Europa ha oggi un ruolo di leadership con-



fermato anche dagli ambiziosi obiettivi al 2030 per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica (32% di rinnovabili sul consumo energetico finale lordo e 32,5% di efficienza energetica) che le consentirà di accelerare il percorso di decarbonizzazione della propria economia, coerentemente con gli obiettivi dell'accordo di Parigi di riduzione delle emissioni di gas serra: un primato che deve essere mantenuto e che non si limita ai relevantissimi benefici ambientali, ma che vede nella progressiva elettrificazione anche un importante volano economico per le filiere industriali attivabili.

Tra alti e bassi, l'auto elettrica sembra guadagnarsi strada. Enel dirà la sua?

La crescente penetrazione di fonti rinnovabili ormai sempre più competitive, insieme agli obiettivi di decarbonizzazione, spingono l'utilizzo dell'elettricità verso nuovi usi ed applicazioni, anche ulteriori, rispetto a quelli tradizionalmente soddisfatti con l'energia elettrica. Tra questi nuovi usi, l'elettrificazione del settore dei trasporti è quella che presenta le maggiori opportunità.

Enel è in prima linea per supportare lo sviluppo della mobilità elettrica, in particolare sul fronte della ricarica dei veicoli e dei servizi integrati ai clienti. Lo facciamo attraverso Enel X, l'unità di business dedicata allo sviluppo di prodotti innovativi e servizi digitali, con la quale siamo impegnati nella realizzazione di una rete capillare di infrastrutture pubbliche di ricarica in Italia, con un piano che prevede l'installazione di circa 7mila colonnine entro il 2020 per arrivare a 14mila nel 2022, per un investimento complessivo fino a 300 milioni di euro. ●

LA MECCATRONICA CHE PRODUCE POTENZA

Fabio Storchi

Industria/Macchine industriali - Reggio Emilia



È presidente e amministratore delegato della holding Finregg, con partecipazioni in Comer Industries da lui fondata come piccola realtà per la costruzione di trasmissioni meccaniche e oggi leader nella progettazione e produzione di sistemi di avanzati di ingegneria e di meccatronica per la trasmissione di potenza. Oltre 100 i brevetti e 6 gli stabilimenti tra Italia, Cina e India. 1.400 i dipendenti.

In molte interviste parla della necessità di realizzare fabbriche a misura d'uomo, basate su una partecipazione creativa tra impresa e lavoro. Cosa intende?

Solo fino a pochi anni fa il lavoro coincideva con il sudore della fronte e la fatica che oggi sono stati sostituiti dalle macchine. Al tempo di Industry 4.0, con la progressiva sostituzione del lavoro esecutivo con il lavoro intelligente, la centralità della persona e la sua valorizzazione rappresentano il grande elemento di novità.

Nessuna macchina, nessun robot, nessun software, nessuna organizzazione, infatti, può funzionare se non è gestita e guidata da menti e mani esperte: vale a dire dall'uomo. Serve, dunque, sempre più la partecipazione attiva dei lavoratori alla vita dell'impresa e la promozione di quel "genio collettivo" che porta vera innovazione in un processo di cogenerazione continua, frutto dell'impegno creativo di tutti i collaboratori.

È quindi opportuno prendere atto che la relazione tra impresa e lavoro non può più essere centrata solo sulla distribuzione del reddito generato dall'azienda, ma deve riguardare anche le modalità attraverso le quali contribui-

re e partecipare alla produzione di quello stesso reddito. I primi passi lungo questo cammino sono stati fatti con il Contratto nazionale dei metalmeccanici sottoscritto nel novembre 2016. Un accordo il cui significato va ben oltre i suoi contenuti: imprese e sindacati dell'industria metalmeccanica, infatti, hanno compiuto una grande svolta culturale scegliendo, insieme, di affrontare un mondo che cambia. Questo nuovo paradigma è stato successivamente confermato con il "Patto per la fabbrica", un accordo interconfederale siglato tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil che segna un ulteriore passo avanti per le relazioni industriali in Italia.

Il settore metalmeccanico è al centro della cosiddetta industria 4.0. Le nostre fabbriche stanno reagendo bene alla rivoluzione digitale?

Dal punto di vista ideale Industry 4.0 ridefinisce e rilancia gli obiettivi d'efficacia ed efficienza perseguiti dalla lean production e dalle più moderne filosofie organizzative. Una fabbrica intelligente oggi è una fabbrica iperflessibile, capace di adattarsi alla domanda del consumatore-utente, grazie alle competenze di collaboratori in grado

di gestire la complessità. La tecnologia digitale, la grande disponibilità di hardware e software, l'interazione tra l'uomo e le macchine facilitano il controllo e la risoluzione delle criticità. L'essenza di Industry 4.0 non è costituita dalla magnitudo raggiunta dallo sviluppo delle diverse tecnologie abilitanti; il vero dato rivoluzionario è che tutte queste tecnologie, insieme a un'infinità di possibili applicazioni, saranno alla portata di un numero sempre maggiore di imprese e operatori.

Tuttavia, questa disponibilità di tecnologie – in molti casi e per molti anni – sarà solo “potenziale” perché per accedere sarà indispensabile attuare una vera e propria rivoluzione culturale che ogni imprenditore dovrà promuovere e praticare all'interno della propria impresa.

Oltre al mondo dell'impresa, anche l'intera società dovrà favorire l'evoluzione di un processo educativo orientato alla trasformazione digitale.

Oltre a riguardare le macchine, l'innovazione riguarda le persone. A tal proposito, nella vostra organizzazione produttiva avete adottato la “filosofia kaizen”. Di cosa si tratta?

Nel nostro Paese sono migliaia le imprese, capofila di distretti e filiere, che hanno contribuito a radicare e diffondere i più evoluti modelli d'eccellenza. Comer Industries e Vimi Fasteners sono certamente due di queste.

Il futuro appartiene alle organizzazioni capaci di sviluppare la cultura dell'innovazione continua, dove ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo: l'innovazione diventa dunque routine e non un momento straordinario in azienda. Per questo nessun applicativo e nessuna piattaforma digitale potranno sostituire il contributo di intelligenza e di passione delle persone che collaborano ogni giorno con l'imprenditore nell'impegnativa gestione dell'impresa. Nella mia lunga esperienza imprenditoriale posso affermare che la valorizzazione del capitale umano e dell'intelligenza collettiva rappresenta il presupposto fondamentale su cui si basa il processo di innovazione e di miglioramento continuo dell'azienda.

La “filosofia kaizen” si basa proprio su questo principio.

Lei ha dedicato una vita all'impresa e alla cultura imprenditoriale. Dal suo osservatorio, percepisce l'affermarsi nel dibattito pubblico di pregiudizi anti-impresa?

Nonostante la ripresa dell'economia e gli straordinari ri-

sultati raggiunti dall'export, il nostro Paese non valorizza a sufficienza il ruolo sociale ed economico dell'impresa e, anzi, non perde occasione per imbrigliarne le potenzialità. L'attualità ci presenta situazioni preoccupanti: dai dubbi sulla reale necessità di produrre acciaio alla superficialità nel comprendere che cosa sia oggi un rapporto di lavoro; dal rifiuto ideologico delle infrastrutture di ogni tipo a una sorta di impossibilità a dare riferimenti efficaci e duraturi all'industria.

In una prospettiva come questa, Confindustria, e più in generale tutti gli attori della rappresentanza, devono confrontarsi con una politica che, come in altre parti d'Europa e del mondo, si dimostra più orientata a restaurare il passato che a governare l'inarrestabile processo di trasformazione in atto.

È stato da poco eletto presidente di Unindustria Reggio Emilia ed è stato presidente di Federmeccanica. In che modo l'ha arricchita l'esperienza associativa?

Poco più di un anno fa concludevo il mio mandato di presidenza in Federmeccanica. Un'esperienza importante non solo per ciò che con le organizzazioni sindacali siamo riusciti a realizzare, ma anche per tutto quello che ho appreso sull'industria italiana, sugli imprenditori, sul lavoro e sulla “fabbrica”.

I quattro anni in Federmeccanica sono volati. Servire le imprese e attraverso di esse il Paese è stato il più bel mestiere del mondo.

Riuscire a farlo pensando ai colleghi imprenditori e ai lavoratori è stato un autentico privilegio.

Nei mesi scorsi molti colleghi e colleghe di Reggio Emilia mi hanno sollecitato ad assumere il nuovo incarico.

Ho deciso di dare la mia disponibilità animato da un preciso convincimento: l'esperienza maturata nell'industria, nel lavoro e nella società è un patrimonio che sento il dovere di restituire, in qualche misura, a una comunità dalla quale ho ricevuto molto.

Dai saggi e dagli imprenditori ho ricevuto un mandato preciso: traghettare Unindustria Reggio Emilia nella quarta rivoluzione industriale, concorrere a formare una nuova generazione di quadri confindustriali e contribuire al rinnovamento del sistema locale.

Tre obiettivi che ho iniziato a perseguire con quel disinteressato spirito di servizio che rappresenta l'elemento costitutivo del più autentico impegno civile e associativo. ●

IL FATTORE “FREDDO” PER CONSERVARE VERDURE E ORTAGGI

Gloria Maria Rosaria Tenuta
Industria/Agroalimentare - Cosenza



È presidente e amministratore delegato di Gias, fondata dal padre per lo stoccaggio di prodotti surgelati e oggi leader nella produzione orticola e di alimenti surgelati. Con 370 referenze e 14 linee di prodotto è presente sui mercati degli Stati Uniti, Europa, Giappone e Australia. 30% l'export, 90 i dipendenti con 350 stagionali.

Whole Foods, la catena americana di prodotti biologici, ha inserito le verdure grigliate e surgelate della Gias nei suoi banchi di vendita. Da Mongrassano Scalo, a un quarto d'ora da Cosenza, fino alle strade di Manhattan il passo è diventato breve. Lo avrebbe mai detto? Perché no, ormai il mondo è globale e le barriere all'incontro fra diverse culture sono ormai un ricordo del passato.

Avete brevettato il processo di surgelazione industriale del pomodoro. Com'è nata l'idea?

Da un problema un'opportunità: i miei nonni erano agricoltori, un anno in particolare il raccolto di pomodori era abbondante ma i prezzi molto bassi e molto prodotto restava nei campi distrutto dai cingoli dei trattori. Mio padre, che aveva impiantato celle frigorifere per la gestione di merce di terzi, ebbe l'idea di conservare il prodotto nelle celle piuttosto che distruggerlo.

Da lì, sperimentò e brevettò una nuova macchina atta alla pelatura a freddo del pomodoro e da quel momento partì l'avventura industriale.

Nella vostra produzione non ci sono prodotti di serra ma solo di stagione, raccolti, puliti, grigliati negli impianti industriali e destinati alle catene del freddo. La freschezza del prodotto è effettivamente percepita dai consumatori anche nel settore dei surgelati?

Il surgelato è un prodotto naturale non ha alcun additivo se non il freddo. Ha bisogno di essere conosciuto meglio, forse non è abbastanza spiegato.

Quali sono i vostri mercati di esportazione?

Per la natura stessa del nostro prodotto ci rivolgiamo a mercati evoluti e strutturati, che abbiano una efficiente catena del freddo. Per esempio in Europa dell'Est non ci siamo ancora e in Cina non riusciamo a sbarcare, almeno per adesso.

Lei ha tre fratelli ed è l'unica dei quattro figli ad aver seguito l'impresa di suo padre. Eppure, dopo la laurea e la specializzazione in marketing negli Usa, non aveva alcuna intenzione di tornare in Calabria. Cosa

le ha fatto cambiare idea?

Comprendere che anche da Mongrassano si può guardare al mondo, comprendere che abbiamo le risorse affinché il nostro territorio sia fonte di opportunità e non rappresenti necessariamente un limite.

Nelle interviste rilasciate in occasione della sua nomina a Cavaliere del Lavoro ha sempre citato l'importanza del team, dei suoi collaboratori e dei dipendenti dell'azienda. Quanto conta?

Moltissimo. Le racconto un episodio. Quando la Findus ha cominciato a produrre in proprio, abbiamo avuto momenti difficili, momenti in cui siamo stati vicini ad abbandonare tutto. Mio padre è morto nel 2005. Ce l'abbiamo fatta anche grazie all'attaccamento all'azienda del personale, alla solidarietà che ci hanno dimostrato.

Fare impresa al Sud, si dice, è un'impresa doppia. È vero?

Non è un territorio facile. In Calabria ci sono poche aziende e paghiamo lo scotto di essere lontani e di vivere in una condizione di isolamento: ci hanno chiuso gli aeroporti di Reggio Calabria e di Crotona e tutta la zona ionica soffre di mancanza di collegamenti ma essere qui è importante per i prodotti che riusciamo ad avere. Poi c'è da dire che le imprese comunicano poco tra di loro, siamo un po' tutti portati a restare underground, non si riesce ad avere confronti efficaci, le occasioni associative sono ridotte al minimo come pure la progettualità e spesso prendere decisioni è un po' un rischio, cerchiamo input dai nostri clienti. Non riusciamo a unire le forze su obiettivi comuni.

Attraverso la sua azienda, avete convinto decine di piccoli agricoltori ad abbandonare le produzioni a bassa redditività e diventare attori di una "valle orticola" per puntare a vendite più remunerative. È stato difficile far adottare una nuova mentalità e nuovi modelli produttivi?

È sempre difficile cambiare mentalità e sistemi di lavoro consolidati, ma c'è da dire che riusciamo ad infondere fiducia e pertanto riusciamo anche a produrre i cambiamenti necessari. ●



NUOVE SFIDE OLTRE IL POLO DELLE MACCHINE PER IL PACKAGING

Alberto Vacchi

Industria/Macchine automatiche - Bologna



È presidente di Ima, azienda di famiglia leader nella progettazione e produzione di macchine per il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari. Con l'acquisizione di 5 società tedesche del packaging alimentare ha reso l'azienda secondo player mondiale del settore. 1.700 i brevetti, 88% l'export, 41 gli stabilimenti nel mondo. 5.700 i dipendenti.

Sviluppo esponenziale del fatturato e "shopping" di quote considerevoli di competitor europei hanno consentito a Ima di consolidare la propria posizione nel top mondiale del settore della produzione di macchine per il packaging alimentare e prodotti farmaceutici. Eppure continua a puntare l'asticella più in alto: qual è il suo prossimo obiettivo?

Se crescere in passato era una scelta motivata da molteplici fattori interni ed esterni ad una impresa, oggi o si cresce o si passa il testimone. Questa logica è ancor più stringente per chi è quotato in borsa. Nella competizione globale non ci sono rendite di posizione che consentono di restare "tranquilli" a godere la propria leadership. L'innovazione e la domanda si spingono a vicenda, ed il tutto nella società dell'informazione corre veloce, con competitor, penso al grande continente asiatico, e naturalmente agli USA ed alla Germania, che non danno tregua. Il mio prossimo obiettivo, sempre frutto di un lavoro di

squadra, è quello di crescere, di fare grandi alleanze, anche cedendo e condividendo sovranità, per affrontare i mercati con innovazioni significative che richiedono investimenti e masse critiche di cervelli e capitali ingenti.

Ha di recente candidato Bologna a capitale italiana dei Big data, lanciando il "Big Data Technopole". A cosa pensa?

Conosco il nostro territorio e Bologna in particolare, vi sono nato come cittadino e come imprenditore. A Bologna ho avuto l'onore di essere presidente degli industriali, oggi fusi con Modena e Ferrara. Nel Gruppo quotato che guido, abbiamo avviato un impegnativo progetto che si chiama Ima Digital, la nostra via al 4.0.

Abbiamo preso coscienza di come l'innovazione concreta dipende dalla disponibilità e dalla qualità del trattamento dei dati di cui disponiamo. Dei linguaggi che condividiamo al nostro interno e nel Mondo che ci circonda per

far circolare informazione. Abbiamo preso coscienza della necessità di assicurare e dare sicurezza al nostro capitale di informazioni che crescono esponenzialmente. Su questa linea sono tutti quelli che vogliono restare competitivi. Bologna, per la sua storia e per le sue proiezioni future, può essere la capitale italiana dei Big Data, è stata un laboratorio politico, economico e sociale, una città dalle solide tradizioni accademiche e della ricerca italiana. Credo che meriti questa posizione, soprattutto a garanzia di tutto il nostro Paese.

Più di 40 fabbriche sparse per il mondo per una presenza altrettanto forte nei mercati globali. La politica dei dazi e dei protezionismi la preoccupa?

Le nostre manifatture in Europa sono seconde solo alla Germania, e se il contesto Paese (istituzioni & burocrazia) fosse più amico dell'impresa e del lavoro, saremmo fortissimi.

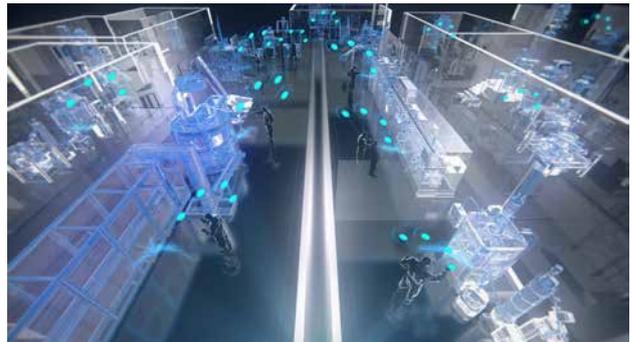
Ciò premesso, noi come altri, siamo conosciuti per qualità ed affidabilità dei prodotti e dei servizi, le nostre macchine sono distribuite nella gamma alta del mercato. Per ora non vediamo limiti nel protezionismo, proprio perché



diamo un contributo utile alle economie. Se perdessimo competitività, soprattutto per scarsa capacità di innovazione, allora sarebbero dolori. Ogni piccolo fardello ci farebbe venire l'affanno. Oggi non è così.

Ima investe tra il 5 e il 6 per cento in ricerca e sviluppo, più o meno il quadruplo di quel che fa l'Italia. Come può un'azienda tenere il passo se il contesto è così poco reattivo?

Ho sempre fatto parte di una scuola di pensiero che sostiene che il contesto è parte rilevante del successo di



un'impresa, e non solo. Noi con l'innovazione guidiamo il mercato, la domanda di innovazione ci spinge e ci guida. Dunque dobbiamo investire. In futuro dovremo fare di più, anche perché incoraggiati dai risultati di una serie di progetti, ad esempio quelli di Ima Digital che ho già ricordato. In realtà, sulla reattività del contesto noi viviamo in una regione virtuosa, con antica tradizione produttiva, con un mondo del lavoro abile e responsabile, e questo ci facilita. Ma in futuro dovremo tutti, dico tutti far meglio e di più.

Ima è un'azienda globale, ma quanto conta il legame con l'asse della via Emilia?

Da giovane dissi una frase scontata ma in cui io credo: cervello nel mondo per esportare, e cuore a casa, per coltivare i rapporti con la propria gente ed i propri territori. Il legame con la via Emilia è forte e rimarrà tale. Non è solo un fatto affettivo. Se guardiamo i numeri delle nostre realtà produttive, quelle emiliane sono le più competitive. Assicuro che non sono le più seguite, ma sono con la migliore genetica che esprime una storica capacità di produrre ricchezza e lavoro. ●

ELETTRONICA E LA GEOPOLITICA DEL DIGITALE



Nel 1784 l'invenzione della macchina a vapore diede il via alla prima rivoluzione industriale, poco più di 80 anni dopo, la nascita della produzione di massa sancì l'inizio della seconda. Alla fine del secolo scorso, invece, fu lo sviluppo dell'informatica ad incrementare i livelli di automazione.

La quarta rivoluzione industriale è già in corso e l'industria italiana deve essere pronta a gestire le criticità e a cogliere le opportunità che solo un fenomeno di tale portata è in grado di offrire. La cosiddetta impresa 4.0 è quindi causa ed effetto dei nuovi scenari economici geopolitici e sociali. Il tema in questione è stato oggetto del Simposio "Geopolitica del Digitale", organizzato da Elettronica Group in collaborazione con The European House Ambrosetti. Elettronica ha voluto azzardare un altro passo avanti nella trasformazione digitale, non solo esplorandone i progressi,

ma anche analizzandone le sue applicazioni future. L'azienda e il suo management ritiene doveroso non far passare inosservate, le esperienze straordinarie che la nostra epoca ci fa vivere. In occasione dell'evento, giunto alla sua seconda edizione, è stato presentato un position paper centrato sui nuovi confini di questa rivoluzione, in relazione a crescita e sicurezza del Paese. Questo rapporto può essere considerato come un ulteriore stimolo di riflessione su una tematica così complessa. L'auspicio di Elettronica è di riuscire ad aggiungere un mattoncino in più nella comprensione di tale sorprendente fenomeno. Prendendo le mosse da quanto scritto da Harari in un suo recente libro "In un mondo alluvionato da informazioni irrilevanti, la lucidità è potere", ci auguriamo che questo rapporto possa contribuire a trovare più lucidità nella complessità dello scenario che stiamo vivendo. Il futuro ed i confini della crescita della rivoluzione digitale, quindi, non sono prevedibili e lasciano aperto un 'gate' che la scienza saprà sicuramente attraversare.

Per Geopolitica del Digitale si intende, dunque, la nuova disciplina che considera l'impatto della trasformazione digitale in termini di creazione di nuovi spazi e di trasformazione di quelli esistenti, nei quali agiscono Istituzioni, cittadini e imprese. L'applicazione di tale paradigma consente di cogliere elementi peculiari e nuove implicazioni di cui decisori pubblici ed imprese devono tener conto in vista di una pianificazione strategica. Il settore manifatturiero italiano, sebbene sia ancora competitivo, se lo si analizza dal punto di vista della Geopolitica del Digitale come parametro di valutazione, si trova in una posizione di svantaggio per dotazione di infrastrutture e di nuove risorse strategiche. Rispetto al contesto europeo, poi, il nostro paese appare ancora focalizzato sul sostegno agli investimenti in beni materiali, mentre emerge un gap di competenze rispetto alle principali economie con cui si confronta. Nello specifico, nel position paper, emerge come in Italia sia insufficiente o addirittura assente un approccio integrato all'innovazione dell'intera catena del valore. Di contro, il settore Aerospazio, Difesa e Sicurezza (AD&S) e la sua filiera allargata, è in grado di agire da "piattaforma abilitante" della trasformazione digitale dell'industria italiana. Questo è possibile perché l'impegno in innovazione e ricerca, consente al settore di realizzare tecnologie all'avanguardia con applicazioni duali, capaci cioè di operare sia in ambito militare che civile.

Su questi ed altri temi si sono confrontati, nel corso del Simposio, rappresentanti del mondo politico, istituzionale e scientifico. Sono intervenuti, fra gli altri, il Presidente della Repubblica di Armenia Armen Sarkissian, il Min. Trenta, l'ex ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, Alec Ross, già consulente per l'innovazione dell'amministrazione Obama, il direttore della Stampa Maurizio Molinari e perfino la robot androide Sophia, sorprendente esempio di successo di capitale umano messo a sistema con scienza e sofisticata tecnologia. Proprio la presenza della robot ha dato lo spunto per approfondire il delicato settore dell'Intelligenza Artificiale con tutte le sue implicazioni non solo tecnologiche ma anche di etica e di morale.

L'incessante progresso a cui assistiamo impone in modo perentorio di porre un'estrema attenzione sui pericoli di una debolezza scientifica ed agli innumerevoli risvolti che il livello scientifico e tecnologico di una nazione hanno sulla qualità della nostra vita.



Il Cav. Lav. Dott. Ing. Enzo Benigni scherza con l'androide Sophia, un robot creato dall'azienda cinese Hanson Robotics, in grado di imitare le espressioni facciali di molte delle emozioni umane.



VITA ASSOCIATIVA

La relazione del Presidente D'Amato all'Assemblea annuale della Federazione Cavalieri del Lavoro

RESTITUIRE AL PAESE CREDIBILITÀ E AUTOREVOLEZZA

AFFRONTARE senza timori o nostalgie i nuovi scenari competitivi e sociali dettati dall'automazione dei processi produttivi e, anzi, avviare una nuova stagione di riforme in grado di rilanciare lo sviluppo e la crescita del Paese e il suo ruolo in Europa.

È questa la cornice programmatica che ha fatto da scenario alla relazione del presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro Antonio D'Amato all'Assemblea annuale tenutasi l' 8 novembre a Roma presso la sede dell'Associazione Bancaria Italiana.

“Nel corso del convegno nazionale di Torino dedicato alla rivoluzione digitale – ha osservato D'Amato – è emerso in modo chiaro come il nostro Paese potrà recuperare il divario competitivo accumulato negli ultimi decenni solo se deciderà di investire in modo massiccio sulle nuove tecnologie e sulle nuove forme di organizzazione del lavoro che ne derivano”.

D'Amato è entrato quindi nel merito delle proposte e ha ricordato come “secondo l'orientamento espresso dai Cavalieri del Lavoro questo ritardo non potrà certo essere »



colmato attraverso ricette assistenzialistiche, ma solo attraverso una politica industriale organica e strutturata capace di restituire all'Italia quell'autorevolezza e quella credibilità per contribuire a pieno titolo, da Paese fondante e nuovamente competitivo, al disegno di un'Europa più solida e più coesa per una reale integrazione politico-economica-istituzionale".

Alle indicazioni di indirizzo, sono seguite quelle più operative e qui D'Amato ha fatto riferimento all'ulteriore spinta al sostegno della formazione di eccellenza concretizzatasi nel "Premio Alfieri del Lavoro" e nel Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani".

Di quest'ultimo, in particolare, il presidente ha ricordato il lavoro svolto, attraverso il Comitato scientifico presieduto dal Cavaliere Linda Gilli, a supporto delle selezioni per l'ammissione, dell'offerta formativa, delle attività internazionali, e dell'organizzazione e coordinamento di stage presso le realtà imprenditoriali dei Cavalieri del Lavoro. "Per l'anno accademico 2018-2019 abbiamo potuto registrare il record storico di domande con 211 domande ricevute e 176 studenti presenti alle prove di ammissione - ha ricordato D'Amato - anche grazie a una campagna di promozione del bando di ammissione al Collegio attraverso i canali social e il direct marketing con cifre significative: la campagna ha infatti ricevuto 383.728 visualizzazioni e oltre 5.400 utenti hanno cliccato il link al bando". Cuore della campagna di promozione, un video realizzato

in collaborazione con gli stessi allievi del Collegio da titolo "Basta il merito!", che sulla pagina Facebook del Collegio ha registrato più di 15.000 visualizzazioni.

Sono state poi più che raddoppiate le ore di formazione erogate dal Collegio, al netto dei corsi di lingue rimasti invariati ed è stato accresciuto il programma delle attività culturali con 23 incontri serali con esponenti delle istituzioni, della cultura, dell'imprenditoria e con i laureati del Collegio. Più che raddoppiato il numero di studenti che ha trascorso periodi più lunghi all'estero. "Le giornate di studio all'estero dei nostri studenti sono passate da 1.020 giornate-studente nell'anno accademico 2015-2016 a 1.680 giornate-studente nell'anno accademico 2017-2018, con un incremento del 60%".

A partire da questo anno accademico, si è inoltre proceduto all'adesione del Collegio alla Conferenza dei Collegi Universitari di Merito, l'associazione che rappresenta i Collegi di Merito riconosciuti e accreditati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

"L'adesione alla Conferenza - ha sottolineato D'Amato - ci permette di affermare, in maniera ancora più forte, il modello educativo proposto dal nostro Collegio finalizzato alla formazione intellettuale e professionale dei nostri studenti, futura classe dirigente nel mondo dell'economia, dell'amministrazione pubblica e delle professioni". Avviato nel 2017, è proseguito con vigore il percorso di rafforzamento della visibilità della Federazione e del Collegio Universitario sui canali web e social attraverso la definizione di una nuova immagine coordinata, la realizzazione della nuova brochure del Collegio e una più incisiva presenza on line in modo da diffondere in maniera più sistematica e partecipativa l'orientamento dei Cavalieri del Lavoro sui temi della competitività e della crescita, i progetti e lo sviluppo delle attività didattiche e culturali del Collegio.

"Valorizzare le attività della Federazione - ha detto ancora il presidente - vuol dire anche valorizzarne la storia e in questo senso si è intensificato il lavoro sull'Archivio Storico della Federazione attraverso l'acquisizione nel 2016 e 2017 di due importanti fondi archivistici di foto che ritraggono le cerimonie istituzionali e i momenti più significativi della vita della Federazione. A lavoro ultimato di sistemazione dei due fondi, previsto per il 2019, la Federazione potrà contare su un archivio fotografico di 250.000 foto di cui 183.000 digitalizzate. Di questo archivio, circa 10.000-12.000 saranno selezionate come foto di sicuro interesse per l'inserimento on line. Si prevede inoltre di rendere disponibile sul sito della Federazione, entro il

2019, la galleria fotografica di tutte le Cerimonie di conferimento delle onorificenze dal 1957 ad oggi”.

È stato avviato anche un progetto di digitalizzazione del materiale documentale e fotografico già conservato nell'Archivio Storico, con l'obiettivo di consentirne la consultazione on line sul sito della Federazione. Ad integrazione di questa iniziativa, D'Amato ha ricordato la convenzione sottoscritta lo scorso dicembre con la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma per una stretta collaborazione con l'Archivio nazionale del cinema d'impresa, di proprietà della Fondazione stessa.

Sul fronte della elaborazione, approfondimento e partecipazione al dibattito pubblico D'Amato ha ricordato il ruolo essenziale della rivista "Civiltà del Lavoro", la cui attività è coordinata dal Cavaliere Cesare Puccioni.

Nell'ultimo anno, con focus, inchieste e approfondimenti, la rivista ha visto come protagonisti di primo piano 30 Cavalieri del Lavoro intervenuti su temi quali la politica estera, la centralità dell'Europa, la competitività, la dimensione etica dell'impresa, la rivoluzione digitale e l'attualità della Costituzione italiana.

“Accanto e a coronamento di questi contributi – ha aggiunto D'Amato – abbiamo proseguito anche quest'anno l'organizzazione di forum tematici sui temi di intervento della Federazione”, ricordando il forum sui “Processi di crescita dimensionale delle aziende del Mezzogiorno” sviluppato a partire dai risultati di una ricerca realizzata dal Dipartimento di Economia dell'Università della Campania. Quanto ai criteri di selezione delle candidature, il presidente ha ricordato infine la definizione di indicazioni chiare e rigorose nel caso di candidati prossimi congiunti di Cavalieri del Lavoro o di candidature di esponenti di grandi complessi industriali per cui siano stati già insigniti altri esponenti di vertice. Il Consiglio Direttivo ha deliberato che il criterio interpretativo dell'art. 6, commi 4 e 5 della Legge istitutiva dell'Ordine deve fondarsi, oltre che sui 20 anni di autonoma responsabilità, sulla valutazione dell'autonomo contributo apportato dal candidato all'espansione delle originarie attività. I criteri interpretativi così definiti sono stati accolti dal Ministro dello Sviluppo Economico e hanno trovato formalizzazione negli atti del Consiglio dell'Ordine. ●



L'inaugurazione dell'anno accademico del Collegio Universitario Lamaro Pozzani

VERSO LA FORMAZIONE DEL NUOVO MILLENNIO



VELOCITÀ del cambiamento, flessibilità, capacità di costruire il futuro nel rinnovare se stessi in termini di conoscenze e di competenze, è un tempo “esponenziale” quello che siamo chiamati a vivere e con queste esigenze dobbiamo saper fare i conti.

“Il vostro impegno e i vostri successi negli studi sono la migliore risposta alle sfide che la contemporaneità ci prospetta”, afferma il presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro Antonio D’Amato rivolgendosi agli allievi del Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro “Lamaro Pozzani” in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico lo scorso 5 dicembre.

Parole che trovano immediato riscontro nella prolusione di Gaetano Manfredi, rettore della Federico II e presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

“Noi viviamo la transizione più veloce che l’umanità abbia avuto” sottolinea Manfredi e snocciola dati tutt’altro che tranquillizzanti su come l’Italia stia affrontando la transi-

zione verso la “formazione del nuovo millennio”. Se si traccia un percorso dal Nord al Sud dell’Europa, la percentuale di persone con laurea che trovano lavoro scende vertiginosamente, mentre accade il contrario se invece del lavoro si prende come valore di riferimento il tasso di abbandono scolastico.

In pratica nelle regioni italiane la percentuale di lavoratori laureati non supera mai il 25 per cento, con valori minimi al di sotto del 15 per cento, mentre le percentuali di abbandoni in Italia è del 14 per cento (con alcune regioni, come la Sicilia, prossime al 20 per cento) a fronte di una media europea del 10,6 per cento.

Che fare? Investire di più. Molto di più. Ma non solo, occorre infatti investire meglio. Manfredi cita il caso della formazione terziaria, ovvero quella universitaria e quello della formazione tecnica superiore, settore in cui un Paese per molti versi simile al nostro come la Germania, presenta uno scenario profondamente diverso. In Germania tra



Linda Gilli

Università tecniche e Istituti superiori di formazione professionale (Fachhochschulen), vengono formati al “nuovo mondo” più di 1 milione di studenti l’anno, in Italia se ne contano 10mila.

Bisogna cambiare passo e bisogna farlo alla svelta, “visto che l’obsolescenza delle competenze ha una scadenza di cinque anni, mentre negli anni ‘50 la formazione maturata per entrare nel mondo lavorativo sarebbe stata utile per tutta la vita”. Il numero uno dei rettori italiani conclude il suo intervento citando i “popcorn”. “Un chicco di mais nel forno resta uguale per il 95 per cento del tempo, noi assistiamo al cambiamento di stato solo nella parte finale del processo. Eppure il cambiamento da chicco a popcorn è radicale. Così accade anche intorno a noi, i processi economici, le conoscenze che li presuppongono stanno cambiando in fretta e presto, quando li vedremo, saranno disruptive. Dobbiamo farci trovare pronti”.

Nonostante gli enormi passi da compiere, a testimoniare agli occhi dei ragazzi che l’Italia abbia le carte in regola per poter competere a livello globale il docufilm “Il Fattore Umano” di Giacomo Gatti, presente in sala, prodotto da Inaz, guidata dal Cavaliere del Lavoro Linda Gilli presidente della Commissione delle Attività di Formazione della Federazione, e patrocinato dalla Federazione stessa. Un percorso evocativo e intenso tra quindici aziende italiane diversissime per storia, settore e territorio (dai viticoltori del Trentino agli operai delle catene di montaggio, dai chirurghi che testano mani biorobotiche fino ai pastai di Gragnano) ma con una stessa visione: quella che promuove lo sviluppo, la cultura e la creatività, nel rispetto dell’ambiente e della società.

“Prima le parole del presidente Manfredi – afferma D’Amato – e poi le storie di questo bellissimo film, ci mostrano come saper rispondere alle sollecitazioni della realtà essere flessibili e non statici, sia un valore. Oggi assistiamo purtroppo a un ritorno al passato, a una iniezione fortissima di rigidità, che fa a pugni, con quello noi oggi abbiamo prospettato. Il che significa: stiamo attenti, perché mentre il mondo va in una direzione, noi andiamo in una direzione opposta. E questo non solo non possiamo permettercelo, ma nemmeno lo meritano le future generazioni qui rappresentate in modo egregio da questi ragazzi”. Conclude la cerimonia di inaugurazione la cerimonia di consegna delle medaglie ai nuovi tredici studenti ammessi al Collegio, agli undici diplomati e ai sei dottorandi di ricerca internazionali vincitori della borsa di studio. “Visione, cultura e impegno. È questo il filo rosso che lega l’operato quotidiano del nostro Collegio Universitario e che ci ha permesso di raggiungere anche quest’anno risultati significativi nell’articolazione dell’offerta didattica, nell’attivazione dei percorsi di studi internazionali e nel numero di studenti iscritti alle selezioni”, sottolinea il Cavaliere del Lavoro Linda Gilli.

Ritorna alla prolusione di Manfredi e alle potenzialità (troppo spesso) inesprese del nostro Paese Sebastiano Maffettone a chiusura dell’incontro. “Manfredi ci ha detto che tutto è cambiato. Il parallelo della complessità è l’obsolescenza e l’università italiana sta cercando di far fronte alla transizione con pochi professori e pochi soldi. Tutto questo è miope, non possiamo continuare a essere molto a lungo un Paese ad alto tasso di esportazione di dottori di ricerca”. ●



Il volume contiene approfondimenti e riflessioni emersi nel corso di un convegno promosso da Inaz Imprese e lavoratori di fronte alla rivoluzione tecnologica



CAPITALE UMANO e competenze saranno le principali risorse per affrontare le sfide della trasformazione digitale. Assisteremo ad una digitalizzazione umana che nasce dalle persone per rispondere ai loro bisogni, per aiutare il lavoro dell'uomo (e non sostituirlo), per contribuire allo sviluppo e alla crescita delle imprese e della società.

Questa la strada indicata dal volume "Il percorso dell'impresa nell'era digitale" nel quale sono raccolti approfondimenti e riflessioni emersi nel corso di un convegno, promosso da Inaz, in cui economisti, imprenditori e esponenti del mondo accademico si sono confrontati sui nuovi modelli di business, sulle paure che la rivoluzione tecnologica porta con sé, ma soprattutto sulle opportunità che il futuro riserva alle imprese e ai lavoratori. "La digitalizzazione sta cambiando il mondo e inevitabilmente anche il lavoro e le imprese". Con queste parole Linda Gilli, presidente e amministratore

delegato di Inaz, introduce la pubblicazione e osserva "Stiamo già assistendo a questo processo che coinvolge almeno tre aspetti fondamentali delle aziende: l'assetto organizzativo e i processi interni, la natura dei prodotti e servizi e il modo in cui le imprese interagiscono tra loro e nel mercato. Ma senza una corretta considerazione del capitale umano non ci potrà essere una vera rivoluzione digitale". Le nuove frontiere dell'intelligenza artificiale e la trasformazione digitale delle imprese non sono processi di natura solo tecnologica. Interessano tutti gli aspetti della vita di impresa e toccano naturalmente da vicino le componenti più importanti di questa trasformazione: le persone e le competenze. Il punto di partenza è quindi la cultura aziendale e il suo cambiamento. Una trasformazione che, come emerge dalla pubblicazione, rimette il lavoratore al centro e pone l'accento sulle relazioni interpersonali, sociali e industriali che rappresentano il nuovo asset di questo scenario.

L'economista Marco Vitale, ripercorrendo i passaggi fondamentali dello sviluppo economico della società umana, scrive "in una società industriale, buona parte dello sviluppo è direttamente dipendente dall'istruzione, dall'apprendimento, dalle conoscenze tecniche, in altre parole dal modo in cui si investe e si usa il capitale, più che dal livello di capitale in sé e per sé". Virginio Cantoni, professore di sistemi per l'elaborazione delle informazioni all'Università di Pavia, osserva che se è vero che l'Italia è al 25° posto nella classifica UE della digitalizzazione,

che mancano 33.000 specialisti in tecnologia e che siamo 40° al mondo per punteggio GTCI (global Talent Competitive Index), è però significativo che l'87% degli intervistati si dichiara ottimista sugli effetti della digitalizzazione e l'85% dei lavoratori sia disponibile a investire tempo libero per aggiornarsi. Una dimostrazione che abbracciare la digital transformation sia un fattore di crescita, viene anche da Francesco Beraldi, imprenditore esperto di trasformazione digitale e startup, che sostiene "è necessario avviare il cambiamento prima di tutto all'interno delle organizzazioni, attuando il passaggio da una cultura chiusa ad una aperta; da un'organizzazione verticale ad una orizzontale, che premi la collaborazione e la multidisciplinarietà. Non c'è digital transformation senza open innovation: senza acquisizione di conoscenza si rischia di fallire".

A Ludovica e Valerio Busnach, la terza generazione di Inaz, è affidata la conclusione dell'opera attraverso due contributi che accompagnano il lettore in un viaggio nella storia dell'azienda e della sua cultura al cambiamento fino ad arrivare ai giorni nostri e alle nuove sfide del cloud computing, dell'outsourcing e al ruolo dei nativi digitali nella definizione dei nuovi modelli di organizzazione del lavoro. "La sfida culturale – ricorda Gilli – riguarda tutti: lo Stato, che solo in un contesto digitale può operare con efficienza; le imprese, che devono aumentare la competitività; e i cittadini, ai quali il digitale può garantire trasparenza e velocità". ● (f.b.)



d'Amico

Across the World

www.damicoship.com



MAPEI. PARTNER MONDIALE DEI COSTRUTTORI.

Prodotti e **soluzioni** tecnologicamente all'avanguardia per la realizzazione di nuove opere edili, il restauro e la conservazione di significativi edifici del patrimonio artistico e culturale in tutto il mondo.

È TUTTO **OK**, CON **MAPEI**

Scopri di più su mapei.it

 **MAPEI**[®]
ADESIVI • SIGILLANTI • PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA

